

ECONOMIA

Oliverio scrive a Conte: «Una scelta incomprensibile»

Tagli del Governo sulla Zes

Dei 300 milioni ulteriori stanziati, 250 saranno dirottati ad altro

di MICHELE ALBAHESE



Il porto di Gioia Tauro

GIOIA TAURO - Le Zes? Potrebbero presto essere se non azzerate almeno ridimensionate con il varo della nuova legge di bilancio. Sembra che il Governo stia per decidere non solo l'ipotesi di un commissariamento delle Zes (scelta incomprensibile visto che la gestione era stata affidata ai Presidenti delle Autorità di Sistema Portuale e ad un Comitato di Indirizzo i cui membri era stati scelti dal Ministero alle Infrastrutture e dalla Presidenza del Consiglio) ma anche l'azzeramento del fondo di 300 milioni di euro che l'ex Ministro per il Sud Barbara Lezzi aveva inserito lo scorso anno per irrobustire la dotazione economica delle Zes attraverso i quali era possibile avviare anche Contratti di Sviluppo nelle aree depresse. Somma che si sovrapponeva alla dotazione iniziale di 200 milioni prevista con la legge che varò le Zes definita dall'ex Ministro per la Coesione de

Vincenzi. Sembra che invece adesso il nuovo Governo abbia intenzione di utilizzare di quei 300 milioni voluti dalla Lezzi lo scorso anno, una somma di 250 milioni per creare un ulteriore fondo definito "Cresci al Sud" i cui obiettivi restano ignoti. Una sorta di schizofrenia politica-institutionale che da l'idea della confusione che regna sulle politiche di sviluppo nel mezzogiorno. Teri anche

il Presidente della Regione, Mario Oliverio, ha scritto al Presidente del Consiglio Conte una lettera per evidenziare la gravità della scelta assunta dal Governo. «Il porto di Gioia Tauro - ha scritto nella sua missiva - è in un momento particolarmente importante. Con il potenziamento della presenza del transhipment da una parte ed il rafforzamento del ro-ro si è entrati in una fase di sta-

bilizzazione del lavoro relativo alle banchine, allo stesso tempo si sono avviati significativi investimenti industriali nell'ambito portuale con la ricollocazione di attività e l'uso di manufatti industriali creando ulteriori occasioni di lavoro. Il finanziamento da parte della Regione della banchina Ovest pone le basi per lo sviluppo delle attività di carenaggio. La Zes - ricorda Oliverio - costituisce il punto di riferimento più avanzato per tutti gli imprenditori che stanno impegnando i propri investimenti nel porto sia in attività maggiormente connesse con le banchine sia in attività industriali che hanno una forte connotazione di import-export. E ciò non solo nel porto di Gioia Tauro ma in tutti i porti dell'Autorità Portuale, facenti capo alla Zes. In questo contesto particolarmente delicato, con l'avvio di il forte potenziamento di tante iniziative industriali, sembra mancare un deciso supporto da parte dello Sta-

to. Gli elementi che abbiamo a disposizione - ha aggiunto ancora il Presidente Oliverio - ci inducono a segnalare lo stop di fatto che il Governo sta dando alle Zes, proprio nel momento in cui con le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate del 25 settembre, stavano entrando in piena fase operativa. Commissariare un organo espressione del Governo qual è il Comitato di indirizzo supera abbondantemente la soglia del ridicolo, cioè il Governo sta commissariando se stesso. Mentre supera la soglia del tragico il togliere i 300 milioni prima dati alle ZES per immerterli in non meglio precisati nuovi strumenti per le imprese. Non vorremmo che ci sia una strategia organica, per non far mai decollare il porto di Gioia Tauro: da una parte il Ministero delle Infrastrutture non ha speso un euro dei soldi dati da Bruxelles per essere spesi a Gioia Tauro nel programma 2014-2020 - ed ormai siamo all'ultimo anno»

TARSIA

Una tesi di ricerca sul cimitero dei migranti

COSENZA - Il Cimitero internazionale dei Migranti, che si sta costruendo a Tarsia, in Calabria, per dare dignità alle vittime dei tragici naufragi, sempre più all'attenzione nazionale e mondiale. Anche l'Università Sapienza di Roma, si legge in una nota, se ne occuperà con uno studio di un'assegnista di ricerca del Dipartimento di Storia Antropologica Religioni Arte Spettacolo, che sarà a Tarsia nei prossimi giorni per approfondire le ragioni della grande opera, vedere il progetto architettonico e visitare l'area dove sta sorgendo. Dopo gli antropologi inglesi e americani che hanno effettuato, direttamente sul posto a Tarsia, uno studio approfondito che sta per essere pubblicato anche in Australia, adesso anche gli antropologi italiani arrivano a Tarsia per raccontare un'opera, unica al mondo, finanziata, grazie al Presidente Oliverio, dalla Regione Calabria. «La Calabria, con questa grande opera umanitaria, mostra all'Italia e al mondo il suo volto solidale e accogliente», afferma Corbelli, ideatore e promotore del grande progetto umanitario, per la cui realizzazione lotta ininterrottamente da 6 anni, dalla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013. «A livello internazionale si continua a celebrare il valore della nostra grande opera, elogiata dal Vaticano, i cui lavori, grazie alla disponibilità del sindaco Roberto Ameruso, sono partiti alla vigilia e termineranno nel prossimo anno», continua Corbelli. L'opera, che sarà intitolata al bambino siriano Alan Kurdi, cancellerà per sempre la disumanità di quei corpi, quasi tutti senza nome, seppelliti (con un semplice numero) in tanti piccoli, sperduti campamenti, che di fatto ne cancellano così ogni ricordo per i loro familiari.

La Abate (M5s) diffida la Regione per i ritardi dei lavori sul Crati

CATANZARO - «In queste ore ho inviato una diffida alla Regione Calabria e ai competenti uffici in riferimento ai lavori sull'argine del Fiume Crati. Lo scorso 21 agosto, infatti, ho appreso da una comunicazione ufficiale pubblicata proprio sul sito della Regione che era stata avviata la procedura per l'aggiudicazione dei lavori di messa in sicurezza del tratto del fiume Crati e del torrente Muzzolito in località Thurio nel comune di Corigliano Rossano oggetto della triste alluvione del novembre dello scorso anno che ha distrutto interi raccolti e greggi». Lo afferma in una nota la senatrice M5S Rosa Silvana Abate. «La Regione - prosegue - aveva pubblicato in data 8 agosto 2019 il bando di gara per la selezione dell'impresa che dovrà realizzare i lavori per il rifacimento e consolidamento degli argini. L'importo complessivo dell'inter-

vento è di 900.000 euro e la scadenza per la presentazione delle offerte era fissata per giorno 9 settembre 2019. L'obiettivo era concludere la procedura per l'aggiudicazione definitiva dei lavori entro la fine di settembre, per consentire finalmente la definitiva messa in sicurezza del fiume Crati. La stagione delle piogge è ormai in corso e ho colto l'occasione per scriverle in quanto responsabile dell'intervento in questione, per capire a che punto siano le pratiche. Settembre è ormai passato e si sta concludendo anche ottobre. La gente di Thurio ha timore che possano tornare gli incubi dello scorso anno e, dunque, bisogna far presto. Devo segnalare che, con rammarico, la presente richiesta fa seguito a quella già inviata lo scorso venerdì 20 settembre, oltre un mese fa, ma alla quale ancora non ho ricevuto risposta».

AMBIENTE C'è una proposta di legge grillina La Granato incontra gli studenti per parlare delle emergenze

CATANZARO - Venerdì 15 novembre si terrà l'incontro "Calabria tra bellezza e scorie", il secondo con gli studenti delle scuole superiori locali dedicato alla tutela dell'ambiente. L'iniziativa, in programma alle ore 9,15 alla Casa delle Culture di Catanzaro, è promossa dalla senatrice Bianca Laura Granato nella veste di segretaria della commissione Istruzione pubblica e Beni culturali. Oltre alla parlamentare relazioneranno don Giacomo Panizza, fondatore di Comunità Progetto Sud e tra le voci dell'impegno civile antim-

fa, Giuseppe Pipita, direttore del plurisettimanale "Il Crotonese", e il botanico Giuseppe Caruso. Modererà il giornalista Emiliano Morrone. «Questo appuntamento conclusivo - anticipa Granato - servirà a condividere con le nuove generazioni, che hanno una particolare sensibilità in materia, l'esigenza primaria di intervenire in concreto sulle grandi questioni dell'ambiente e della salvaguardia dei beni comuni, su cui il collega deputato Giuseppe d'Ippolito ha già presentato un'articolata proposta di legge».

Segue dalla pagina precedente

Incontro 09/01/2020 ore 15:00 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC ofertapvp.dgsia@gustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garavirata.it e sul portale della vendita pubblica. Informazioni in Cancelleria, Avvocato Battiferoni Fabrizio tel. 3203419451

RGE 5/2019 G.E. Dott. Rizzuti Davide Lotto 1: Pettina Polcastro (KR), Via Fontana Grande, Piana proprietà 1000/1000 Immobili di ca. mq 138 sul lotto 2 a due piani, costituito da 3 vani, 2 wc ed una discesa; posto al p. primo di una palazzina indipendente. Prezzo base Euro 63.360,00. Offerta minima Euro 52.020,00. Lotto 2: Pettina Polcastro (KR), Via Aringa, Piana proprietà 1000/1000 di mansarda al piano 2° di ca. mq 138 con ampio vano sottotetto, utilizzato deposito, accesso indipendente dall'esterno e varie finestre Prezzo base Euro 43.350,00. Offerta minima Euro 32.512,50. Lotto 3: Pettina Polcastro (KR), Località Pantefusa, Piana proprietà 1000/1000 di terreno agricolo di ca. mq 11.561 Prezzo base Euro 11.792,22. Offerta minima Euro 8.844,17. Vendita senza incanto 07/01/2020 ore 15:30 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC ofertapvp.dgsia@gustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garavirata.it e sul portale della vendita pubblica. Informazioni in Cancelleria, Zucca Chiara tel. 0962905406

RGE 100/2018 G.E. Dott. Agostini Emanuela Lotto 1: Crotone (KR), Via Sibilla Alarano 49, Piana proprietà di Mezzogiorno e locale di deposito di ca. 160 mq. L'immobile è parte del fabbricato A/3 della lottizzazione denominata "Farina", si articola in una zona di ingresso, una zona ritiro: bagno - spogliatoio ed una zona destinata a pratica yoga; occupato con regolare contratto di locazione opponibile alla procedura Prezzo base Euro 92.812,50. Offerta minima Euro 69.699,33. Lotto 2: Crotone (KR), Via Sibilla Alarano 37, Piana proprietà di Negozio e bottega consistenza 42 mq al piano terra; occupato Prezzo base Euro 47.812,50. Offerta minima Euro 35.859,33. Vendita senza incanto 07/01/2020 ore 15:45 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare

merciale di 587,46 mq. Capannoni Industriali della superficie commerciale di 714,00 mq. Tetola della superficie commerciale di 391,00 mq. Capannoni Industriali della superficie commerciale di 525,00 mq. Capannoni Industriali della superficie commerciale di 805,00 mq. Deposito Industriale della superficie commerciale di 40,00 mq. Cabina elettrica e deposito della superficie commerciale di 100,00 mq. Deposito Industriale della superficie commerciale di 110,00 mq. Box-mensa della superficie commerciale di 117,00 mq. Terreno Industriale della superficie commerciale di 12.773,00 mq. Prezzo base Euro 219.981,44. Offerta minima Euro 164.956,08. Vendita senza incanto 07/01/2020 ore 16:15 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC ofertapvp.dgsia@gustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garavirata.it e sul portale della vendita pubblica. Informazioni in Cancelleria, Zucca Chiara tel. 0962905406

RGE 100/2018 G.E. Dott. Agostini Emanuela Lotto 1: Crotone (KR), Via Sibilla Alarano 49, Piana proprietà di Mezzogiorno e locale di deposito di ca. 160 mq. L'immobile è parte del fabbricato A/3 della lottizzazione denominata "Farina", si articola in una zona di ingresso, una zona ritiro: bagno - spogliatoio ed una zona destinata a pratica yoga; occupato con regolare contratto di locazione opponibile alla procedura Prezzo base Euro 92.812,50. Offerta minima Euro 69.699,33. Lotto 2: Crotone (KR), Via Sibilla Alarano 37, Piana proprietà di Negozio e bottega consistenza 42 mq al piano terra; occupato Prezzo base Euro 47.812,50. Offerta minima Euro 35.859,33. Vendita senza incanto 07/01/2020 ore 15:45 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare

all'indirizzo PEC ofertapvp.dgsia@gustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garavirata.it e sul portale della vendita pubblica. Informazioni in Cancelleria, Zucca Chiara tel. 0962905406

RGE 147/2017 G.E. Dott. Rizzuti Davide Lotto UNICO: Bavedere di Spinello (KR), Via Umbria, Piana proprietà di fabbricato industriale di ca. mq 450 a 2 piani F.F. di cui il primo adibito officio e il 2° a deposito, con corte di ca. mq 1550 e locali autoveicoli, compressore, caldaia e androne scala. Prezzo base Euro 149.675,83. Offerta minima Euro 105.506,72. Vendita senza incanto 27/01/2020 ore 16:00 con modalità telematica "sinrona mista" presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - In busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC ofertapvp.dgsia@gustiziacert.it secondo la modalità disciplinata dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dal sito www.garavirata.it e sul portale della vendita pubblica. Informazioni in Cancelleria, Avvocato Lorenzo Gussaliti tel. 343723350

VENDITE FALLIMENTARI BENI MOBILI

RGF 12/2013 G.D. Dott. Rizzuti Davide Lotto 1: Crotone (KR), Loc. Panepoliario, Via Lazzara 8/10, Piana ed intera proprietà di compendio industriale par fattiva casaria (comprendente beni immobili, mobili registrati, arredi ed attrezzature), attualmente condotto in affitto con contratto scadente il 25/1/2020. L'area di sedime del fabbricato ricade in lotto di terreno a destinazione industriale di 2.500 mq. Del prezzo di seguito offerto sono da ritenere alla portoria immobiliare Euro 753.650,00. Prezzo base Euro 538.650,00. Offerta minima Euro 404.148,00. Lotto 2: Crotone (KR), Via Giamaica, Piana

ed intera proprietà di fabbricato per civile abitazione a due piani fuori terra e giardino di pertinenza Prezzo base Euro 103.151,00. Offerta minima Euro 77.363,00. Lotto 3: Crotone (KR), Viale Stazione, Diritti pari a 1/2 della piana proprietà comune ed indivisa di magazzino ad un piano fuori terra, di piano pressappoco ristagno intercluso tra due altri fabbricati Prezzo base Euro 39.543,00. Offerta minima Euro 29.657,00. Lotto 4: San Giovanni in Fiora (CS), Località Notar Paolo Collocucolo, Diritti pari a 1/3 della piana proprietà di Villa Categoria A/7 Prezzo base Euro 23.400,00. Offerta minima Euro 17.550,00. Vendita senza incanto 15/01/2020 ore 12:30 Tribunale di Crotone (KR) presso il G.D. Presentazione offerta entro ore 12:00 del giorno precedente la gara; presso la Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Crotone Informazioni in Cancelleria, Dott. Labonia Luigi tel. 056227616

VENDITA TELEMATICA - Concordato preventivo R.G.C.P 1/2018 - LOTTO 1: Stock di macchinari, impianti, beni mobili registrati come meglio descritti nella relazione di stima redatta dal perito incaricato Ing. Giampiero Ammirato; Prezzo base d'asta: Euro 226.000,00 (oltre imposta se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 140.000 - cauzione 10% del prezzo d'asta - offerta minima accettata mutando le norme del codice di proc. civile Euro. 163.500,00. LOTTO 2: Quota di partecipazione del 100% nella COMI SRL, valore di bilancio al 31/12/2018, (con sede a Crotone 89300 - in VIA G.MARCONI SNC - P. IVA 03491390799) costituita dai beni immobili e macchinari meglio descritti nella relazione di stima redatta dal perito incaricato Ing. Giampiero Ammirato; Prezzo base d'asta: Euro 1.450.970,00 (oltre imposta se dovuta) - rilanci minimi pari ad Euro 5.000,00 - cauzione 10% del prezzo d'asta - offerta minima accettata mutando le norme del codice di proc. civile Euro. 1.119.732,75. Vendita telematica presso il portale www.dowaction.it e dopopora del giorno 21 gennaio 2020 alle ore 12:00 e sino al 28 gennaio 2020 alle ore 12:00. Liquidatore Giudiziale dott. Alfonso Trocino Mobilia 393 2267094, e-mail: trocino15@gmail.com, Pec: cp312018@crotonapecquidazianni.it. G.D. Dott. Emanuele Agostini.

IMMOBILI COMMERCIALI
RGE 11/2018 G.E. Dott. Rizzuti Davide Lotto 1: Crotone (KR), VIA FILIPPO CORRADINI S.N.C., Ufficio della superficie com-

MOBILITAZIONE Il Comitato promuove una manifestazione per sabato in Piazza Italia

L'aeroporto dalle ali spezzate

«Non abbiamo garantiti i livelli minimi del servizio pubblico di trasporto aereo»

In seguito al declino strutturale ed economico in cui versa il nostro territorio, il Comitato pro aeroporto dello Stretto, ha dato avvio ad una mobilitazione collettiva che troverà espressione nella manifestazione pubblica che si terrà Sabato 16 novembre, ore 10:30, in Piazza Italia.

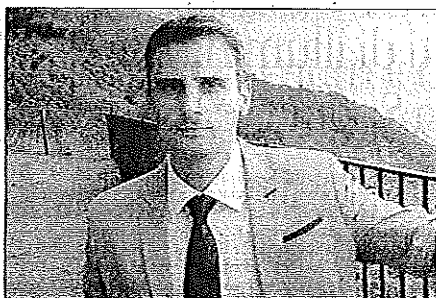
La manifestazione è aperta all'adesione tutti i nostri concittadini interessati allo sviluppo in condizioni dell'Area dello Stretto, consapevoli che il degrado territoriale ed il periclitato stato di precarietà dei servizi pubblici sono causati da un sistema distorto politico-amministrativo che da anni persegue meccanismi di cooptazione e interessi circoscritti invece che quelli dell'intera collettività.

Drammatico è a tal fine il rapporto Svimez 2019 sulle Regioni del Sud Italia e l'emigrazione per cause economiche, all'interno del quale si è certificato che la Calabria ha persino chiuso il 2018 con un PIL del -0,3%.

Partendo dalla questione aeroporto dello Stretto, ricordiamo che da tempo si rivendica la pubblicazione del piano industriale della Società di gestione (la quale si rifiuta di adempiere ai doveri di pubblicazione secondo legge) documento quest'ultimo che deve essere integrato con i piani istituzionali locali urbani, quelli sul turismo



L'ingresso dell'aeroporto e sotto Fabio Putori



e sui trasporti, affinché si possano realmente perseguire degli obiettivi di sviluppo aziendali e territoriali.

Parole, parole. «Mentre ci si limita - scrivono dal Comitato - alle dichiarazioni sui quotidiani e nessuno dei vari rappresentanti locali ha il coraggio di rivendicare nelle sedi opportune la pubblicazione del sopraindicato documento, al contempo l'assenza di sinergia tra gli atti programmatici sopraindicati continua ad allontanare l'interesse degli investitori dal nostro territorio nonostante racchiuda enormi potenzialità. Non a caso la compagnia aerea Blu Panorama ha deciso di cessare prima della scadenza contrattuale il proprio servizio di trasporto aereo, la compagnia Ryanair è latitante nonostante fosse stato annunciato il suo arrivo in pompa magna per il mese di Aprile passato, così come non si ha notizia di altre misteriose compagnie che il presidente della Sacal SpA aveva annunciato prossime all'arrivo, nondimeno la compagnia Alitalia, quale unico vettore rimasto, ha ridotto nuovamente il proprio operativo».

Livelli essenziali dei servizi assenti. «Il risultato finale - prosegue la nota - dopo le tante chiacchiere sullo sviluppo dell'aeroporto è che le comunità locali di Reggio e di Messi-

na, che devono spostarsi per le più disparate esigenze sul territorio nazionale, non possono usufruire dei livelli minimi essenziali del servizio pubblico di trasporto aereo, né il volo del mattino con rientro la sera sulla tratta Reggio-Roma può giustificare economicamente il mantenimento dell'infrastruttura».

L'indolenza della classe politica locale. «Ma la questione aeroporto - spiegano - è solo il paradigma del più ampio degrado territoriale in cui ci ha condotto l'indolenza degli amministratori e dell'intera classe politica locale. Eppure, come Comitato pro aeroporto, anche in occasione dei passati tavoli inter-istituzionali presso la Prefettura di Reggio Calabria, abbiamo più volte invitato gli organi responsabili ad avviare le dovute sinergie e pubblicare i rispettivi piani programmatici. E' stato ampiamente dimostrato e certificato da più fonti autorevoli che attraverso il funzionamento efficiente dell'aeroporto si potrebbero attrarre quei finanziamenti, pubblici e privati, indispensabili per far ripartire l'economia in un territorio a rischio di isolamento e con il più basso tasso occupazionale, a fronte invece dalla pressione tributaria più alta d'Italia (dati quest'ultimi elaborati dalla CNA). Nelle aree geografiche dove non

funzionano i servizi pubblici e le infrastrutture, dove burocrazia e pressione fiscale schiacciano le imprese, dove la legalità è solo una parola da svillanare nei comizi, soprattutto dove la collaborazione tra il settore pubblico e quello privato è funzionale agli interessi di una stretta cerchia di persone invece che a quelli dell'intera collettività, di fronte a tutto ciò, purtroppo non vi potrà mai essere un concreto sviluppo economico e sociale del territorio».

Gli aspetti sociali e l'emergenza sanitaria. Parlando proprio di aspetto sociale, va inevitabilmente considerata l'annosa emergenza sanitaria che obbliga tanti concittadini ad emigrare in altre Regioni ed a causa dei cattivi collegamenti e delle tariffe insostenibili, oggi anche il diritto costituzionale alla salute viene sostanzialmente annichilito e spesso negato.

Ma non vanno dimenticati neanche gli importanti settori della ricerca e delle professioni, i cui attori oggi trovano grandi limitazioni e difficoltà negli spostamenti necessari per il proprio lavoro costringendo i giovani e le eccellenze al trasferimento definitivo verso altre città, così come il nostro territorio viene puntualmente privato della possibilità di ospitare numerosi convegni e meeting.

COLLABORAZIONE Metrocity e Museo archeologico nazionale di Reggio giovedì a Paestum

Sviluppo del territorio: patto per la Bit

Per la partecipazione alla giornata della "Borsa Internazionale del Turismo Archeologico"

La Città Metropolitana ed il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria saranno insieme a Paestum per lo sviluppo del territorio. Questa mattina, il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il Direttore Carmelo Malacrino, nella sede storica di Palazzo Alvaro, hanno siglato un accordo di collaborazione tra i due Enti finalizzato alla realizzazione di un'attività condivisa di promozione, valorizzazione e comunicazione del territorio che parte proprio con la partecipazione alla "Borsa Internazionale del Turismo Archeologico" che si terrà giovedì nella cittadina campana.

Per la Città Metropolitana di Reggio Calabria risulta strategico, infatti, promuovere e incoraggiare tutte le iniziative finalizzate allo sviluppo del territorio nonché alla tutela e alla promozione turistica e culturale anche attraverso le fiere nazionali e internazionali, con l'obiettivo di mettere in rete le risorse artistiche, architettoniche, paesaggistiche, naturalistiche, ar-

cheologiche e museali.

«La sinergia fra le diverse istituzioni - ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà - è la strada da seguire per puntare alla crescita ed all'affermazione del nostro comprensorio. L'accordo siglato col Museo si inserisce, dunque, in una strategia complessiva che vuole creare condivisione per raggiungere il progresso etico, sociale, civile ed economico. Progresso che, inevitabilmente, deve passare dal turismo e dalle bellezze storiche, artistiche e naturali che fanno di Reggio e della sua area metropolitana un luogo unico in Europa e nel Mondo».

«E di bellezze - ha aggiunto il sindaco - il nostro Museo nazionale è pieno, tanto da registrare, con regolarità, un incremento notevole di presenze, confermandosi quale nu-

cleo centrale per l'interesse e lo studio della Magna Grecia in tutto il bacino Mediterraneo».

L'incontro fra i due Enti, quindi, si nutre proprio di un percorso di diffusione e promozione culturale attraverso iniziative che saranno di volta in volta condivise per rafforzare l'immagine positiva del territorio contribuendo, in questo modo, alla definizione di un'offerta culturale integrata capace di valorizzare le grandi potenzialità di sviluppo del territorio.

«Il protocollo di intesa siglato oggi - sottolinea lo stesso Malacrino - segna il consolidamento delle già fruttuose sinergie tra la Città Metropolitana e il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Questo accordo ci vedrà presenti, in uno stand congiunto, a Paestum, nel più importante Salone Internazio-

nale dedicato al patrimonio archeologico mondiale e alla sua valorizzazione. Un'occasione prestigiosa, non solo per riflettere sulle peculiarità artistiche della nostra regione, simboleggiata dai magnifici Bronzi di Riace, ma anche per mostrare ai buyer del turismo nazionale e internazionale quanto sia ricca e suggestiva la storia della nostra Calabria». Il MARC - conclude il direttore - racconta questa storia e reca le testimonianze delle civiltà che hanno abitato il territorio su cui oggi si estende la Città Metropolitana: non solo Reggio, ma anche Palmi, Gioia Tauro, Rosarno, Locrì e Monasterace. Ringrazio il Sindaco Giuseppe Falcomatà per questo protocollo di intesa e sono certo che, da oggi in poi, la nostra rete istituzionale sarà più forte: insieme, potremo essere più incisivi nella divulgazione del sapere, nella promozione della cultura, nella visione di una Città positiva, che tutti noi possiamo contribuire, con il nostro impegno, a costruire».



Falcomatà e Malacrino

CARABINIERI In manette

Metalmeccanico col pallino dello spaccio

LUNEDI* mattina carabinieri della stazione di Reggio Calabria-Rione Modena hanno arrestato in flagranza di reato un 39enne reggino, celibe, operaio metalmeccanico, incensurato, accusato di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. In particolare i carabinieri, nel corso dei molteplici servizi che il comando compagnia di Reggio Calabria sta attuando al fine di contrastare lo spaccio di droga in città, hanno rinvenuto a seguito di una perquisizione domiciliare a casa dell'uomo, nascosta tra i vestiti dell'armadio della camera da letto, un involucri in plastica contenente quasi 100 grammi di marijuana, nonché un bilancino di precisione, altro materiale utile al confezionamento della droga e qualche centinaio di euro. La droga trovata è stata posta sotto sequestro per essere trasmessa al Risdi Messina al fine di effettuare le analisi tossicologiche del caso, invece l'uomo è stato posto agli arresti domiciliari.



RISTRUTTURAZIONE Via libera all'adeguamento funzionale. Entusiasta Marino

Stadio di Pellaro: rifatevi gli occhi

«Intitoliamo le nuove tribune alla memoria di Giacomo Polito e Pietro Sofi»

È STATO approvato il progetto definitivo per la ristrutturazione, adeguamento funzionale e messa a norma dell'impianto sportivo comunale "Attilio Iaria" di Pellaro.

Un intervento particolarmente atteso dalla comunità e dall'intero movimento sportivo pellarese e che destinerà, per il rilancio e l'ammmodernamento della struttura, quasi 1,5 milioni di euro. Molto soddisfatto per la felice conclusione dell'iter, l'assessore alla Mobilità e Trasporti del Comune di Reggio Calabria, avvocato Giuseppe Marino, che ha seguito da vicino questo progetto: "E' da più di un anno che portiamo avanti questo intervento, - commenta l'assessore - anche attraverso visite e sopralluoghi nell'area interessata dai lavori svolte insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà che ha sempre sostenuto questo percorso in stretta sinergia con i consiglieri comunali pellaresi e, in particolare, il delegato allo Sport Giovanni Latella che si sta spendendo tanto per portarlo a compimento.

Si tratta di un'azione molto importante che restituisce futuro e prospettiva a questo storico impianto contribuendo in modo concreto alla più complessiva opera di riqualificazione e rilancio del territorio pellarese.

E sarebbe molto bello intitolare le nuove tribune dello stadio alla memoria di due persone che, in epoche diverse, hanno dato tantissimo al calcio Pellarese: Giacomo Polito, indimenticato presidente della Pro Pellaro e Pietro Sofi,

fondatore della scuola calcio pellarese".

Ma l'obiettivo raggiunto assume una centralità maggiore, sottolinea l'assessore Marino, anche alla luce "dell'enorme groviglio burocratico che è stato necessario superare per far partire un progetto del genere.



Lo stadio dall'alto

E' bene infatti ribadire che per mettere in piedi operazioni di questo tipo occorre acquisire una moltitudine di pareri tecnici con un conseguente allungamento dei tempi.

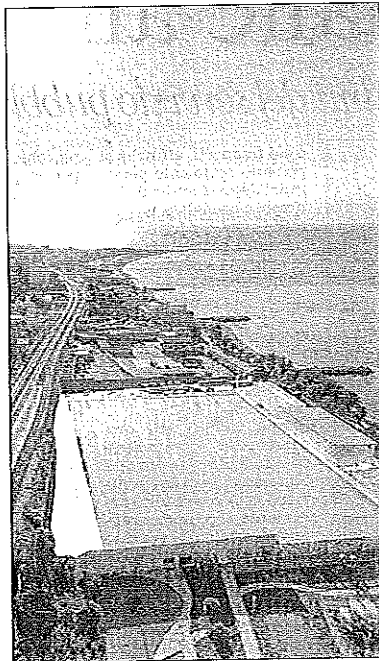
D'altra parte la lentezza della macchina burocratica e la farraginosità delle procedure, costituiscono ancora oggi una delle principali criticità che incidono negativamente sui processi di governance e sviluppo dei territori.

Essere riusciti a reperire un importante finanziamento ed ottenere i pareri favorevoli nel giro di diciotto mesi rappresenta dunque un piccolo miracolo.

Adesso manca l'ultimo passaggio, ovvero il parere del genio civile e auspichiamo che si possa successivamente procedere con l'appalto dell'opera".

L'intervento previsto, le cui somme sono state individuate nel quadro del piano di investimenti per il Mezzogiorno previsto con i "Patti per il Sud" a favore delle Regioni e delle Città Metropolitane, evidenzia l'assessore Marino, "ci consente di entrare con decisione nella fase esecutiva di un progetto che ha delle ricadute estremamente importanti per questo territorio.

"Potere disporre di una struttura sportiva adeguata, significa infatti offrire al territorio uno spazio nuovo e un punto di riferimento per i più piccoli, i giovani, le famiglie e le realtà associative che vorranno praticare sport o svolgere iniziative di carattere culturale e aggregativo in un ambiente attrezzato, accogliente e sicuro".



Il nuovo stadio di Pellaro

AL DE AMICIS

“Train to be... cool” la polizia ferroviaria torna tra gli studenti

LA Polizia Ferroviaria all'Istituto Comprensivo "De Amicis-Bolani" di Reggio Calabria.

Il Ministero dell'Interno, ha intrapreso da tempo e sta portando avanti un progetto di educazione alla legalità, in ambito ferroviario, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Tale progetto si rivolge frequentati da studenti pendolari.

In quest'ottica, i poliziotti si sono confrontati con oltre 200 alunni dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Bolani" di Reggio Calabria, con l'obiettivo di sensibilizzare i giovanissimi sui tanti rischi presenti in ambito ferroviario e sui comportamenti corretti da tenere per salvaguardare la propria incolumità e quella degli altri.

Considerato il gran numero di giovani che utilizzano il treno per raggiungere la scuole ed i dati sugli incidenti ferroviari che coinvolgono gli adolescenti, gli Agenti della Polfer, anche con il supporto

di filmati e slide, hanno spiegato ai ragazzi quali potrebbero essere i pericoli nascosti del trasporto ferroviario ed i comportamenti da evitare ad ogni costo quali, l'attraversamento dei binari, il salire a bordo del treno in movimento, il lancio di oggetti verso i convogli in transito, l'imbrattamento delle carrozze, l'oltrepassare la linea gialla.

Interagendo con gli studenti, attraverso un gioco di domande e risposte i poliziotti hanno aiutato i ragazzi a risolvere dubbi e incertezze su come comportarsi in caso di necessità, a chi rivolgersi in situazioni di pericolo, trovando ancora una volta riscontro sull'efficacia del progetto voluto dal Servizio di Polizia Ferroviaria.

Anche grazie alla disponibilità ed alla proficua collaborazione con il Dirigente Scolastico e con un attento corpo docenti, gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni con l'obiettivo di raggiungere tutti i 600 studenti dell'Istituto.

PON METRO Ok alla delibera per tre progetti esecutivi

Nuovi impianti di illuminazione per Modena, San Sperato e Cannavò

PROSEGUE l'opera di realizzazione, ammodernamento, potenziamento della pubblica illuminazione sul territorio della Città di Reggio Calabria. La Giunta Comunale, guidata dal Sindaco Falcomatà, ha approvato una delibera per tre progetti definitivi esecutivi per altrettanti interventi finanziati attraverso il Pon Metro. Contrada Cafari, in zona Arangea, Modena San Sperato Cannavò, e via provinciale Spirito Santo Cannavò, le tre arterie che vedranno rinnovato integralmente il sistema illuminante.

Nello specifico, la delibera prevede per Contrada Cafari la realizzazione dell'impianto di pubblica illuminazione a tecnologia avanzata per un totale di 100 mila euro di finanziamento; per

Modena San Sperato interventi straordinari di messa a norma e in sicurezza dell'impianto di pubblica illuminazione e retti in fibra ottica, per un finanziamento di 200 mila euro; e per Spirito Santo, interventi di ampliamento e miglioramento del sistema con un finanziamento di 150 mila euro.

"Dopo l'avvio dei cantieri su Pellaro e nella zona nord della Città proseguiamo in un'opera di rinnovamento e riqualificazione senza precedenti - sono le parole di Giuseppe Marino, assessore comunale alle Politiche europee e Pon Metro. Senza precedenti perché stiamo utilizzando soldi europei per impianti di pubblica illuminazione moderni ed efficienti che riqualificheranno e metteranno in sicurezza le zo-

ne interessate, sino ad oggi scarsamente illuminate con impianti obsoleti e vetusti. I vecchi impianti di pubblica illuminazione saranno ben presto sostituiti con impianti moderni, efficienti ed ecosostenibili. Ancora una volta voglio rendere merito agli uffici comunali per il lavoro indefesso che portano avanti sino al raggiungimento dell'obiettivo che, in questo caso, è l'impiego delle risorse comunitarie grazie alle quali - conclude l'assessore Marino - stiamo rinnovando, passo dopo passo, la nostra città, iniziando a vedere il frutto di questi anni di lavoro".



Impianti nuovi di illuminazione e nuovi punti luce

PALAZZO ALVARO Il confronto al seminario promosso dalla metrocit

Cybersecurity e rischio informatico

"LA cybersecurity: dalla consapevolezza alla gestione del rischio informatico", questo il titolo del seminario organizzato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria e dalla regione Calabria, in collaborazione con AgID, e che si è svolto a Palazzo Alvaro.

La cultura della sicurezza informatica, attraverso l'affiancamento nel percorso di valutazione, il trattamento del rischio cyber e la promozione del tool di risk assessment so-

no gli argomenti, attualissimi, posti all'attenzione della comunità platea che ha registrato la presenza delle amministrazioni locali dell'area metropolitana di Reggio Calabria e degli ordini professionali.

L'obiettivo principale dell'appuntamento è stato proprio quello di ribadire, con le amministrazioni locali, la cultura della sicurezza.

Ha aperto i lavori, alla presenza del Dirigente dei sistemi Informatici e della Innovazione della Città Metropolitana, Fabio Vincenzo Nicita, l'Account manager territoriale per il supporto specialistico alle PA, Daniela Pascale, che ha illustrato il lavoro che sta portando avanti Agid nel rapporto con i

vari enti locali. A rappresentare la Metrocit Antonio Castorina, Consigliere Metropolitan delegato al Bilancio ed al Rapporto con gli Enti Locali. Castorina, nel suo intervento, si è soffermato sulle prospettive legate alla innovazione digitale e sul ruolo di coordinamento che deve svolgere la città Metropolitana insieme ad Agid nel raccordo con gli altri Comuni, rispetto alla gestione dei dati e della prevenzione del rischio informatico.

"Il Pon Metro - ha affermato Castorina - prevede che milioni di euro possano essere utilizzati in questo delicatissimo ambito e che potrebbero rivoluzionare, velocizzare e rendere accessibili servizi e comunicazioni".



Il convegno alla città metropolitana

La mappa nazionale elaborata dall'Acì assegna il podio ai 5,5 km sullo Stretto. In Calabria in un anno quasi 3mila incidenti

Strade più pericolose, il raccordo di Reggio al secondo

I mesi di giugno e luglio e la fascia oraria 18-20 sono quelli più critici

Giuseppe Lo Re

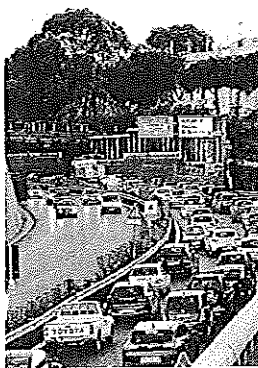
REGGIO CALABRIA

Dodici incidenti e mezzo per ogni chilometro, contro la media nazionale di appena 1,3. Il raccordo autostradale di Reggio mantiene il podio tra le strade più pericolose d'Italia: è al secondo posto, preceduto soltanto dall'asse di penetrazione urbana della A24 Roma-Teramo (12,9 incidenti per km) e seguito dalla tangenziale Nord nel tratto in provincia di Monza (10,3 incidenti per km).

La classifica dei rischi è stata realiz-

zata dall'Acì, l'Automobile club che ha elaborato il dossier 2018 analizzando i 37.228 incidenti, con 1.344 decessi e 59.853 feriti, avvenuti su circa 55.000 chilometri di strade della rete viaria principale del Paese. A livello generale, sono le autostrade urbane quelle con la maggiore densità di incidenti a causa degli elevati flussi di traffico. E non è la prima volta che l'asse reggino svetta tristemente in classifiche di questo genere. Già le elaborazioni sui dati 2017 avevano piazzato il tratto che serpeggia nella punta dello Stivale al terzo posto assoluto.

La media nazionale è di 76 incidenti su 100 che avvengono nei centri abitati, 6 in autostrada e 18 su strade extraurbane; nel 2018 in autostrada è stabile il numero di incidenti ma au-



Seconda in classifica Un tratto della tangenziale di Reggio Calabria

menta il numero di morti (a causa dell'incidente del Ponte Morandi), sulle strade extraurbane aumentano gli incidenti ma rimane sostanzialmente stabile il numero di morti (+4% e -0,7%), nei centri abitati diminuiscono sia incidenti che morti (-2,7% e -4,2%), soprattutto nei piccoli centri attraversati da strade extraurbane. Sempre secondo i dati Acì, in autostrada i veicoli per il trasporto delle merci - autocarro (anche leggero), autotreno o autoarticolato - sono coinvolti nel 31% degli incidenti. Venerdì è il giorno in cui si verificano più incidenti (il 15,4%). Dalle 18 alle 20 le ore più critiche. Giugno e luglio i mesi con la maggiore incidenza (rispettivamente il 9,9% e 10,4% del totale). A livello generale, prendendo come riferimento il

2010, gli incidenti sono diminuiti del 19,4%, i morti del 18,2%. Rispetto al 2017, invece, incidenti sono aumentati dell'1,5% (554 in più) e decessi diminuiti dell'1,6% (22 in meno).

Nel raccordo di Reggio (5,5 km) gli incidenti sono stati 69. In tutta la Calabria, nel 2018, ce n'è invece 2.929 incidenti (127 morti e 4.862 feriti). Svettano su questo fronte la provincia di Reggio con 969 incidenti (29 morti 1.584 feriti), tallonata da Cosenza con 964 (40 morti e 1.608 feriti); seguono Catanzaro con 525 (27 morti e 883 feriti), Crotona con 262 (13 morti e 46 feriti); in coda Vibo con 209 (13 morti 325 feriti). Restando in Calabria, oltre l'80 per cento (80,56%) di veicoli coinvolti in incidenti sono auto, seguiti da mezza due ruote (7,23% motociclette

Il "saldo e stralcio" conquista in particolare i cosentini: hanno aderito in 36.600

Pace fiscale, oltre 100mila calabresi scelgono la definizione agevolata

Anche la rottamazione delle cartelle fa registrare numeri importanti L'Agenzia delle entrate vara un servizio online per gestire le pratiche

Francesco Ranieri

CATANZARO

L'idea di fare "pace" col fisco non ha lasciato indifferenti oltre centomila cittadini calabresi che hanno deciso di aderire ai provvedimenti governativi come la "rottamazione-ter" e il "saldo e stralcio". Proprio in questi giorni partono i servizi online dell'Agenzia delle entrate dedicati ai 103.200 contribuenti calabresi che nei mesi scorsi si sono rivolti agli uffici del fisco per definire la propria posizione debitoria e sanare le varie pendenze.

Il dettaglio per provincia vede il maggior numero di adesioni a Cosenza, con quasi 36.600 contribuenti interessati; circa 30 mila a Reggio Calabria, 18.300 a Catanzaro, 10.300 a Crotona e 8 mila a Vibo Valentia. Il piano dei pagamenti prevede che la rata indicata vada pagata entro il 2 dicembre. E già da ieri è possibile chiedere attraverso il sito web dell'Agenzia delle entrate-Riscossione la copia della "Comunicazione delle somme dovute", che sarebbe poi la lettera già inviata ai contribuenti con il conto degli importi da pagare e i relativi bollettini. Un servizio che servirà soprattutto a quanti potrebbero non aver ricevuto la comunicazione per qualsiasi motivo, dall'assenza dal proprio domici-



Agenzia delle entrate Sta gestendo il recupero delle tasse non pagate

I termini stabiliti sono perentori. Se non rispettati ripartiranno le azioni coattive

Parametri selettivi per le agevolazioni

● Rientrano nel "saldo e stralcio" i contribuenti persone fisiche che versano in situazione di grave e comprovata difficoltà economica (Isee del nucleo familiare inferiore a 20 mila euro). Per questa agevolazione è previsto il pagamento in una misura che varia dal 16 al 35% dell'importo dovuto, scontato di sanzioni e interessi.

● La "rottamazione-ter" prevede solo l'annullamento di sanzioni e interessi di mora. Il servizio web "ContiTu" permette di scegliere quali cartelle da rottamare s'intende pagare ricalcolando il dovuto. Le cartelle escluse torneranno oggetto di riscossione.

Il recapito postale errato. Peraltro, sarà anche possibile utilizzare il servizio web "ContiTu" che permette di scegliere quali avvisi o cartelle contenuti nella "Comunicazione" si vogliono pagare.

Secondo un'analisi dell'Agenzia delle entrate, in Calabria la scaden-

za è relativa al pagamento della prima rata per quasi 26.600 contribuenti che hanno aderito al "saldo e stralcio" (5 mila a Catanzaro) e di circa 15.400 ritardatari della "rottamazione-ter" (2.450 catanzaresi); in quest'ultimo caso si tratta di coloro i quali hanno usufruito della riapertura dei termini fino al 31 luglio per presentare la domanda, la cui scadenza iniziale era al 30 aprile. A questi si aggiungono i 61.200 che hanno aderito alla rottamazione-ter entro il 30 aprile, inclusi quanti hanno mancato l'appuntamento con la prima rata al 31 luglio. A costoro il decreto fiscale in fase di conversione in Parlamento consente di rientrare nei benefici della rottamazione saldando le prime due rate entro il 2 dicembre. Stesso termine per la seconda rata della "rottamazione-ter" chi ha versato la prima rata entro il 31 luglio scorso; anche loro potranno inoltre chiedere via web la copia della lettera con il conto degli importi dovuti e i bollettini.

I termini sono perentori, in quanto il mancato, insufficiente o tardivo pagamento anche di una sola rata, oltre i cinque giorni di tolleranza, determina l'inefficacia della definizione agevolata. Di conseguenza, il debito non potrà essere più rateizzato e l'Agenzia della riscossione riprenderà le azioni coattive.

All'Unical pure il diploma Formazio: Inaugurato dall'ex premier

Quaranta i ragazzi ammessi ai corsi tenuti nell'ateneo

Arcangelo Badolati

COSENZA

Una scuola di formazione politica voluta all'Università della Calabria da un ex premier e ministro Enrico Letta. Docente universitario oltre che ormai ex protagonista della vita istituzionale del nostro Paese, il già presidente del Consiglio ha inaugurato l'altro giorno nell'ateneo di Rende "Formazio futuro", scommessa didattica formativa voluta dopo Mile Roma a Torino ad Arcavacata e accademica cara a Beniamino Dreotta che di Letta è stato mentore scientifico. Prima degli argomenti, dei numeri dei bilanci, delle scelte ciniche del potere vengono le persone e a loro che punta questa scuola destinata a strutturare la nuova classe dirigente e poli del meridione. Il direttore è Meloni e gli ammessi ai corsi, lizzati in collaborazione con il centro di ricerca "Svimez" e "Impact Calabria", sono quaranta.

"Formiamo il futuro" Si chiama così l'iniziativa didattica messa in piedi a Rende con docenti d'eccezione

L'allarme lanciato da Giuseppe Catalano segretario regionale Sinagli

In cinque anni hanno chiuso 400 edicole

Pronta una petizione da inviare al Capo dello Stato

CATANZARO

Chiusura delle edicole: Giuseppe Catalano, segretario regionale Sinagli della Calabria lancia l'allarme. «In Calabria ne sono rimaste attive circa 900, negli ultimi 5 anni abbiamo registrato 400 chiusure e ciò comporta che nel 40% dei territori non arrivano i giorn-

nali, mentre in Sicilia in almeno il 30%. Ma anche le norme non aiutano se pensiamo che i comuni fanno pagare come suolo pubblico, fino a 100 euro, la "tassa sull'ombra" delle tende che servono a riparare dal sole i punti vendita».

Sui giornali e le riviste che non arrivano nei piccoli paesi Catalano dice: «Ai distributori non conviene, i costi sono alti, i ricavi bassi, ma ritengo ci sia anche un problema di democrazia legata all'informazione, come fa a in-

formarsi un anziano?». Poi c'è la questione oggettiva del calo delle vendite legate a diversi fattori come il fatto che i giornali di carta non fanno più grandi inchieste - sottolinea - a cui si aggiunge che molti editori di riviste hanno abbassato il costo di copertina e oggi il nostro agio è mediamente del 18% per giornali e riviste, intorno al 4% per biglietti e abbonamenti ai trasporti pubblici, tra lo 0,8% e 0,9% per le ricariche telefoniche. Da anni combattiamo per rivedere queste percen-

tuali, anzi rivolgo un appello ai colleghi edicolanti sulla necessità di fare rete».

«Stiamo raccogliendo le firme - continua Catalano - che daremo al presidente della Repubblica e al presidente del consiglio affinché una parte dei fondi all'editoria sia destinata a salvare le edicole italiane che sono un luogo di incontro quotidiano, lanterne accese sulle città, grandi e piccole, nei centri storici e nelle periferie, fino ai luoghi più remoti».



SABATO A FEROLETO

Assemblea regionale del Movimento 24 Agosto

● È in programma sabato a Feroleto Antico la prima assemblea regionale del Movimento 24 Agosto-Equità territoriale. La riunione organizzativa si terrà alle 15.30 nella sala meeting Locanda Rossini, sul viale Santuario Dipo

Chiediamo il ripristino della legalità chiaramente infranta dall'annuncio della Hermes
Michelangelo Tripodi

A fine mese scade il saldo Tari. Le novità di Hermes

I reggini tartassati dovranno pagare pure senza notifica

E dovranno calcolarsi da soli quanto dovuto! Un'assurdità tira l'altra...

Piero Gaeta

Sembra un barzelletta ma non fa ridere chi deve pagare una tassa altissima senza vedere alcun risultato. Eppure alla Hermes deve esserci un buontempono. Perché sulla *home page* della società Hermes Servizi Metropolitanisrl, la società in house che gestisce i tributi dell'Amministrazione Comunale si legge il seguente annuncio: «Il prossimo 30 novembre 2019, scade il termine per il pagamento del saldo della Tari 2019, tassa sui rifiuti urbani del Comune. Il contribuente è tenuto al versamento della Tari, anche se non riceve il relativo avviso di pagamento. Dal link approfondisci è possibile procedere al calcolo di quanto dovuto e conoscere le relative modalità di pagamento. Il mancato pagamento entro il termine del 30 novembre equivale ad automatica messa in mora del contribuente, con conseguente applicazione della sanzione e degli interessi».

Un annuncio originale e stupefacente. «Tanto originale che probabilmente si tratta di uno scherzo di cattivo gusto - commenta il coordinamento provinciale del Movimento per la Rinascita del Pci e l'Unità dei Comunisti - È la prima volta a memoria d'uomo che una tassa viene richiesta con un semplice annuncio sul sito della società dei tributi. Stando all'annuncio, i cittadini dovrebbero pagare la Tari anche senza ricevere il relativo avviso. Però, l'ignoto autore dimentica che la Tari è una tassa che presuppone l'invio della fattura e/o decreto a valle della quale vi è il bollettino di pagamento. Il cittadino dovrebbe (e non può farlo) autotassarsi. Di più: sempre seguendo il testo, dovrebbe anche calcolarsi da solo l'ammontare della tassa».

E qui siamo alle comiche. L'informatica ha cambiato la vita moderna ma arrivare addirittura a ribaltare sul cittadino l'onere di autocalcolarsi l'ammontare del suo debito nei confronti dell'Amministrazione, è infernale. E non è finita qui. «Secondo l'annuncio della Hermes - spiega il comunista Michelangelo Tripodi -

l'avviso costituisce anche una automatica messa in mora, perché decorso il 30 novembre il cittadino non deve aspettare nessuna diffida: è messo in mora "per annuncio". Dopo il 30 novembre, è immaginabile che dovrà essere sempre il cittadino a calcolare da sé anche l'ammontare di sanzioni e interessi!».

«Alla Hermes - dice ancora Tripodi - segnaliamo che molti cittadini (i più deboli) non hanno un computer; gli anziani non usano internet e solo pochissimi si collegano ogni giorno al sito della Hermes. Che succederà a questi cittadini? Saranno sanzionati solo per il fatto che non hanno un computer o perché non si sono collegati al sito Hermes? Quest'idea rischia di diventare un balzello ingiusto e inaccettabile, perché i cittadini non possono "autosapere" che devono pagare, quando pagare e quanto pagare. Chiediamo, quindi, il ripristino della legalità chiaramente infranta dalla Hermes e la tutela dei diritti di tutti i cittadini contribuenti, a partire da quelli più deboli. Si proceda all'annullamento dell'annuncio e si riaffidi ai dipendenti della Hermes, il compito di calcolare gli importi e inviare fatture e bollettini di pagamento, i quali sono preposti proprio a tale lavoro; anche perché, a questo punto, se tutto è a carico dei cittadini, non si capisce a cosa serve la società Hermes a vantaggio della quale peraltro i cittadini pagano un aggio altissimo».

L'odioso paradosso; chi paga è perduto

● I comunisti denunciano il paradosso: «Tutto ciò ricade esclusivamente sulle spalle dei cittadini contribuenti, cioè di quelli che sono iscritti nei ruoli del comune, poiché pagano regolarmente le tariffe più care d'Italia. Invece chi non paga non potrà essere neppure sanzionato».

● E ancora: «Sarebbe importante che l'Amministrazione Comunale ed Hermes trovasse il modo di ridurre l'importo annuo della Tari, che ha raggiunto livelli eccessivi e odiosi, soprattutto se rapportato alla qualità del servizio di gestione dei rifiuti urbani assolutamente scadente e se si tiene conto del reddito pro capite che è tra i più bassi d'Italia».



«Ma la Hermes serve a qualcosa o è soltanto una brutta barzelletta?»
Michelangelo Tripodi

Palmi, l'annuncio del presidente della Regione Mario Oliverio

Nuovo Ospedale, si parte con la rimozione dei reperti

Definito il subentro del Gruppo D'Agostino a Tecnis

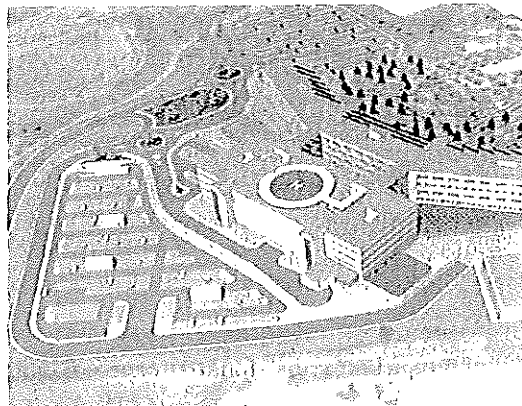
Ivan Pugliese

PALMI

Arrivano importanti passi in avanti nell'iter che dovrà portare alla realizzazione del nuovo ospedale della Piana che sorgerà a Palmi. Nel pomeriggio di lunedì si è tenuto l'incontro con l'impresa D'Agostino Costruzioni Generali, concessionaria per la costruzione dei Nuovi Ospedali di Sibari e della Piana di Gioia Tauro, e dirigenti e tecnici della Regione.

Dopo la sottoscrizione e la registrazione del rogito notarile tra il vecchio concessionario "Tecnis" e il subentrante "D'Agostino", avvenuto lo scorso 30 ottobre, a Palmi per il nuovo ospedale della Piana di Gioia Tauro si avvierà la rimozione di materiali oggetto di vincolo archeologico e di bonifica bellica dell'area. A darne notizia è stato lo stesso governatore regionale Mario Oliverio.

«Dopo tutte le vicende intervenute in questi anni, tutte estranee alla Regione, con la gestione del processo in capo al ministero dello Sviluppo economico, riparte finalmente il completamento di un percorso partito male sin dall'inizio e poi ulteriormente complicato dalle vicissitudini del concessionario Tecnis. Sono due opere molto attese dalle popolazioni che seguiremo con grande attenzione, passo dopo passo. I cittadini della Sibaritide e della Piana di Gioia Tauro, due importanti e popolate aree della nostra regione, hanno pieno diritto ad avere un'offerta sanitaria qualificata».



Nuovo Ospedale della Piana Un rendering del progetto definitivo

«Mi auguro - chiosa Oliverio - che questa volta più nessun intoppo blocchi i lavori e che il cronoprogramma venga rispettato, così come concordato con il concessionario, durante la riunione, e con le parti interessate».

A Palmi, il nuovo nosocomio sorgerà nei terreni adiacenti l'Istituto agrario di Palmi a poca distanza dal vincolo autostradale e se ne occuperà la nuova azienda subentrata alla "Tecnis Spa" dopo i problemi sorti con la Pessina Costruzioni, che era inizialmente stata individuata per condurre i lavori. Il tutto nella speranza che si ponga fine a questa "storia infinita".

Il nuovo ospedale della Piana in Palmi, infatti, "celebrerà" il prossimo

7 dicembre 12 anni da quando si dava il via al procedimento. La struttura che sorgerà a Palmi si contraddistinguerà per caratteristiche di connettività e sostenibilità energetica e dei materiali utilizzati. Il nosocomio sarà composto da due piani interrati e quattro sopraelevati, nei quali verranno posizionati i reparti, gli uffici, i servizi interni e quelli accessori. Ampie vetrate assicureranno poi l'illuminazione naturale degli ambienti interni. Sono previste aree verdi a servizio della riabilitazione e dei bambini.

Si prevede che la nuova struttura sanitaria abbia una dotazione di 359 posti letto, differenziati per degenza ordinaria, post-acute e posti letto tecnici.

**INCHIESTA**

L'economia del Nord faccia a faccia con la crisi

Dopo Brescia, Bergamo. Gli ultimi dati congiunturali allineano un'altra provincia lombarda, roccaforte della meccanica che soffre il rallentamento dell'automotive, al mood complessivo della manifattura che dal Piemonte al Trevigiano fino alle Marche mette tutto il Nord di fronte alla crisi. **Orlando, Greco, Ganz e Romano** a pag. 16

-0,8

Il calo percentuale della produzione industriale delle imprese di Bergamo nel terzo trimestre del 2019 rispetto all'anno prima

IL NORD CHE RALLENTA

La criticità. Primo calo delle vendite all'estero dopo 23 trimestri consecutivi. **Boccia:** serve politica anticiclica



Peso:1-3%,16-38%

Dopo Brescia tocca a Bergamo Produzione giù con l'auto in crisi

Luca Orlando

Dal nostro inviato

BERGAMO

Male oggi, con una produzione che cede lo 0,8%. E peggio in prospettiva, almeno a giudicare dalle commesse, giù di oltre due punti sia in Italia che all'estero.

Gli ultimi dati congiunturali allineano Bergamo (dopo quello di Brescia che ieri denunciava un in primo calo produttivo dal 2013) al mood complessivo della manifattura, trend del resto inevitabile osservando la struttura economica del territorio.

Roccaforte della meccanica, oggi il comparto più penalizzato dalla frenata dell'auto globale. E che patisce al contempo il momento-no del commercio internazionale, carburante chiave per la quinta provincia esportatrice italiana, oggi alle prese con un'esperienza nuova e per nulla gradita: il primo calo delle vendite all'estero dopo 23 trimestri consecutivi in crescita.

Premesse inevitabilmente poco entusiasmanti, quelle messe sul tavolo dal **presidente di Confindustria Bergamo Stefano Scaglia** nel corso dell'assemblea annuale delle imprese associate. E che tuttavia - spiega - devono rappresentare uno stimolo aggiuntivo per ripartire.

«È nelle situazioni più complicate - ricorda Scaglia - che noi imprenditori diventiamo ancor più fattore di stabilità per il territorio ed il Paese: perché per

sua caratteristica l'impresa investe e agisce guardando oltre il lungo termine».

Investimenti e azioni che su base locale si sintetizzano nei due numeri chiave presentati nel bilancio di sostenibilità: l'impatto delle imprese locali sul territorio vale 5,3 miliardi di valore aggiunto e 85mila addetti. Sforzi, ricorda Scaglia, a cui si contrappone una visione politica diversa, una mancanza di pensiero e di idee, di ideali e valori, di una proposta di modello per il Paese. Critiche che coinvolgono Governo e opposizione, bocciando l'idea che la politica possa solo consistere nel chiedere al "popolo" che cosa vuole e che l'unica visione possibile sia quella dettata dalle opportunità elettorali del momento. Serve dunque una svolta, a maggior ragione alla luce delle difficoltà del momento. Cambiamento che parta dall'istruzione, principale antidoto all'ingiustizia sociale, assegnando alla scuola priorità diverse rispetto al passato. «Scuola che oggi - osserva - riceve una frazione delle ingenti risorse destinate a provvedimenti inefficaci come Quota 100 e Reddito di Cittadinanza».

Provvedimenti di carattere recessivo e inefficace nel favorire il tasso di sostituzione tra giovani e pensionati (quota 100) oppure pasticciati (Reddito), non in grado di attivare la fase di avviamento al lavoro. «L'unico strumento per creare lavoro - scandisce Scaglia - è il sostegno alle imprese e alla loro crescita».

Per fermare il rallentamento dell'economia il **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia** chiede di «accelerare su quella

che abbiamo definito una politica anticiclica, a partire dalle infrastrutture». «Lo stiamo dicendo da tempo - ha detto **Boccia** a Bergamo - non è una questione solo dell'industria lombarda, è una questione complessiva». «Il rallentamento dell'economia cosiddetta globale, la recessione in Germania, il rallentamento del Mezzogiorno, il calo degli ordini nel nostro Nord, a partire dalla Lombardia e dal settore dell'auto - ha proseguito **Boccia** - era evidente che avrebbe determinato un rallentamento».

Da qui «la premura con la quale stiamo dicendo da tempo: apriamo una riflessione su quelli che sono gli effetti sull'economia reale che vogliamo realizzare e cerchiamo di accelerare sulle misure di politica anticiclica».

Se il quadro a Bergamo non è esaltante, anche il resto della Lombardia non festeggia. E anche se nel terzo trimestre la produzione in media lievita dello 0,9%, nella media del 2019 (analisi congiunturale di Unioncamere



Peso: 1-3%, 16-38%

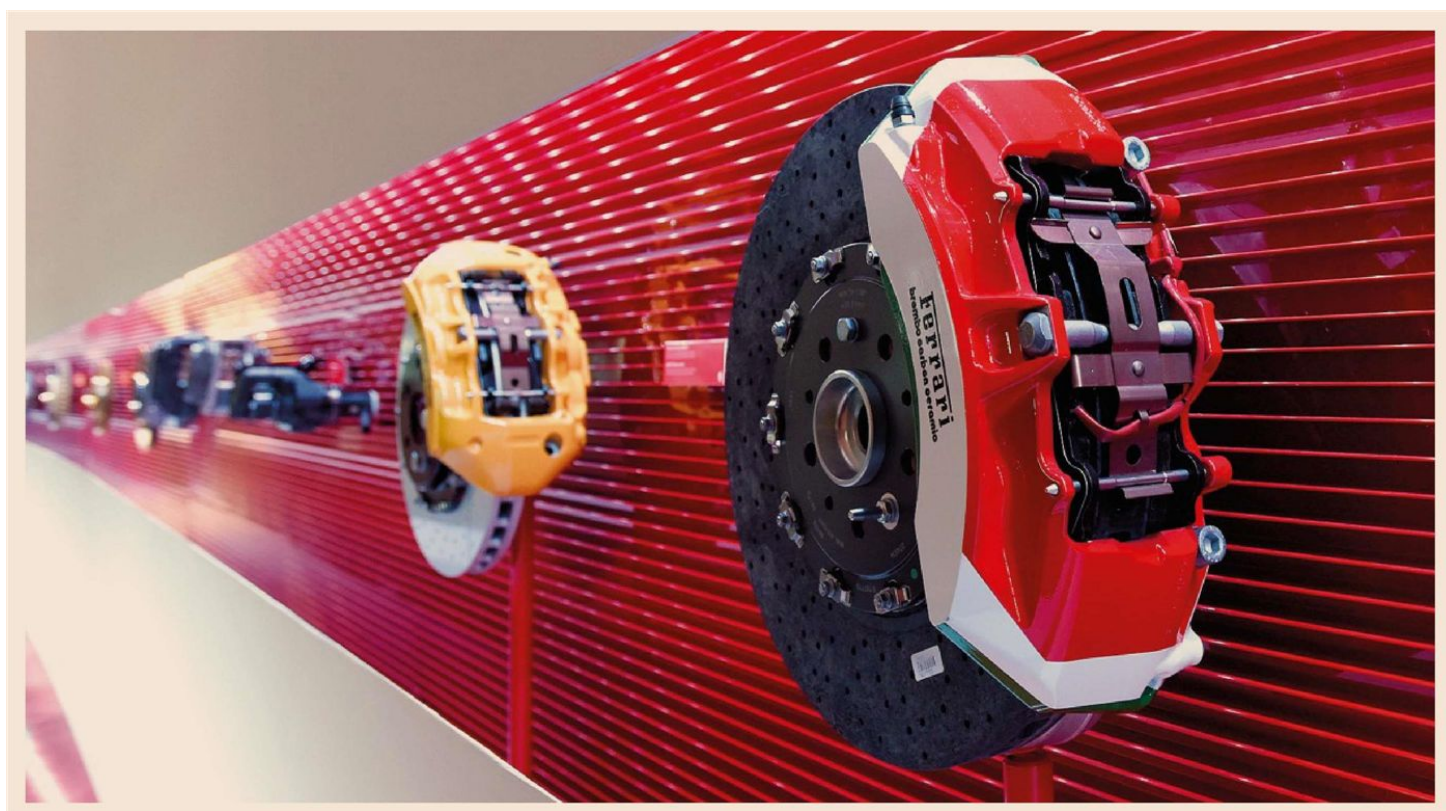


Lombardia e **Confindustria** Lombardia) le regione cresce appena dello 0,3% un decimo del progresso 2018. Con ordini interni ed esteri quasi fermi, un saldo occupazionale nullo, attese negative sia per la produzione futura che per la domanda.

E con le maggiori aree della meccanica e dei beni strumentali a pagare dazio al rallentamento globale: nei primi nove mesi del 2019 la produzione di Monza-Brianza, Bergamo, Brescia e Lecco arretrano mediamente di un punto e in terreno negativo è anche Varese. «Spero di essere smentito - spiega il **presidente**

di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - ma si sta fermando il cuore manifatturiero della nostra Regione. Se non si faranno interventi straordinari per il rilancio dell'industria, rischiamo la deindustrializzazione del nostro paese.

A livello nazionale i casi Ilva e Plastic tax sono l'emblema della totale mancanza di visione industriale da parte della politica: dalla Lombardia si alza un grido di allarme per la produzione industriale in continua caduta».



Simbolo globale del made in Italy.

Nei giorni scorsi il Cda di Brembo, leader mondiale di sistemi frenanti con sede sociale a Curno, in provincia di Bergamo, ha approvato i conti al 30 settembre: i ricavi consolidati sono calati dell'1,4% a 1,971 miliardi (-0,9% a perimetro costante). La marginalità è però migliorata rispetto al 2018



Peso:1-3%,16-38%

RILANCIARE IL SETTORE EDILE

INVESTIMENTI, UNA GOLDEN RULE AL 3% DEL PIL

di **Gustavo Piga**

Sono passati poco più di dieci giorni dall'Assemblea annuale dei costruttori edili e le questioni che essa ha sollevato rimangono centrali per il Paese. E non tanto per le proteste dalla platea che hanno portato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, intervenuto a chiudere l'evento, a promettere di rivedere l'ennesima assurda incombenza, questa in capo sia alle imprese che alle stazioni appaltanti, prevista dal Dl fiscale del versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nei lavori, da farsi, secondo quanto previsto, direttamente da parte del committente. Fischi che costituiscono un sintomo di un disagio più profondo rispetto all'ennesimo governo che, dal 2011 a oggi, non è riuscito a dare una soluzione al dramma del crollo del settore, che trascina con sé il Paese. Una crisi che colpisce sia i piccoli imprenditori edili (più dei pochi grandi in difficoltà a cui viene inspiegabilmente riservato un trattamento di favore, con il Progetto Italia, come ha ricordato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia) che i tanti lavoratori del settore, in una morsa che spiega perfettamente cosa è avvenuto in Italia dal 2008 a oggi.

Un settore, quello delle costruzioni, con più di 500mila occupati in meno dall'avviarsi della crisi - in gran parte che hanno conseguito al massimo la licenza media (-37,7%), seguiti dai diplomati (-11,6%) e dai laureati (-1,8%); in cui la percentuale di perdita di lavoro è più accentuata nel Meridione con la maggiore flessione in termini percentuali dei giovani occupati dove si perde in nove anni oltre la metà degli addetti (-55,6%) - che non è soltanto rappresentativo della forma che ha assunto questo decennio di stagnazione italiana e dei suoi conseguenti sommovimenti politici: ne è la vera e propria causa. A tale proposito stupisce, anche alla luce del fallito impatto sulla crescita del Paese - certificato dalle stesse previsioni triennali sul Pil della già defunta colazione gialloverde - che si sia voluta prediligere una misura come il reddito di cittadinanza per venire giustamente incontro alla crescente disuguaglianza di questi anni di crisi a una ben più meritevole ed efficace politica di investimenti pubblici nelle costruzioni che avrebbe avuto il merito di generare crescita e occupazione proprio là dove se ne sentiva di più il bisogno.

Ma le cose non paiono volgere al bello nemmeno con questa nuova coalizione giallorossa. Al di là del fatto che i provvedimenti presi sinora a riguardo dell'accelerare la celerità della realizzazione delle opere non paiono andare nella giusta direzione, a preoccupare maggiormente è che i maggiori stanziamenti per gli investi-

menti pubblici continuano a non trasformarsi in erogazioni di liquidità per i cantieri.

Sarebbe miope continuare a sostenere che ciò avviene perché «non sappiamo spendere» o a causa del «contenzioso amministrativo» (che riguarda per il biennio 2017-2018 solo l'1,5% complessivo dei bandi di lavori, secondo i dati del Consiglio di Stato): no, è evidente che sono le regole europee che limitano la possibilità per l'Italia di effettuare deficit maggiori (anche quando contenuti entro il 3% del Pil) a spiegare il crollo costante degli investimenti pubblici di questo decennio e la mancata ripresa attuale, malgrado i maggiori stanziamenti dedicati proprio a questi.

Che siano i vincoli a mordere si vede anche in fase di stanziamento: se il Governo annuncia a gran voce un apprezzabile grande piano di investimenti sostenibili di 55 miliardi e poi aggiunge «per i prossimi 15 anni» (poco più di 3 miliardi l'anno in media) e che per il 2020 se ne stanziavano solo 690 milioni (l'1,1%) è evidente che il problema è l'oggi e i vincoli europei che sull'oggi vanno a incidere. E sia chiaro: quei 690 milioni, 0,033% di Pil, una briciola rispetto a quanto necessario, saranno i primi a saltare e a essere bloccati nel momento in cui si dovesse notare che mancano le risorse per raggiungere quel deficit del 2,2% di Pil sciaguratamente promesso all'Europa.

Perché sciaguratamente? Perché è evidente ormai anche a un bambino che il famoso motto clintoniano «*It's the economy, stupid!*» che il presidente americano usò per rammentare a tutti che è l'economia a trainare i risultati politici, sia quanto mai attuale per riassumere lo stato di ebetudine in cui poggiano i nostri leader nazionali ed europei, che nel distruggere l'edilizia italiana e gli investimenti pubblici a essa connessi non stanno solo distruggendo le tante costruzioni utili ai cittadini e alla collettività, ma la costruzione della casa più importante di tutte, quella Casa europea che avevamo sognato con i padri fondatori alla fine della seconda guerra mondiale per dare un futuro di pace e prosperità alle future generazioni del nostro continente. È soprattutto per questa Casa che dobbiamo fare prestissimo, rilanciando il ruolo degli investimenti pubblici e acconsentendo ora, e non in futuro remoto, a una *golden rule* che riservi il 3% del Pil a essi, permettendo un deficit massimo dello stesso ammontare.



Peso: 15%



L'INCONTRO

Il convegno «Etica e impresa. Due realtà conciliabili? Una sfida ancora aperta» si terrà il 28 novembre alle 17,30 a Milano, nella sede della Borsa, a Piazza Affari. Presenti, tra gli altri, la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, il sindaco Giuseppe Sala e il **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia**.



Peso:15%

I nuovi occupati post recessione? Un milione, ma sono part-time

Pogliotti e Tucci a pag. 32



Occupazione. Sono quattro milioni e mezzo i lavoratori a tempo parziale: in gran parte contratti involontari, ma anche per conciliare vita-lavoro, staffette generazionali e crisi

Nuovi occupati post crisi? Un milione, ma part-time

C

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Ci sono almeno tre fattori, seppur con pesi differenti, a spiegare la crescita del lavoro part-time. Primo: l'esigenza, soprattutto delle donne, di scegliere orari di impiego ridotti per conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari. Secondo: una ricomposizione della crescita occupazionale verso il terziario, verso attività caratterizzate da una forte intensità del fattore lavoro con bassa creazione di valore aggiunto, e da rapporti contrattuali molto spesso non a tempo pieno. Terzo: la scelta di molte imprese, anche del comparto industriale, di ridurre l'orario per fronteggiare il ci-

clo economico sfavorevole, anche per salvare posti di lavoro.

Nel primo semestre 2019 gli occupati a tempo parziale sono cresciuti di 144mila unità rispetto al secondo semestre 2018, come ha evidenziato il [Centro studi Confindustria](#), contro i meno 104mila a tempo pieno; l'incidenza del lavoro parziale sull'occupazione totale è salita dal 18,4 al 19 per cento. Sono 4 milioni e 483mila i lavoratori a orario ridotto conteggiati dall'Istat nel secondo trimestre di quest'anno, oltre un milione in più rispetto al periodo pre-crisi; le donne sono la stragrande maggioranza, rappresentano il 73,4% dei lavoratori a tempo parziale. Non è la prima volta che l'aumento tendenziale degli occupati, specie in un momento di economia stagnante, sia sostenuto (quasi) interamente dal part-time. È accaduto anche negli anni 90, quando, a seguito della crisi il part-time è stata la prima forma di lavoro a crescere. Dopo un andamento altalenante negli anni Duemila, il part-time si è ridotto tra la fine del 2017 e il 2018, mentre è cresciuto il tempo pieno. Poi il lavoro a tempo parziale ha ripreso vigore negli

ultimi tre trimestri, tornando ad essere l'unica componente in aumento nel secondo trimestre 2019.

Certo l'incremento di più di un milione di occupati part-time dal periodo pre-crisi è legato esclusivamente al part-time involontario, svolto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno: nel decennio l'incidenza del part-time involontario sul totale dei lavoratori a tempo parziale è salita dal 41 al 65%. Circa i due terzi dell'aumento del part-time involontario nei dieci anni riguarda le donne. Tale crescita ha più che compensato la perdita di posti di lavoro a tempo pieno, sostenendo l'occupazione femminile durante la crisi: delle 492mila



Peso: 1-2%, 32-50%

occupate in più tra il 2013 e il 2018, il 40,4% svolge un lavoro a orario ridotto perché non ne ha trovato uno a tempo pieno (24,1% per gli uomini). Considerando l'insieme degli occupati, nel Mezzogiorno è maggiore la quota di part-time involontario che nel 2008 arrivava al 14,3 per cento (+6,7 punti percentuali in 10 anni, contro i +6 del Nord) e al 23,7 per cento tra le donne. Ma l'esplosione del part-time involontario nasconde anche il lavoro nero: «Nell'autotrasporto merci - spiega Mario Bresciani (Fit-Cisl) - tra le cooperative della logistica, ma anche nell'igiene urbana abbiamo riscontrato il ricorso al part-time fantasma, con persone assunte a tempo parziale che fanno in realtà lavoro full-time. C'è evasione contributiva, si fanno pagamenti fuori busta, contando sul numero esiguo di ispettori in grado di controllare».

Il legame tra l'aumento dell'occupazione nei servizi e del part-time, emerge chiaramente dall'analisi dell'andamento di settori e professioni. In proporzione è aumentato il peso dei comparti dove oltre un quarto degli occupati lavora a orario ridotto: sa-

nità, servizi alle imprese, alberghi e ristorazione, servizi alle famiglie (set-tore in cui la quota di part-time è pari al 54,6 per cento). Viceversa è diminuito il peso dei settori con una maggiore intensità dell'occupazione a tempo pieno, come l'industria in senso stretto e le costruzioni, dove oltre il 90% degli addetti è full-time. Anche l'andamento delle professioni mostra un incremento di quelle svolte nelle attività commerciali e non qualificate (+774mila e +479mila occupati, rispettivamente) dove il part-time è più diffuso (30,3% e 36,9%) e la diminuzione delle professioni operaie qualificate (-99mila e -165mila) per le quali il lavoro a tempo parziale rimane meno diffuso (7,7% e 13,3%). «Soprattutto nella grande distribuzione organizzata - spiega Vincenzo Dell'Orefice (Fisascat-Cisl) - il ricorso al part-time è legato ad un'organizzazione del lavoro che prevede l'impiego di più lavoratori solo per alcune ore del giorno, quando si registrano i picchi di domanda. Come sindacato abbiamo negoziato pacchetti orari aggiuntivi che l'azienda può usare in modo flessibile, per aumentare le buste paga dei

lavoratori e la produttività».

Il contratto a tempo parziale, quando è volontario, viene usato nell'ambito della conciliazione tra la vita privata e lavoro, per esigenze di cura, o per la staffetta generazionale (si vedano i casi riportati in pagina). «Il part-time non è da demonizzare di per sé - sottolinea Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro all'università Bocconi di Milano - . Vista la sua flessibilità può essere uno strumento utile per gestire i nuovi lavori. Negli Stati Uniti, ad esempio, è molto apprezzato dai giovani. Anche da noi può rappresentare una risposta che guarda alle esigenze di imprese e lavoratori».



Quattro su cinque in part time. Nella catena di ristoranti McDonald's un lavoratore su tre è studente: la possibilità di avere un contratto a tempo parziale consente di mantenersi agli studi

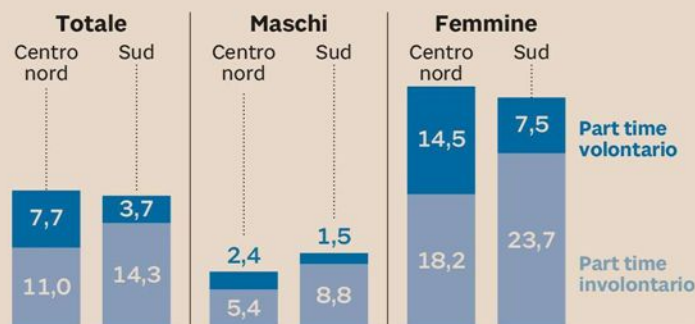


Peso:1-2%,32-50%

La geografia del part time

REGIME ORARIO, SESSO E RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Anno 2018 (su 100 occupati con le stesse caratteristiche)



REGIME ORARIO E POSIZIONE PROFESSIONALE

Valori assoluti, variazioni e composizioni percentuali

OCCUPATI	2018	2008 IN %	2018 IN %
Dipendenti permanenti	14.850	64,7	64,0
Dipendenti a termine	3.045	9,9	13,1
Indipendenti	5.319	25,5	22,9
Con dipendenti	1.408	6,9	6,1
Senza dipendenti	3.676	16,6	15,8
Collaboratori	235	2,0	1,0
Tempo pieno	18.908	85,7	81,4
Dipendente permanente	12.211	55,9	52,6
Dipendente a termine	2.116	7,6	9,1
Indipendente	4.581	22,2	19,7
Tempo parziale altro motivo	1.548	8,6	6,7
Dipendente permanente	1.065	5,5	4,6
Dipendente a termine	137	0,8	0,6
Indipendente	346	2,2	1,5
Tempo parziale involontario	2.760	5,8	11,9
Dipendente permanente	1.575	3,2	6,8
Dipendente a termine	793	1,5	3,4
Indipendente	392	1,0	1,7
Totale occupati	23.215	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



Peso: 1-2%, 32-50%

LA MANOVRA

Plastic tax con lo sconto per i prodotti più riciclabili

Il ministro Gualtieri annuncia le modifiche alla misura criticata soprattutto dagli industriali Cambi in vista anche per le auto aziendali: aggravio fiscale solo su quelle di nuova immatricolazione

di **Roberto Petrini**

ROMA – La plastic tax cambia volto e diventa più morbida. Il ministro dell'Economia Gualtieri ha annunciato ieri durante la sua audizione sulla manovra di fronte alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato che la misura «può essere migliorata e riformulata in modo da evitare che abbia effetti negativi su una filiera produttiva molto importante». Dopo le proteste delle categorie interessate, circa 2.000 aziende che producono imballaggi e contenitori che impiegano 50 mila lavoratori soprattutto in Emilia, il Tesoro ha messo in campo una serie di incontri dai quali è emersa una traccia di modifica che potrebbe essere oggetto di una proposta parlamentare o del Tesoro. Domani il vertice di maggioranza con 40 partecipanti, tra parlamentari e uomini di governo, segnerà la linea definitiva su tutti i temi in vista del termine per la presentazione degli emendamenti slittato a sabato alle 12 per le difficoltà a trovare un'intesa.

La tassa generalizzata da 1 euro per ogni chilo di materia plastica monouso, così come è stata confezionata dalla legge di Bilancio, sarà ridotta, c'è chi dice che sarà dimezzata a 0,50 euro, e sostituita

da una scalettatura che prevede una imposta graduata a seconda della possibilità di riciclaggio di un prodotto. «Si seguirà il principio delle tre R, riduzione, riciclo, riuso», ha detto il ministro in Parlamento che tuttavia ha polemizzato con le cifre fornite dalla **Confindustria** che hanno indicato un aggravio di oltre 100 euro a famiglia e ha ribadito che lo stop al monouso è una linea irrinunciabile già sancita dalle direttive europee.

L'idea che invece si sta facendo strada è che più il prodotto sarà facile da riciclare (ad esempio una vaschetta per alimenti fatta di un solo materiale) e meno pagherà, più sarà difficile (ad esempio prodotti pressati con strati di plastica, carta ed altri materiali) e più pagherà. Non è escluso che si intervenga anche sui termini di esazione della tassa che nella formulazione attuale sono ambigui e galleggiano tra aprile e luglio del prossimo anno.

L'altra tassa contestata è quella sulle auto aziendali. Già il testo presentato in Parlamento prevede una modulazione dell'aggravio relativamente alla capacità di inquinamento dell'autovettura in questione. Tuttavia altre sorprese potrebbero arrivare: «La misura va migliorata per evitare che non si

traduca in un aggravio della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti», ha detto Gualtieri che ha parlato di una «modulazione di tempi e forme». Non è escluso che venga precisato nel testo che le auto sottoposte all'appesantimento fiscale non siano costituite dall'intero parco in essere ma solo dalle nuove immatricolazioni.

Il tema delle tasse, nonostante lo sforzo dell'esecutivo che ha tagliato la «maxitassa» dell'Iva per 23 miliardi e ha prodotto per il 2020 una riduzione della pressione fiscale dal tendenziale del 42,6 al 41,9 per cento del Pil, resta al centro dell'attenzione. Renzi ieri ha ripetuto che darà battaglia per una «manovra no tax», e a leggere l'intervento della Banca d'Italia di ieri in Parlamento il ricorso alle nuove entrate, seppure di diversa qualità, è ben presente, tant'è che Via Nazionale parla di «coperture per tre quarti della manovra a carico delle entrate». Si tratta di quasi 9 miliardi cui contribuiscono lotta all'evasione (3 miliardi), tasse ambientali (1,6 miliardi), giochi e tabacco (1,1 miliardi), interventi su accenti e deduzioni (3 miliardi). Gualtieri che ribadito come la lotta all'evasione resta «una priorità» e che le vere «nuove tasse» in realtà valgono solo 3,4 miliardi.

40

Convocati al vertice di Conte

Saranno 40 tra esponenti di governo e parlamentari i partecipanti alla riunione di domani sulla manovra



Peso: 36%

La legge di Bilancio

Asili nido gratis a gennaio Auto aziendali, la stretta è solo sui nuovi contratti

► Il ministro Gualtieri annuncia: subito operativi i bonus a favore delle famiglie
► Emendamento M5S: canoni sospesi nel 2020 per i concessionari balneari

LE MISURE

ROMA Il bonus nido arriva in anticipo. Roberto Gualtieri difende l'impianto della legge di Bilancio («ha già determinato una percezione di maggiore stabilità» la sua convinzione) e annuncia che il rafforzamento della misura in favore delle famiglie scatterà da gennaio 2020 e non da settembre, come emerso in precedenza. «La misura - ha garantito il ministro dell'Economia in audizione al Senato - consentirà la sostanziale gratuità degli asili nido per la grande maggioranza dei nuclei familiari, elemento importante anche dal punto di vista del sostegno all'occupazione femminile». Nel dettaglio, l'operazione prevede un incremento del sostegno da 1.500 a 3 mila euro annui per i nuclei con Isee sotto i 25 mila euro e un incremento da 1.500 a 2.500 per quelli da 25 mila a 40 mila. Gualtieri non ha chiuso la porta rispetto a possibili modifiche della manovra avvertendo però il Parlamento affinché «si eserciti anche sul versante delle coperture e non solo delle spese

per mantenere i saldi invariati». Un messaggio, con tutta evidenza, rivolto soprattutto alle forze di maggioranza. Il ministro ha spiegato che «le misure contro-

verse sono solo il 5% della manovra», rammaricandosi per lo «strabismo comunicativo» che accompagna la narrazione della legge di Bilancio. In particolare, sulle norme più contestate, ovvero plastic tax e stretta sulle auto aziendali, Gualtieri ha liquidato come «fantasiosi» i numeri e le stime che sono circolate. In ogni caso, pur difendendo la logica di entrambe le misure, il titolare del dicastero di Via XX Settembre ha garantito che il Mef è al lavoro per individuare i correttivi. Per la norma sulle auto, in particolare, va salvaguardato l'obiettivo di «incentivare il rinnovamento del parco, ma modulando tempi e forme». La traduzione di questo concetto è che l'aumento della quota tassabile, per i veicoli più inquinanti, scatterà solo per i nuovi contratti dal prossimo anno, mentre non cambierà nulla per chi già dispone della vettura aziendale. Anche la plastic tax «deve essere migliorata e riformulata ma salvaguardando la ratio dell'intervento che disincentivi l'abuso della plastica monouso». Parlando in termini generali della situazione economica generale, Gualtieri ha detto che se l'Italia sarà in grado di preservare e consolidare la fiducia sui

mercati «potrà perseguire un dividendo di credibilità stimabile in 38,5 miliardi nel quadriennio 2019-22 grazie ai risparmi sulla spesa per interessi». Secondo i calcoli del ministro, il calo dello spread produrrà un risparmio di 2,7 miliardi per l'anno in corso e 6,7 miliardi nel 2020. A proposito di fisco, Gualtieri ha assicurato che la manovra produrrà una riduzione di 7,1 miliardi della pressione fiscale rispetto all'anno precedente.

LE PREVISIONI

Conforto alle previsioni del governo è arrivato dalla Banca d'Italia. Il direttore generale di Via Nazionale, Luigi Federico Signorini, ha spiegato che «la stima di crescita dell'economia italiana dello 0,6% contenuta nella legge di bilancio si conferma



condivisibile e in linea con le nostre valutazioni mentre, per quanto riguarda il 2021, l'1% è un pò superiore alla stima recentemente diffusa dalla commissione europea e per raggiungerlo appare necessario che si mantengano condizioni finanziarie distese e che non si indebolisca ulteriormente il quadro internazionale». L'attenzione dell'Ufficio parlamentare di Bilancio si è concentrata sulla lotta all'evasione. Le misure messe in campo nella manovra sono state promosse, ma a proposito invece dell'incentivo all'utilizzo di carte elettroniche il presidente

dell'Upb, Giuseppe Pisauro, ha avvertito che l'operazione «potrebbero incentivare forme di evasione con consenso, quelle in cui esiste un accordo tra acquirente e venditore». Intanto un emendamento dei 5 Stelle al Dl fiscale prevede di sospendere, per il 2020, il pagamento dei canoni per le concessioni delle spiagge in attesa di una revisione complessiva del sistema delle concessioni demaniali marittime.

me.
Michele Di Branco

**BANCA D'ITALIA:
OBIETTIVI DI CRESCITA
A PORTATA DI MANO
L'UFFICIO PARLAMENTARE:
SULL'EVASIONE
NORME AD ALTO RISCHIO**

**L'AUMENTO DELLA
QUOTA TASSABILE
DELLE VETTURE
NON RIGUARDERÀ
QUELLE CHE
SONO GIÀ IN USO**

Gli altri nodi

Plastic tax

Rimodulazione in arrivo

Un euro per ogni chilogrammo di plastica, a carico degli imballaggi o degli oggetti mono-uso. Questa è la misura della cosiddetta "plastic tax" che dovrebbe portare nelle casse dello Stato oltre un miliardo l'anno. Ma contro il nuovo prelievo è già insorto il mondo produttivo, chiedendo a gran voce un ripensamento.

1

Sugar Tax

Le aziende chiedono correttivi immediati

Contestata dalle aziende del settore anche la "sugar tax" che andrebbe a colpire le bevande analcoliche. La misura prevista è pari a 10 euro per ettolitro per quanto riguarda i prodotti finiti e di 0,25 euro per chilo per i prodotti da utilizzare previa diluizione. Il gettito atteso dal nuovo tributo è pari a 234 milioni per il 2020.

2

Appalti

In bilico i versamenti al posto dei fornitori

Si trova nel decreto fiscale la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali di quelle che devono fornire la prestazione. L'ipotesi è che spesso queste ultime siano entità fittizie messe insieme per realizzare frodi. Il peso degli adempimenti andrebbe però a pesare sulle aziende corrette. **Confindustria** chiede di cancellare la norma.

3

Quanto costano gli asili

Spesa media mensile di una famiglia italiana con un figlio al nido comunale nel corrente anno scolastico

	Euro	Var. % su 2018/2019
Trentino A.A.	472	inv.
Valle d'Aosta	398	inv.
Lombardia	366,5	+0,1
Friuli V.G.	362	inv.
Basilicata	359	inv.
Veneto	351	inv.
Piemonte	350	-3,6
Liguria	338	-3,4
Toscana	324	inv.
E. Romagna	314	inv.
Umbria	308	inv.
Abruzzo	297	+7,9
Marche	297	inv.
Lazio	287	inv.
Campania	274	+5,2
Puglia	239	+10,4
Sardegna	218	+0,2
Sicilia	213	+3,8
Calabria	170	+6,4
Molise	169	+0,9
ITALIA	303	+0,9

Fonte: Cittadinanzattiva

ANSA - CENTIMETRI



Peso:54%

Manovra, ora è polemica sugli asili

Conte convoca un maxi-vertice a 37

NICOLA PINI

La manovra riaccende lo scontro sui fondi per la famiglia. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha annunciato ieri che il rafforzamento del bonus per l'asilo nido scatterà «già dal primo gennaio», non da settembre come indicato in precedenza, e ha rivendicato l'aumento degli stanziamenti per le famiglie contenuto nella manovra. Ma di lì a poco il Forum delle associazioni familiari lo ha "gelato" con un comunicato fortemente critico. «Non comprendiamo il motivo per cui il ministro Gualtieri si esalti mostrando i 2,8 miliardi di euro in tre anni. Sono cifre che, in concreto, non avranno peso né consistenza nella vita quotidiana» dei nuclei, accusa il Forum presieduto da Gigi De Palo, secondo il quale la manovra è «grigia e senza coraggio e non cambierà la vita a nessuno, tanto meno alle famiglie con figli». Le risorse «non sono adeguate a realizzare l'assegno unico per figlio», insiste la rete delle famiglie aggiungendo che «vantarsene sa molto di presa in giro». Nella scia polemica si è subito inserito Matteo Salvini: «Gualtieri prende in giro le famiglie. Per il

2020 il governo non stanziava nulla», ha detto il leader della Lega. Controreplica del Mef: «Parlano i fatti. Nella legge di bilancio ci sono 630 milioni in più per il 2020 e 3 miliardi fino al 2022». Lo scontro arriva mentre il governo cerca di fronteggiare le divisioni nella maggioranza sulla manovra. Per cercare di prevenire "fuoco amico" in Parlamento il premier Giuseppe Conte ha convocato per domani ministri, sottosegretari, capigruppo di Camera e Senato e delle commissioni Bilancio (in tutto 37 persone) per un vertice di chiarimento. Nella sua audizione ieri di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato Gualtieri ha anche confermato che *plastic tax* e tassazione sulle auto aziendali saranno riviste. Ma ha difeso l'architettura di un ddl che, ha detto, «riduce la pressione fiscale rispetto all'andamento tendenziale 2020, ma anche rispetto al 2019».

Il nuovo bonus nido. Secondo Gualtieri il provvedimento messo in campo dal governo consentirà «la sostanziale gratuità degli asili nido per la grande maggioranza delle famiglie» e «sarà importante anche per il sostegno all'occupazione femminile». In concreto l'attuale bonus da 1.500 euro annui raddoppia fino a 3mila euro (in base agli scaglioni di reddito) e questo potrebbe garantire la

gratuità per i ceti bassi e medi. Per Bankitalia «gli effetti del bonus sono potenzialmente rilevanti». Ma, ha sottolineato il vicedirettore Luigi Signorini nel corso delle audizioni, «la scelta di legarlo all'Isee potrebbe scoraggiare l'offerta di lavoro di un secondo percettore di reddito, specie in prossimità delle soglie che determinano l'ammontare dell'importo». In parole povere, alcune mamme potrebbero rinunciare a lavorare se il reddito aggiuntivo prodotto annullasse la possibilità di accedere al bonus nido. Bankitalia comunque promuove la scelta del governo di aumentare i posti negli asili, ricordando che oggi l'offerta copre in media solo il 24% dell'utenza potenziale. E l'Istat sottolinea a sua volta come molte famiglie (il 12% circa) non mandano i figli al nido perché costa troppo: si tratta di 132mila bambini residenti soprattutto al Nord, dove sono più alti i redditi medi ma anche i costi delle strutture.

Le tasse da rivedere. «Abbiamo letto stime del tutto fantasiose su aumenti dei prezzi» legati all'introduzione della *plastic tax*, cifre «tecnicamente e totalmente infondate». Così Gualtieri ha risposto all'allarme lanciato lunedì da Confindustria sull'impatto della nuova tassa sulla plastica. Le imprese avevano parlato di aumenti medi

di 109 euro annui a famiglia e di rincari del 10% sui singoli prodotti. Numeri che il capo del Mef smentisce, così come smentisce quello sulla platea dei lavoratori che sarebbero colpiti dalla stretta fiscale sulle auto aziendali: «Abbiamo ascoltato numeri fantasiosi (2 milioni di persone, ndr) ma quelle toccate dalla misura sono 300mila». Il ministro conviene però che la nuova tassazione sui prodotti in plastica «deve essere migliorata per evitare effetti negativi sulla filiera produttiva» ma salvaguardando l'obiettivo di «disincentivare l'abuso della plastica monouso». Quanto alle auto aziendali vanno «rimodulati i tempi dell'intervento per evitare che si traduca in un aumento della pressione fiscale sui lavoratori». Ma oggi c'è «un sussidio pubblico tra i più alti d'Europa che va rimodulato in base alle emissioni inquinanti».

L'ANNUNCIO

Gualtieri: il bonus per i nidi scatterà già da gennaio e non a settembre.

Ma il Forum famiglie accusa: senza coraggio, le cifre stanziare non hanno peso nella vita quotidiana. Salvini: i nuclei presi in giro. Domani il vertice



Peso:36%

**Nicola ZINGARETTI**

Segretario del Pd

«Bisogna dare forza e sostanza a una manovra economica che permette all'Italia di voltare pagina, questo è l'inizio di una nuova strada che bisogna percorrere».

**Renato BRUNETTA**

Responsabile economico Fi

«Nessuna tendenza alla riduzione del deficit tendenziale. Le regole del gioco europee valgono ancora o si fanno applicare ai nemici e si interpretano per gli amici?».

LA FOTOGRAFIA

Gli asili nido in Italia

13.147
Gli asili nido
in Italia nell'anno
scolastico 2016/17

= 354.000
POSTI
autorizzati



il 24% del potenziale
bacino d'utenza
(bambini sotto i 3 anni)

La differenza
di posti a disposizione

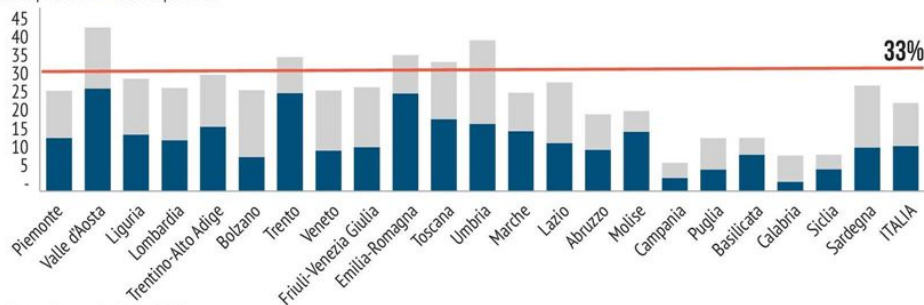


La spesa media dei comuni
(per bambino) all'anno in €



I POSTI PUBBLICI E PRIVATI A DISPOSIZIONE Dati riferiti a ogni 100 bambini di 0-2 anni, per regione

■ settore privato ■ settore pubblico



Fonte: Elaborazione su dati Istat (2019)

L'EGO - HUB



Peso:36%

ASSEMBLEA ALIS

Dalla logistica
10mila posti
di lavoro. Ora
servono incentivi

Laura Di Pillo a pag. 14

Dalla logistica 10mila posti di lavoro «Servono incentivi per chi investe»

Laura Di Pillo

Un comparto che cresce e scommette sulla sostenibilità. «In tre anni i risultati degli investimenti sostenuti dai nostri associati hanno creato occupazione per oltre 10 mila persone». Numeri snocciolati ieri da Guido Grimaldi presidente di Alis, l'associazione che riunisce armatori, società di autotrasporto, compagnie ferroviarie, terminalisti, spedizionieri, interporti, in occasione dell'assemblea generale 2019 che si è svolta a Roma all'Auditorium e che si è aperta con il messaggio del Capo dello Stato Sergio Mattarella. Un fatturato aggregato da 23 miliardi di euro, con 1510 imprese associate, 165mila persone impiegate e un parco veicoli di 110mila mezzi. Una potenza di fuoco rilevante in uno scenario come quello del 2019 in cui l'economia italiana arranca. «Auspiciamo che il Governo possa varare interventi in grado di agevolare assunzioni stabili, facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, incentivare le aziende che creano nuove opportunità lavorative ed investono in tecnologie volte a garantire sostenibilità ambientale e sicurezza» ha detto Grimaldi rivendicando l'impegno concreto confermato dagli investimenti privati: 5 miliardi di euro per nuove

navi, nuovi camion, nuovi treni e infrastrutture più moderne messi in campo dalle imprese del settore. Che scommettono sul Green New Deal: sfida industriale importante per l'industria dei trasporti impegnata nella transizione verso mezzi navali, ferroviari e di trasporto più ecologici ed efficienti. Circa 1 miliardo di euro l'anno i risparmi sui costi di trasporto ottenuti grazie allo spostamento di 40 milioni di tonnellate di mezzi pesanti dalla strada al mare e 30 milioni di tonnellate di mezzi pesanti dalla strada al ferro. «In uno spirito di assoluta collaborazione - ha sottolineato Grimaldi - chiediamo al Governo di confermare anche per gli anni a venire l'erogazione delle misure incentivanti, come Marebonus e Ferrobonus nonché di adottarne similari per il rinnovo del parco veicolare». In generale per il comparto risulta importante rimodulare complessivamente il sistema di incentivi e tassazione favorendo coloro che investono maggiormente in tecnologie più green e provvedere ad una sburocratizzazione del settore, rafforzando anche gli sforzi sul tema della continuità territoriale con Sicilia e Sardegna. Messaggi raccolti subito dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli intervistata da Bruno Vespa nel corso dell'assemblea. «Le

risorse ci sono. Il Marebonus e il Ferrobonus, ossia gli incentivi all'intermodalità dei trasporti gomma-mare e ferroviari, potrebbero trovare nella manovra il veicolo per essere rinnovati nel prossimo biennio» ha spiegato la De Micheli ad una platea molto calorosa. Il Mit ha preparato due emendamenti «che porteremo all'attenzione del governo con risorse che abbiamo trovato» ha aggiunto augurandosi di dare «una risposta idonea alle richieste delle imprese e che vada in continuità con le scelte che erano già state fatte dai nostri predecessori». Infine la sollecitazione delle imprese della logistica e trasporti al Governo sull'ex Ilva: lo stabilimento Arcelor Mittal di Taranto «non deve chiudere». Perché cruciale per il settore e per Mezzogiorno.

ASSEMBLEA ALIS

**Il ministro De Micheli:
«Trovati i soldi per proroga
marebonus e ferrobonus»**

**Dal settore investimenti
per 5 miliardi per navi, treni,
camion e infrastrutture**



Peso: 1-1%, 14-30%

I NUMERI

1.510

Le aziende associate

Sono oltre 1.500 le imprese associate, fra cui compagnie di armatori, società di autotrasporti, spedizionieri, terminalisti, imprese ferroviarie, porti e interporti, università e centri di ricerca e di consulenza.

165 mila

Unità di forza lavoro

Con i 165 mila dipendenti che fanno capo ad Alis, vengono garantiti più di 140.500 collegamenti marittimi annuali e sono più di 125 linee di Autostrade del Mare, oltre 120 linee ferroviarie, 60.500 collegamenti ferroviari annuali e 23 miliardi di euro il fatturato aggregato dalle società.



La logistica italiana. Sono oltre 1500 le società di armatori (nella foto una nave Grimaldi) di autotrasporto, compagnie ferroviarie, terminalisti, spedizionieri, interporti associate ad Alis



Peso: 1-1%, 14-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-141-080

In Francia e Spagna nel part-time niente straordinari, mentre solo in Francia è previsto un limite minimo di 24 ore: in entrambi i casi prevale la volontarietà

Faro Ue sulla qualità dei contratti

Emanuele Dagnino

Una crescente diffusione nel mercato del lavoro italiano (e non solo) di contratti di lavoro part-time dà ragione di una attenzione alla normativa finalizzata ad assicurarne la qualità. D'altronde, è proprio la disciplina comune europea - la Direttiva 97/81/CE di attuazione dell'accordo quadro stipulato dai sindacati a livello europeo - ad avere promosso una attenzione legislativa volta, da un lato, ad evitare discriminazioni verso i lavoratori a tempo parziale e, dall'altro, a «facilitare lo sviluppo del lavoro a tempo parziale su base volontaria» tenendo «conto dei bisogni degli imprenditori e dei lavoratori».

Le discipline degli Stati hanno interpretato tale duplice finalizzazione con profondi tratti di continuità, ma anche con alcuni rilevanti elementi di differenziazione. Prendendo in considerazione, a scopo esemplificativo, alcuni Paesi (oltre all'Italia, la Francia e la Spagna), al di là della introduzione del principio di non discriminazione del lavoratore part-time rispetto al lavoratore a tempo pieno comparabile e di meccanismi per garantire la volontarietà della trasformazione da lavoro a tempo pieno a lavoro a tempo parziale e viceversa (il cui rifiuto non può assurgere a giustificato motivo di licenziamento) - aspetti che rappresentano trasposizione della Direttiva - è sulla promozione del lavoro a tempo parziale nel bilanciamento tra interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori che emergono diverse modalità di attuazione. In questo senso rilevano particolarmente due diverse declinazioni degli interventi normativi degli Stati membri: quella che riguarda l'accesso alla modalità di lavoro a tempo parziale, con riferimento a diritti e priorità, e quella relativa agli spazi di

flessibilità nella gestione del rapporto part-time con riferimento all'impegno orario pattuito.

Con riferimento all'accesso o, meglio, alla trasformazione in corso di rapporto del contratto in part-time, per favorirne la diffusione a beneficio dei lavoratori, i legislatori hanno introdotto degli obblighi di risposta motivata (per esempio, in Spagna e in Francia, dove peraltro si introducono delle ipotesi qualificate di rifiuto) e, per alcune condizioni ed esigenze dei lavoratori, dei veri e propri diritti al part-time (per esempio, in Italia: per lavoratori affetti da malattie oncologiche o croniche o in alternativa al congedo parentale) o delle priorità (in Italia: per lavoratori con familiari affetti dalle medesime malattie).

Quanto, invece, al secondo profilo - di particolare interesse a fronte degli alti livelli di part-time involontario - le discipline nazionali si occupano del bilanciamento tra prevedibilità dei tempi di lavoro e flessibilità in corso di rapporto, nonché quelli relativi ai limiti minimi e massimi. Rispetto alla prevedibilità, tanto in Italia, quanto in Spagna e Francia si prevede la predeterminazione dei tempi di lavoro e della relativa collocazione temporale, di modo che i lavoratori possano soddisfare le proprie esigenze di conciliazione e, altresì, garantirsi un reddito sufficiente (come già aveva sottolineato Corte Cost. n. 210/1992). Nell'interesse datoriale, invece, si prevedono diversi meccanismi di flessibilità controllata volti ad una gestione del rapporto più agevole, ma al contempo conforme alle esigenze dei lavoratori. Qui le soluzioni tendono a differenziarsi maggiormente: si tratta della gestione delle ore aggiuntive, del lavoro straordinario e della flessibilità nella collocazione temporale. A fronte dell'introduzione di limiti - diversi nei

tre Paesi - e sottoposti a un regime di derogabilità controllata da parte della contrattazione, l'Italia si segnala per un regime maggiormente favorevole all'impresa, laddove, pur in assenza di specifici accordi, prestazioni oltre l'orario debbono essere fornite salvo non ricorrano motivate esigenze, a differenza della Spagna e della Francia dove, alle stesse condizioni, si applica un regime di piena volontarietà. Rappresenta, poi, una caratteristica del solo ordinamento italiano, tra i tre, quella di prevedere la possibilità di svolgimento di lavoro straordinario. In tutti i Paesi, invece, è necessario che lo spostamento della collocazione temporale sia previsto all'interno del contratto di lavoro o di un accordo integrativo. Inoltre, è interessante notare come, a fini di maggior tutela del lavoratore rispetto a condizioni di lavoro precarie, in Francia si preveda l'imposizione di un limite minimo di ore fissato in 24 ore derogabili dalla contrattazione collettiva o nell'interesse del lavoratore e sia espressamente previsto, in Spagna, che in caso di giornata ridotta e suddivisa in diversi periodi, potrà esserci una sola interruzione salvo diversa previsione collettiva.

Queste brevi note comparative - al netto della necessità di interventi di taglio diverso per la riduzione del part-time volontario - rendono l'idea di come quel necessario bilanciamento ai fini della promozione di un part-time di qualità non possa considerarsi un approdo fisso, ma debba essere oggetto di costante valutazione e rivalutazione di modo da predisporre gli opportuni meccanismi anche grazie ad una attenta lettura comparata.

Ricercatore Adapt e Università di Modena e Reggio Emilia



Peso:30%



Per l'accesso o la trasformazione del contratto in part-time i legislatori hanno introdotto degli obblighi di risposta motivata



Il tempo è prezioso.

La disciplina comune europea impegna i Paesi a far sì che il lavoro part-time sia volontario, di qualità e vantaggioso, tanto per i lavoratori che lo richiedono volontariamente per esigenze di conciliazione vita-lavoro, quanto per le aziende che lo prevedono



Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-141-080

L'allarme di Confartigianato Il lavoro c'è, le competenze no Sono vuoti 1,2 milioni di posti

Gli italiani si lamentano per l'eccessiva disoccupazione, ma le imprese non riescono a trovare candidati con le qualifiche adatte alle necessità del mercato

ATTILIO BARBIERI

■ I posti ci sono. Spesso mancano i candidati, ma altrettanto di sovente non se ne trovano con la preparazione e le conoscenze per occuparli. Ad aggiornare le statistiche che forniscono la dimensione preoccupante del fenomeno è Confartigianato che alla convention dei giovani imprenditori della categoria ha presentato uno studio molto documentato.

Nel 2018 le imprese hanno registrato difficoltà di reperimento per un milione e 1.198.680 persone, pari al 26,3% delle entrate previste, a causa della scarsità dei candidati ma anche per la loro inadeguatezza rispetto alle mansioni che sono chiamati a svolgere nelle imprese.

L'allarme sulla carenza di manodopera riguarda soprattutto i giovani under 30: lo scorso anno le imprese non sono riuscite ad assumerne 352.420, pari al 27,8% del fabbisogno. E le difficoltà di reperimento crescono al diminuire delle dimensioni aziendali.

Le piccole imprese artigiane faticano più delle medio-grandi a individuare manodopera qualificata, tanto è vero che lo scorso anno non sono state capaci di mettere sotto contratto 836.740 persone, di cui 245.380 giovani con meno di trent'anni.

Per limitarci agli under 30, in termini percentuali le figure più difficili da reperire sono gli agenti immobiliari: restano vacanti oltre 7 posti su 10, al pari di quelli destinati ad essere ricoperti dai progettisti software. Va soltanto un po' meglio con i tecnici programmatori, visto che i direttori del personale ne trovano quasi 35 su 100. Difficili da trovare in oltre un caso su due gli addetti all'esazione delle imposte e al recupero crediti, i disegnatori industriali, gli operai addetti alle macchine utensili.

In termini assoluti, però, le cose cambiano. Il maggior numero di posti vacanti riguarda figure professionali che con le tecnologie hanno poco a che vedere. Nel 2018 non si sono trovati oltre 32mila camerieri, 23mila commessi e quasi 18mila cuochi di alberghi o ristoranti. Tutte figure

che escono dagli istituti professionali ed è incredibile che molti diplomati degli alberghieri lamentino la difficoltà di trovare un'occupazione. Discorso analogo per i camerieri.

Poi c'è un piccolo esercito di posizioni che richiedono conoscenze tecniche specialistiche. Come nel caso dei 10mila attrezzisti di macchine utensili tuttora introvabili, dei 9mila meccanici e montatori di macchinari, dei 7mila autoriparatori. Difficili da reperire pure poco meno di 6mila acconciatori e 5.400 autisti di mezzi pesanti e camion. Carenza, quest'ultima, che si spiega però con i costi per conseguire le patenti C, D ed E, necessarie per guidare camion, autobus e autoarticolati.

Numeri, quelli elaborati da Confartigianato, che certificano una volta di più il fallimento delle scuole tecniche e professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARENZE MAGGIORI IN TERMINI ASSOLUTI

Posizioni (GIOVANI UNDER 30)	Assunzioni previste	Difficile reperimento	%
Camerieri	118.590	32.130	27,1
Commessi delle vendite al minuto	151.400	23.030	15,2
Cuochi in alberghi e ristoranti	44.710	17.980	40,2
Attrezzisti di macchine utensili	19.080	10,27	53,8
Meccanici e montatori di macchinari	19.970	9.010	45,1
Tecnici della vendita e distribuzione	26.310	8.310	34,2
Meccanici e autoriparatori	14.610	7.170	59,1
Acconciatori	16.070	5.830	36,3
Installatori e riparatori elettrici	13.570	5.450	40,2
Autisti di mezzi pesanti e camion	13.660	5.430	39,8

P&G/L

Fonte: CONFARTIGIANATO



Peso:36%

L'EDITORIALE**GLI ITALIANI
PAGHERANNO
GLI ERRORI
A CARO PREZZO**di **Fabio Tamburini**

C è un passaggio della lettera inviata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ai colleghi che rappresenta lo spunto per qualche riflessione. È l'invito «a presentare proposte, progetti, soluzioni normative o misure specifiche» per «processi di ristrutturazione o riconversione del tessuto industriale e delle infrastrutture» di Taranto.

Difficile immaginare che dal cappello del Consiglio dei

ministri esca il coniglio di una soluzione alternativa per il polo siderurgico. Sarebbe come, senza allenamento, scalare l'Everest chiedendo informazioni al primo che passa su qual è il sentiero migliore da prendere.

Il centro siderurgico della ex Ilva è il più importante d'Europa e ha un ruolo chiave nella organizzazione industriale della seconda industria manifatturiera d'Europa, cioè quella italiana. C'era un patto tra il governo italiano e Arce-

lor Mittal che metteva nero su bianco uno scambio.

— *Continua a pagina 2*

**GLI ITALIANI
PAGHERANNO
GLI ERRORI
A CARO PREZZO**di **Fabio Tamburini**

— *Continua da pagina 1*

Il gruppo multinazionale s'impegnava al risanamento ambientale e al rilancio del polo dell'acciaio. In cambio aveva chiesto e ottenuto di non temere conseguenze penali per reati ambientali provocati dagli interventi di risanamento e dalle gestioni precedenti che, ricordiamolo, erano quelle dei Riva e dell'azionista pubblico a cui ha fatto capo per lungo tempo l'Ilva. Non era un privilegio illegittimo: lo scudo giuridico era una garanzia prevista dall'ordinamento italiano fin dal 2015, quando era stato dato ai commissari.

Tra persone affidabili per sancire un accordo basta una stretta di mano. Nel caso specifico è stata approvata perfino una norma

di legge. Quella norma di legge, circa un mese fa, è stata abolita dalla maggioranza parlamentare che appoggia il Governo attuale, nel ruolo di Alice nel Paese delle meraviglie. Come potevano non sapere che in Europa c'è una crisi di sovracapacità produttiva drammatica? Come potevano non sapere che Arcelor Mittal sta perdendo a Taranto la modica cifra di circa 2 milioni al giorno? Come potevano non sapere che la magistratura tarantina è tornata assai belligerante? Il risultato della decisione di abolire lo scudo penale, peraltro inaccettabile sul piano dei comportamenti perché ha significato rimangiarsi un impegno preso dallo Stato italiano, ha avuto come effetto di minare la credibilità internazionale dell'Italia e di fornire un alibi perfetto ad Arcelor Mittal. E

naturalmente la multinazionale ha colto l'occasione al volo annunciando la restituzione dell'impianto allo Stato italiano.

Adesso il governo è in un vicolo cieco. Difficile pensare a soluzioni diverse dal rinegoziare l'accordo con Arcelor Mittal, ma non è così facile. Il problema è il prezzo, chi paga e a quali condizioni. Il rischio, in caso contrario, è che la vicenda Ilva possa chi-



Peso:1-4%,2-8%



dersi con un bilancio di perdite a carico dello Stato pesante: diversi miliardi di euro. E il conto potrà risultare perfino superiore agli oltre 9 miliardi finiti dalle casse dello Stato nel pozzo senza fondo di Alitalia. La certezza è che chi pagherà il prezzo dell'improvvisazione e dell'incompetenza sarà, ancora una volta, il mitico Pantalone, cioè quegli italiani, pochi, che pagano le tasse

fino all'ultimo euro. Ciò è francamente inaccettabile. Così come è inaccettabile che, in questi giorni, si stia dando la stura a fresconate senza alcuna credibilità proponendo soluzioni improbabili, come documenta il servizio a pagina 2. Buona lettura.



Peso:1-4%,2-8%

Economia e politica Anche in Grecia i conti migliorano, si vedono segnali di ripresa e la maggioranza che sostiene il governo è solida, al contrario di quanto avviene in Italia

PERCHÉ IL NOSTRO DEBITO PREOCCUPA ANCORA L'EUROPA

di **Lorenzo Bini Smaghi**

Lo spread, che misura il grado di rischio sui titoli di Stato del nostro Paese, è tornato a fare notizia. In realtà, non ci sono stati di recente movimenti di rilievo, in una direzione o nell'altra: negli ultimi due mesi il differenziale tra i rendimenti sui Btp e i Bund tedeschi è rimasto sostanzialmente stabile, tra 130 e 150 punti base. Tuttavia, è proprio questa stabilità a destare sorpresa, anche alla luce della decisione della Bce, poco più di un mese fa, di riprendere la politica di *quantitative easing*, acquistando titoli di Stato dei Paesi membri, inclusi quelli italiani. In effetti, lo spread degli altri Paesi europei, in particolare quelli del Sud Europa, ha continuato a calare e si colloca oramai ben al di sotto di quello italiano. Quello del Portogallo, ad esempio, è sceso intorno ai 55 punti base, inferiore anche a quello spagnolo, che rimane lievemente superiore ai 60.

A destare interesse è il calo repentino dello spread della Grecia, sceso in questi giorni sostanzialmente sullo stesso livello di quello italiano, mentre era superiore di circa 100 punti solo un anno fa. Eppure, il debito greco non può

usufruire dei vantaggi della politica di *quantitative easing* della Bce, perché il rating dei titoli di Stato ellenici è inferiore al minimo regolamentare. Inoltre, solo da poco il tesoro greco ha ripreso a emettere sui mercati internazionali a scadenze più lunghe, dopo anni di risanamento e di ristrutturazione per riportare l'economia del Paese su un sentiero sostenibile.

In sintesi, i mercati finanziari sembrano considerare che il debito pubblico italiano sia il più rischioso in Europa, anche rispetto ai Paesi che hanno dovuto mettere in atto un programma di aggiustamento concordato con le autorità europee, la cosiddetta Troika.

Questa valutazione dipende sostanzialmente da tre fattori.

Il primo riguarda il processo di risanamento delle finanze pubbliche. Negli ultimi anni la Grecia ha realizzato, con il governo Tsipras, un aggiustamento di bilancio forte e sostenuto nel tempo, portando il saldo primario — cioè al netto dei tassi d'interesse — da un passivo del 2,1% nel 2015 a un surplus del 4,4% lo scorso anno. Il nuovo governo Mitsotakis ha dichiarato di voler mantenere una impostazione simile, prevedendo un lieve allentamento nel corso dei prossimi due anni. Nonostante il livello elevato, il debito pubblico greco è previsto scendere di 10 punti percentuali nei prossimi due anni, al 169%. Il peso degli interessi

sul debito è poco oltre il 2% del prodotto lordo, inferiore a quello italiano, grazie anche alle operazioni di ristrutturazione effettuate in passato.

L'Italia è l'unico Paese dell'area euro con un debito pubblico che continua a crescere, rispetto al Pil (dal 132 al 135% nei prossimi due anni). I governi che si sono succeduti nel passato recente non sono riusciti — nemmeno quando la crescita era più favorevole — a mantenere il saldo primario al di sopra del 2% del prodotto, e il pagamento degli interessi sul debito (3,5% del Pil) supera il tasso di crescita dell'economia, mettendo a rischio la sostenibilità del debito.

Sebbene l'Italia abbia ancora un rating (BBB) superiore a quello greco (BB), quest'ultimo ha un «outlook positivo», e se ne prevede il rialzo a breve, mentre quello italiano ha un «outlook negativo». Una eventuale revisione al ribasso rischierebbe di far perdere ai titoli italiani il grado di eleggibilità per le operazioni di finanziamento del sistema bancario presso la Bce. Tale rischio pesa in modo determinante sullo spread italiano.

Il secondo fattore di discriminazione riguarda la crescita economica. Nonostante la pesante e protratta recessione che ha colpito l'economia gre-





ca, i segnali di ripresa sono evidenti e si stanno consolidando. Lo scorso anno il prodotto lordo greco è cresciuto del 2,4%, un ritmo tre volte superiore a quello dell'Italia. Nei prossimi tre anni la Grecia dovrebbe crescere cumulativamente del 5%, contro l'1,2% dell'Italia. La disoccupazione dovrebbe calare di altri 5 punti. In sintesi, l'economia greca sembra aver svoltato l'angolo e, nonostante le persistenti incertezze, appare avviata su un sentiero di crescita che contribuisce a contenere il rischio di una nuova instabilità

finanziaria registrata.

L'ultimo fattore è quello politico. Il nuovo governo presieduto da Mitsotakis è sostenuto da una solida maggioranza in Parlamento, e ha di fronte a sé 5 anni per mettere in atto l'annunciato programma di riforme e di rilancio dell'economia. I partiti estremisti, come quello di estrema destra Alba Dorata, non sono entrati in Parlamento. Il partito che precedentemente governava il Paese, Syriza, rimane fortemente europeista e conduce una opposizione costruttiva. Nemmeno in Spa-

gna o in Portogallo vi sono partiti antieuropei, o che hanno al loro interno esponenti che propongono l'uscita dall'euro.

Questi fattori spiegano come mai gli altri Paesi ci hanno progressivamente superato, portando i rispettivi tassi d'interesse su livelli più bassi di quelli sui nostri titoli di Stato. Ciò si traduce per l'Italia in un maggior costo, a carico dell'intera collettività. Un costo che non è inevitabile, se vengono messe in atto politiche che non perseguono solo il consenso immediato bensì l'interesse comune.

I mercati

Mentre grazie al «quantitative easing» lo spread in altri Paesi cala, da noi resta stabile tra 130 e 150 punti base

Le soluzioni

Il problema è risolvibile se non si persegue soltanto il consenso immediato bensì l'interesse comune



Peso:38%

Imprese e cittadini Dalle tasse alla giustizia perché l'Italia è bloccata

Francesco Grillo

Subito dopo il Mozambico e subito prima della Birmania, per complessità del sistema fiscale. Riusciamo a precedere la Striscia di Gaza ma siamo dietro l'Albania, per capacità della giustizia civile di dare certezza che i contratti siano eseguiti. È la classifica della Banca Mondiale che non è esattamente un covo di turbo capitalisti e che ogni anno valuta la facilità di fare impresa in 190 Paesi del mondo, che fornisce quella che è la più plastica spiegazione dei motivi per i quali - al di là della vi-

cenda drammatica di Taranto - l'Italia fa fatica ad attrarre investimenti e tecnologie. E, ancora di più, a trattenere il capitale umano che è indispensabile per poter anche solo pensare di avere un futuro.

Sono il fisco e la giustizia e - per essere più precisi - il livello di difficoltà dell'adempimento tributario e l'incertezza del diritto, i due fattori che, più di qualsiasi altro, hanno allontanato l'Italia da una battaglia per il ventunesimo secolo che si gioca sulla conoscenza. Su tutti e due i

parametri siamo all'ultimo posto tra i ventotto Paesi dell'Unione Europea.

E non è solo questione di economia: a colpi di condoni e di cartelle, di una produzione legislativa che in nessun altro Paese è così vasta e, dunque, contraddittoria, stiamo sgretolando il Patto Sociale che fa una comunità.

Continua a pag. 31

L'analisi

Dalle tasse alla giustizia perché l'Italia è bloccata

Francesco Grillo

È dalla qualità del sistema che regola il rapporto tra Stato e cittadini (fisco), e quello tra cittadini (giustizia) che - per Adamo Smith, il filosofo morale che diede legittimità all'impresa - dipende la possibilità stessa della "mano invisibile" del mercato di creare benessere.

È questo il messaggio che emerge dalle classifiche internazionali e dalla ricerca che, sulla più specifica questione del fisco, il Think Tank Vision ha appena completato per il Consiglio nazionale forense, l'Ordine nazionale dei commercialisti e il Consiglio nazionale del notariato e che sarà presentata a Trento sabato prossimo.

Ad essere penalizzata, dicono gli studi, non è tanto la capacità di attrazione di investimenti esteri (secondo l'Oecd nel 2017 abbiamo superato la Spagna anche perché nel frattempo le imprese italiane cominciano ad essere vendute a prezzi di saldo), ma la possibilità di dare a chi vuol dedicarsi al proprio lavoro senza preoccuparsi di un'incertezza diventata

strutturale: quasi trecentomila sono i giovani italiani che nel 2017 sono scappati per poter coltivare una prospettiva.

Non necessariamente, tra l'altro, facciamo male su qualsiasi servizio pubblico che un'impresa usa: siamo tra i migliori nel proteggere e registrare proprietà private e in pochi Paesi proteggono i diritti degli azionisti di minoranza come in Italia.

E, però, la prestazione sul Fisco e sulla Giustizia continua ad eludere decine di tentativi di semplificazione e sembriamo come intrappolati in un paradosso: lo Stato appare contemporaneamente invasivo e, spesso, impotente nel far rispettare le sue stesse regole. Dai confronti internazionali emerge che in nessun altro dei grandi Paesi



Peso:1-7%,31-18%



europei ci sono così tanti controlli come quanti ce ne sono in Italia; e che, però da nessun'altra parte, secondo i dati della Commissione Europea, l'evasione fiscale, ad esempio quella sull'Iva, è così forte.

È, in realtà, la complessità ad essere la migliore alleata sia dell'evasione fiscale che della frode. Complessità determinata da uno stratificarsi di interventi legislativi di cui abbiamo perso il controllo: nella ricerca di Vision si conta che i tributi sulle imprese sono stati ridefiniti in Italia 40 volte negli ultimi trent'anni. Il risultato è il peggiore possibile: si rende difficile la vita ai contribuenti normali; si sottrae valore alle professioni; si creano aree di incertezza nelle quali diventa sistematica la ricerca del vantaggio competitivo attraverso la violazione delle regole.

Ed è questo lo scenario strutturale rispetto al quale si consumano drammi come quello dell'acciaio: regole complicate rispetto alle quali si cercano strade d'uscita attraverso decreti ed eccezioni che, però, producono soluzioni sempre fragili e nuova incertezza. In questo contesto fare politica industriale è semplicemente impossibile.

Non è, peraltro, vero che sono mancate le riforme. Ed in Italia hanno operato

alcuni dei magistrati più coraggiosi e degli studiosi che più hanno contribuito a definire i principi di un ordinamento giuridico moderno. E, tuttavia, manca l'organizzazione: l'idea stessa che far pagare le tasse e erogare giustizia sia un servizio e non l'esercizio del potere di uno Stato sempre più debole. È mancata ai politici l'idea di dover agire non con interventi incrementali, ma con una riorganizzazione complessiva che non può, però, essere messa in discussione ad ogni Finanziaria. È mancata la consapevolezza semplice che il cambiamento non si fa affidandolo, interamente, ad una guerra di trincea tra interessi contrapposti.

Sono quelli sul Fisco e la Giustizia i cantieri di cambiamento più importanti per chi voglia provare a far uscire l'Italia da un declino senza fine.





Contro il piagnisteo sulle banche italiane. Numeri, fusioni e futuro. Come combattere l'agenda Tafazzi (con postilla per il Financial Times)

Sul Financial Times di ieri un articolo molto informato ha dato conto di un fenomeno interessante che riguarda le banche italiane. Secondo il quotidiano inglese, le banche italiane, in Europa, sono tra quelle che in questi giorni si stanno affrettando maggiormente a trarre profitto dai tassi negativi offerti dalla Bce attraverso l'utilizzo di uno strumento tecnico chiamato arbitraggio, concesso proprio dai tassi di interesse estremamente bassi offerti dalla Bce. Funziona così: le banche si prestano contante a fronte di titoli in garanzia e l'indomani si riprendono i titoli restituendo il prestito e guadagnandoci su ogni operazione. In economia, come raccontano i manuali della finanza, l'arbitraggio è un'operazione che consiste nell'acquistare un bene su un mercato e nel rivenderlo poi su un altro mercato sfruttando le differenze di prezzo al fine di ottenere un profitto. Non c'è nulla di illecito e nulla di illegale in questa attività ma lo spin del Financial Times, se seguito con malizia, potrebbe portare ad alimentare una leggenda metropolitana che da tempo arricchisce il già robusto dizionario del tafazzismo italiano. Una leggenda che grosso modo suona così: le banche italiane sono un disastro mondiale e per non finire con le gambe all'aria hanno bisogno di trucchetti per non tirare le cuoia. Il sistema mediatico italiano, e anche quello politico, tende a parlare di banche, alimentando lo spin non italiano, solo quando qualche banca presenta delle difficoltà o solo quando qualche manager viene indagato (salvo poi scordarsi di quando quello stesso manager viene scagionato). Ma si scorda invece di parlare di banche italiane quando queste mostrano un qualche cenno di vitalità. Eppure, negli ultimi tempi, lontano dai radar dell'opinione pubblica, le banche italiane hanno mostrato una vitalità, e una vocazione all'internazionalizzazione, tale da aver impressionato buona

parte degli operatori europei. Un esempio recente, ovviamente, è stato rappresentato dal caso del passaggio di consegne in Mediobanca tra Unicredit e Del Vecchio, con Mediobanca che ha fatto aumentare di quasi un euro il valore delle sue azioni nel giro di cinque giorni e con Unicredit che ha fatto un passo ulteriore verso la sua internazionalizzazione (chissà che qualcuno in Intesa Sanpaolo oggi non stia ripensando se il piano di fusione tra la banca guidata da Carlo Messina e quella guidata da Alberto Nagel, di cui si è a lungo discusso nel 2017, non possa tornare d'attualità, anche per rafforzare la governance di Generali, di cui Mediobanca e lo stesso Del Vecchio sono ancora azionisti forti; e chissà che la suggestione evocata ieri da alcuni giornali della fusione tra Banca Mediolanum e Mediobanca, definita "sensata ma non sul tavolo" da Massimo Doris di Mediolanum e non demonizzata da parte dello stesso Nagel non possa permettere a Mediobanca di trovare nel futuro una maggiore stabilità). Un esempio ancora più recente, e meno commentato, è rappresentato invece da una serie di dati importanti relativi allo stato di salute delle banche italiane, che messi in fila uno accanto all'altro permettono di capire meglio in che senso la vulgata delle banche italiane descritte come fonti di problemi inesauribili non corrisponda alla realtà. I dati di Borsa, per quello che possono valere, ci dicono che nei primi nove mesi del 2019 le cinque principali banche italiane hanno registrato in media un aumento degli utili consistente (più 38 per cento) che si è accompagnato a una riduzione dei costi e delle svalutazioni dei crediti (-10,1 per cento). Pochi giorni fa, il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri hanno notato come sia stata rilevante in Italia la caduta dei prestiti deteriorati. (segue a pagina quattro)



Il buon lavoro delle banche italiane sui crediti deteriorati e la credibilità estera

(segue dalla prima pagina)

E nonostante sia vero, come ha ricordato due giorni fa Moody's, che le banche italiane detengono ancora uno stock molto alto di non performing loan (Npl), con 144,9 miliardi di euro alla fine del primo trimestre di quest'anno, contro gli 84,3 miliardi di euro nella pancia delle banche greche, è anche vero che nel 2018 sul totale dei crediti deteriorati scambiati a livello europeo la quota relativa ai crediti italiani è stata pari al 53 per cento (97 miliardi su 182 miliardi complessivi) ed è anche vero che secondo un rapporto presentato cinque giorni fa dall'autorità bancaria europea tra giugno 2015 e giugno 2019 le banche che hanno registrato il maggior calo di Npl sono quelle italiane (145 miliardi) seguite da quelle spagnole (81 miliardi), da quelle del Regno Unito (60 miliardi) e da quelle tedesche (43 miliardi). A questo va poi aggiunto un dato ulteriore che è quello elaborato poche settimane fa dalla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) su dati Bce, Bankitalia e sulla base dei bilanci dei gruppi bancari. E questi dati ci dicono che in quattro anni, dal 2017 al 2020, le banche italiane realizzeranno oltre 45 miliardi di utili, grazie anche a un taglio delle spese del personale e a un

rapporto positivo tra costi operativi e margine di intermediazione fra i migliori di Europa (sempre secondo gli stessi dati le banche italiane hanno raggiunto un'efficienza operativa fra le migliori in Europa con un costo del lavoro che pesa per il 30 per cento dei ricavi). Se questi dati non fossero sufficienti a illuminare il quadro si potrebbe aggiungere il numero di utili in forte crescita (+ 38,5 per cento) per le grandi banche italiane rispetto a un anno fa (nei primi nove mesi dell'anno ammontano a nove miliardi gli utili netti cumulati dalle prime cinque banche italiane: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Ubi). Da questo punto di vista, al contrario di quello che si potrebbe credere, i numeri ci dicono che in Europa le banche italiane sono un esempio per la rapidità con cui si sono liberate di Npl, per la capacità ad aver ricapitalizzato i propri istituti chiedendo solo in minima parte aiuti pubblici, per la propensione ormai quasi naturale a sprovvincializzarsi ri-

Peso:1-13%,4-12%



spetto al modello della banca di sistema (e se la Banca d'Italia avesse ancora le giuste leve per promuovere operazioni di sistema è possibile che alcune aggregazioni inevitabili non tarderebbero a essere messe in cantiere). E ci dicono che i veri problemi delle banche italiane non riguardano direttamente le banche ma riguardano più precisamente l'inaffidabilità trasferita sul paese dalla politica italiana. Aggregazioni a parte - le banche, ha detto due giorni fa il presidente del consiglio di Vigilanza della Bce Andrea Enria, dovranno investire una grande quantità di denaro nel loro passaggio al digitale "e non vedo come questo possa accadere senza consolidamento e fusioni" - i guai patiti dal sistema creditizio riguardano l'esposizione delle banche ai

titoli di stato, la scarsa capacità del nostro paese ad attrarre capitali stranieri, la difficoltà, il premio molto alto che una banca deve pagare per finanziarsi in un paese che non riesce a fare fino in fondo i conti con la sua inaffidabilità. Per anni l'opinione pubblica al traino dei mozzorecchi della finanza ha cercato di dimostrare che i politici più affidabili fossero quelli disinteressati al destino delle banche. La storia recente dell'Italia ci dice che per fare l'interesse del popolo occorre avere un'opinione pubblica capace di spingere la classe politica a difendere le sue banche. Non giocare con l'agenda Tafazzi potrebbe essere un buon inizio.



Peso:1-13%,4-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



Altro che Europa**La banca tedesca
e il neo Salva-Stati:
pericoli per l'Italia**

● PALOMBI A PAG. 15

Il Fatto Economico

IN EUROPA La riforma del Mes è “un pericolo” pure per l'europista Galli: è una gabbia finanziaria attorno al nostro Paese, esposto al rischio default. Il ministro Gualtieri: “Roba del governo precedente”

Banche e un nuovo fondo Salva-Stati: le minacce all'Italia

» MARCO PALOMBI

Due minacce mortali e una presa in giro. È il riassunto della situazione europea dell'Italia in questo fine 2019. Le prime due sono l'approvazione del nuovo Meccanismo europeo di stabilità (Mes), sui giornali detto Fondo monetario europeo, e la proposta tedesca per implementare l'unione bancaria. La terza è la decisione della Commissione Ue - anticipata da *Reuters* e alcuni giornali tedeschi - sul piano di salvataggio della malmessa banca Nord/Lb di Amburgo: tutto a posto, non si tratta dei vietatissimi “aiuti di Stato”, nonostante i 3,6 miliardi di euro necessari li mettano due Länder (2,5 miliardi) e le altrettanto pubbliche Sparkasse (1,1 miliardi). La mitologica Dg Competition guidata dall'altret-

tanto mitologica Vestager non vede problemi: è la stessa combriccola che definì “aiuto di Stato” l'intervento per Tercas del Fondo interbancario di tutela dei depositi, costituito con soldi di banche private.

PASSI PER LA PRESA in giro. In Italia è ben noto che le leggi si interpretano per gli amici e si applicano a tutti gli altri. Il problema vero è che anche l'attività legislativa è truccata o, detto in modo più gentile, ontologicamente asimmetrica. Prendiamo, per restare alle banche, la proposta avanzata dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz e citata da Angela Merkel nella sua visita a Roma lunedì. L'unione bancaria, com'è noto, è nata zoppa: parti con la vigilanza unica della Bce sugli istituti più grandi, proseguì col *bail-in* che da noi ha fatto più danni della grandine e si arenò sull'assicurazione comune dei depositi. Su quest'ultimo punto, come

su qualunque forma di “condivisione dei rischi”, la Germania è contraria: ora propone di realizzare la “terza gamba”, ma solo in cambio di una ulteriore riduzione delle sofferenze e della fine della qualifica “*risk free*” per i titoli di Stato.

Tradotto: il rischio sarà valutato sulla base delle valutazioni delle agenzie di ratings sui titoli di Stato e la banca dovrà accantonare soldi per coprire quel rischio. Questo metterebbe nei guai tanto gli istituti italiani quanto lo Stato: più necessità di capitale per i primi, maggior costo di raccolta per il



Peso: 1-1%, 15-67%

secondo. Curioso che la proposta Scholz non dica una parola sui derivati che zavorrano i conti delle principali banche tedesche: è tanto vero che il *Financial Times* sostiene che è proprio la preoccupazione per i suoi decotti istituti a ispirare la proposta di Scholz.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha già risposto "no" alla proposta di Berlino sull'unione bancaria, mentre non è chiaro cosa intenda fare sulla minaccia più incombente per l'Italia: la riforma del Mes, il vecchio fondo salva-Stati. Ieri, in audizione in Parlamento, se n'è lavato le mani: "La modifica del Trattato è già stata concordata dal precedente governo (il Conte 1, ndr). Per l'Italia mi pare sia stata un'opportunità mancata. Sono disponibile al confronto in Parlamento". La modifica del Trattato, nell'idea di Francia e Germania che hanno ispirato il testo, dovrebbe essere approvata entro l'anno e non è

chiaro se l'Italia porrà il veto: quasi un obbligo alla luce della risoluzione parlamentare approvata a giugno, che impegna il governo "a non approvare modifiche che prevedano condizionalità" penalizzanti per gli Stati più deboli.

E cos'è questa riforma? "Un pericolo per l'Italia e gli italiani", nelle parole consegnate alle Camere, mercoledì scorso, dall'economista Giampaolo Galli a nome dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, non proprio un bastione di propaganda anti-europea. In sostanza, è il tentativo di predisporre attorno al nostro Paese una cortina di ferro finanziaria che ne riduca, isolandolo, il potere negoziale. Funzionerebbe così. Il Mes, organo tecnico con 160 dipendenti a solida guida tedesca, diventerebbe il *dominus* dell'Eurozona nelle situazioni di crisi: potrebbe concedere prestiti precauzionali a Paesi colpiti da choc esogeni il cui

debito è sostenibile (a suo giudizio) o linee di credito precauzionali a Paesi che non rispettino tutti i requisiti a fronte della sottoscrizione di un *Memorandum of understanding* (vedi Troika). Problema: anche questo prestito condizionato non potrà essere concesso a chi sia in procedura per deficit o negli ultimi due anni non abbia rispettato il Patto di Stabilità. Tradotto: l'Italia, pur terzo contributore del Fondo, non potrebbe accedere ai prestiti. O meglio, per avere i soldi del Mes prima dovrebbe ristrutturare il debito. E infatti il nuovo Trattato prevede anche l'introduzione di clausole (dette *Cacsingle limb*) che renderanno più facile gestire il default coi creditori. È più chiaro, ora, a cosa serva garantire liquidità a chi ha i conti in ordine: "Una rete di sicurezza per evitare il contagio rispetto al Paese costretto a ristrutturare", dice l'economista.

COSA SIGNIFICHEREBBE questo per l'Italia? Ancora Galli: "L'Italia ha risparmio di massa e il 70% del debito è detenuto da residenti, tramite banche e fondi di investimento. In queste condizioni, una ristrutturazione sarebbe una calamità immensa, genererebbe distruzione di risparmio, fallimenti di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti nel Dopoguerra. Nessun governo può prendere una decisione del genere se non nel momento in cui non fosse più in grado di pagare stipendi, pensioni, ecc. Una ristrutturazione preventiva sarebbe un colpo di pistola a sangue freddo alla tempia dei risparmiatori". Forse, individuate le colpe di Tria (e di Conte 1), è il caso che il ministro Gualtieri dica cosa vuol fare lui. Magari può discuterne pure con Conte (2).

La scheda

■ IL MES

(Meccanismo europeo di stabilità) è l'organismo che ha sostituito il vecchio fondo salva-Stati: nelle sue due forme ha prestato circa 250 miliardi di euro a Grecia, Cipro, Irlanda, Spagna e Portogallo

■ LA

RIFORMA,

che dovrebbe passare entro l'anno, vuole rafforzare la guida in caso di crisi e condizionare i suoi "aiuti" al rispetto di parametri macroeconomici o a un default preventivo sul debito pubblico

La presa in giro degli aiuti di Stato

Mentre Berlino avanza proposte inaccettabili sull'unione bancaria, la Commissione Ue dà il via libera al salvataggio pubblico della Nord/Lb

Il nuovo Mes è un pericolo per l'Italia e gli italiani. Un default preventivo sul debito? Un colpo di pistola alla tempia dei risparmiatori

GIAMPAOLO GALLI



Riforme Costituzione, così la modificano senza un perché

GAETANO AZZARITI

È stato presentato alla camera dei deputati, sottoscritto dai capigruppo di tutte le componenti della maggioranza, il testo della proposta di legge costituzionale di modifica degli

articoli 57 e 83 della Costituzione.

— segue a pagina 15 —

Cambiare la Costituzione senza sapere il perché

GAETANO AZZARITI

— segue dalla prima —

■ La richiesta di riduzione a 25 anni dell'elettorato passivo per il senato dovrebbe invece essere inserita come emendamento al disegno di legge costituzionale sulla riduzione a 18 anni dell'elettorato attivo per il senato, già approvato dalla camera e attualmente all'esame in prima commissione al senato. Entro dicembre, infine, è prevista la presentazione della nuova proposta in materia elettorale.

Con la modifica dell'articolo 57 si vuole sostituire il riferimento alla «base regionale» già prevista nella Costituzione per l'elezione dei senatori con una più generica «base circoscrizionale». In tal modo si lascia alla legge ordinaria la determinazione dell'ambito territoriale per l'elezione dei membri del senato. La ragione di questa scelta è data dall'esigenza di assicurare una rappresentatività plurale anche dopo la riduzione del numero dei senatori nei diversi territori del paese. In effetti, il vigente sistema elettorale, ove non venisse modificato, non garantirebbe una adeguata rappresentanza delle minoranze in diverse parti del territorio nazionale, nonché renderebbe gli attuali collegi uninominali del tutto disomogenei con grave lesione del principio di eguaglianza e rappresentatività nel voto. Ma non si doveva cambiare la legge elettorale?

È anomalo questo modo di procedere e - forse - indicativo di una cattiva coscienza. Si modifica la Costituzione per adeguarla ad una normativa ordinaria che si è deciso di trasformare. L'occhio è puntato sull'oggi, non confidando sul domani. Che senso avrà la riforma se poi si dovesse adottare un sistema proporzionale di lista, ovvero si dovessero ridurre le dimensioni dei collegi uninominali, ad esempio estendendone il numero, bilanciandone con maggior rigore l'ampiezza?

Così facendo, peraltro, si sconta la perdita di una delle ragioni di fondo del bicameralismo, che risiede appunto in una prima camera di rappresentanza nazionale (camera dei deputati) e in una seconda che dà voce anche alle istanze regionali. Vero è che il riferimento costituzionale alle regioni non è mai stato sviluppato, ma appare anomalo che scompaia proprio in un momento ove le rivendicazioni particolaristiche si stanno sviluppando con fin troppo clamore (vedi l'autonomia differenziata).

Con la modifica dell'articolo 83, invece, si vuole ridurre il numero dei delegati regionali per l'elezione del presidente della Repubblica. Anche in questo caso la giustificazione è nella riduzione del numero dei parlamentari che scomporrebbe l'equilibrio tra rappresentanti parlamentari e degli enti territoriali.

A ben vedere, almeno sino ad ora, le delegazioni regionali non hanno mai costituito problema essendo in sintonia con gli equilibri espressi dal resto del parlamento in seduta comune. D'altronde la partecipazione dei delegati delle regioni all'elezione presidenziale ha una sua specifica ragion d'essere di natura fondamentalmente simbolica, ma non indifferente. Il Capo dello Stato rappresenta l'intera «unità nazionale» è per questo che in Assemblea costituente si sono voluti coinvolgere i rappresentanti dei territori. È una esigenza superata? Non è dato sapere. La proposta di modifica del testo costituzionale non deriva infatti da una rimeditazione della questione, ma sembra solo il frutto di un automatismo. Poiché si sono ridotti di un terzo i parlamentari «è indispensabile», si scrive assertivamente nella relazione illustrativa, operare «in maniera analoga» per i rappresentanti regionali. Una questione di pura matematica, dunque, che trova



Peso:1-3%,15-39%

forse una sua spiegazione in chiave funzionalista, ma che eviti di confrontarsi sul piano più impegnativo e serio dei valori costituzionali che si pongono alla base delle scelte e delle proposte formulate.

Anche il progetto di equiparazione dell'età dell'elettorato attivo e passivo per entrambi i rami del parlamento sembra motivata da ragioni di carattere funzionale, con poca attenzione ai riflessi che tali particolari misure produrranno sull'assetto costituzionale complessivo. In tal modo le due camere sarebbero veramente la fotocopia l'una dell'altra. Fa riflettere che a proporlo siano esponenti politici che hanno sempre criticato il «bicameralismo perfetto», sostenendo la tesi della necessità di differenziare le funzioni tra i due rami del

parlamento. Ora, archiviata la questione, ci si rassegna ad introdurre un «bicameralismo perfettissimo». Se si volesse essere conseguenti si dovrebbe giungere - finalmente - a quella che rappresenta «la più lineare delle soluzioni» (come ebbe a scrivere Pietro Ingrao in tempi lontani): si abbia il coraggio di introdurre il monocameralismo, adottando un sistema rigorosamente proporzionale, riunendo magari i quattrocento deputati con i duecento senatori. Un modo radicale per riscoprire la centralità del parlamento, per di più in sintonia con la insistita richiesta di riduzione del numero complessivo dei parlamentari. Fornendo ad essa finalmente un senso costituzionalmente coerente.

Non sembra questa la strada

prescelta. C'è da temere invece che si stiano modificando articoli della Costituzione solo perché non si è in grado di riaffermare la primazia del parlamento, né di «avviare un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali e di rappresentanza democratica, assicurando il pluralismo politico e territoriale», così come stabilito nelle linee programmatiche dell'attuale maggioranza di governo.

In ogni caso la vera partita riguarderà la legge elettorale, che ancora non è alle viste. Solo a quel punto capiremo meglio dove volge il vento.



foto LaPresse



Peso:1-3%,15-39%

Rifiuti, mancano gli impianti Il conto cresce di 1,3 miliardi

Jacopo Giliberto

Gli impianti per rigenerare, riciclare e smaltire i rifiuti non bastano. E senza impianti non c'è solamente l'allarmante fenomeno dei rifiuti tombati dalla malavita dei capannoni sfitti e degli incendi di spazzatura: c'è un aumento di costi da dare la vertigine. Uno studio di Ref Ricerche dice che senza impianti le imprese italiane pagano 1,3 miliardi di spese in più per smaltire gli scarti.

Una ricerca voluta da Utilitalia (le aziende di servizi pubblici locali) dice che mancano impianti per trattare, rigenerare o smaltire circa 2,1 milioni di tonnellate annue di spazzatura urbana e che circa 1,3 milioni di tonnellate sono esportate.

Secondo l'analisi di Utilitalia, il fabbisogno di impianti per l'immondizia urbana ammonta a 5,3 milioni di tonnellate l'anno.

L'Alta Italia è autosufficiente per incenerire lo scarto irriciclabile che rimane dopo le diverse selezioni di ricupero, ma è insufficiente per trasformare in compost 200mila tonnellate l'anno di scarti organici.

Drammatico il caso del Centro Italia con il "buco nero" di Roma che non vuole avere impianti di smaltimento o riciclo: al Centro mancano capacità di incenerire 900mila ton-

nellate l'anno di frazione non riciclabile e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico. Roma spende fra i 130 e i 180 euro la tonnellata per spedire soprattutto in Friuli circa 170mila tonnellate l'anno di organico, cui aggiungere altri 40 euro la tonnellata per il trasporto.

Dice lo studio di Utilitalia che al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico; per la Sicilia il debito sarebbe di 500mila tonnellate di incenerimento e 700mila tonnellate di organico.

Secondo una ricerca condotta dall'Assoambiente, in Lazio vince il "turismo dei rifiuti", cioè Roma adotta come sistema di smaltimento riempire di rifiuti i camion e spedirli altrove, anche se molti carichi di materiali da riciclare vengono rispediti al mittente perché troppo contaminati da impurità per poter essere rigenerati.

La Sicilia ha il primato negativo della discarica (73% dei rifiuti urbani), ha un'inadeguatezza drammatica di impianti per il riciclo e il ricupero e zero inceneritori.

La Campania è sull'orlo perenne dell'emergenza e se non vi precipita è solamente perché ha l'inceneritore napoletano di Acerra gestito dalla lombarda A2A. Non a caso la chiusura temporanea dell'impianto per manutenzione, pur gestita in

modo inappuntabile dalla Regione Campania, ha rappresentato per più di un mese un rischio ambientale altissimo.

Una storia particolare è quella dei Raee, sigla di rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici. Lampadine bruciate, frigoriferi spompatis, lavatrici sventrate, giradischi muti, computer istupiditi e altri apparecchi fuori uso dovrebbero essere recuperati e riciclati. Ma secondo Asso-raee ogni anno in Italia 20mila tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici raccolti vengono sottratti al riciclo e seguono percorsi illegali, con una perdita di 14 milioni di euro. I materiali più ricercati sono i compressori (spariscono in 4 casi su 10), i cavi di alimentazione e le schede elettroniche.

Altroconsumo ed Ecodom (consorzio di riciclo dei Raee) hanno cercato di capire dove finissero gli elettrodomestici e hanno nascosto un tracker Gps in 205 apparecchi da buttare. Per 31 elettrodomestici il Gps si è misteriosamente spento. Solo 107 esemplari (pari al 61%) sono arrivati in impianti autorizzati al riciclo. Altri 67 apparecchi (il 39%) sono usciti dal percorso legale e sono finiti nelle mani di smontatori abusivi, in mercatini dell'usato o sono stati rimessi in funzione in abitazioni.

AMBIENTE

**Senza riciclo e smaltimento
5,3 milioni di tonnellate
di spazzatura urbana**

**Allarme per Roma e Sicilia
Il caso: gli elettrodomestici
finiscono nei mercatini**

NUMERI

1,3 miliardi

Costi per le imprese

Secondo uno studio Ref, senza impianti le imprese pagano 1,3 miliardi in più per lo smaltimento. Italia in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, circa 1,3 milioni di tonnellate esportate.

5,3 milioni

Fabbisogno di smaltimento

Studio Utilitalia: il fabbisogno impiantistico ammonta a 5,3 milioni di tonnellate. Il Nord risulta autosufficiente per la termovalorizzazione e in debito di 200mila tonnellate per l'organico; il Centro avrebbe bisogno di termovalorizzare 900mila tonnellate e di trattare 1,1 milioni di tonnellate di organico; al Sud servirebbe termovalorizzare 400mila tonnellate e trattare 1,5 milioni di tonnellate di organico



Peso: 33%



Più alberi fuori e dentro le metropoli, per tagliare la CO2 e fermare il climate change. Boeri, padre della riforestazione urbana, spiega come si può fare. Tutto è cominciato a Milano

LE CITTÀ VERDI CRESCONO

di **Francesca Gambarini**

Tigli e magnolie, olmi e aceri. In cima alle agende delle metropoli del mondo gli alberi occupano un posto speciale. Da Parigi a Melbourne, da San Francisco a Shanghai, rendere più verdi le città è diventato un mantra e una missione. E l'Italia? In prima fila. Prova ne è il progetto ForestaMi, che prevede la messa a dimora di tre milioni di alberi a Milano, entro il 2030. L'iniziativa sarà presentata alla Triennale, nel capoluogo lombardo, il 21 e 22 novembre, in una sessione del *World Forum on Urban Forests*, insieme alle più avanzate proposte di forestazione urbana.

ForestaMi è il primo tassello di «Parco Italia», un progetto del team di Stefano Boeri — l'architetto e presidente della Triennale interverrà domani pomeriggio all'evento *L'Economia del Futuro* (vedi sotto) — con un gruppo di ricerca che comprende la Fao e la Sisef (Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale). Prevede di connettere borghi e città italiani alla dorsale appenninica e al sistema alpino attraverso corridoi ver-

di, creando una grande «infrastruttura ecologica» lungo lo Stivale: l'obiettivo è piantare 22 milioni di alberi lungo questo cordone verde. «L'idea rientra in una visione globale presentata al Climate Summit dell'Onu a New York e che abbiamo chiamato *Grande muraglia verde delle città* — racconta Boeri —. Lo scopo è moltiplicare i boschi dentro e fuori le città». In totale, prevede 500 mila ettari di nuove foreste urbane e 300 mila ettari di foreste naturali entro il 2030. «Vogliamo creare un dialogo tra due ambienti che fino a oggi abbiamo tenuto separati e che invece ora si integreranno, con ruoli diversi — spiega Boeri —. Il verde non sarà solo decorativo e non più circoscritto in aree protette».

La nuova alleanza sarà decisiva per affrontare il cambiamento climatico. Le foreste sono infatti una delle più potenti tecnologie «cattura CO2» esistenti: un albero può assorbire 22 chili di anidride carbonica all'anno, più altri inquinanti. Oggi pini e querce catturano già il 40% delle emissioni di CO2 prodotte dall'uomo, in uno scenario in cui le metropoli consumano il 75% delle risorse naturali e contribuiscono al 70% della CO2 globale.

Tetti e pareti verdi, boschi

orbitali, cortili che diventano oasi, agricoltura urbana e giardini di comunità sono il cuore degli insediamenti salva-clima. Boeri vede in queste «città-foresta», che si trovino nel Nord sviluppato del mondo o nel Sud più povero, una risorsa importante. Il suo studio ne sta progettando una a Cancun, un'altra a Liuzhou, nella Cina meridionale, e al Cairo. Tutto nasce con il Bosco Verticale, a Milano. «È diventato il simbolo del rinnovato patto tra natura e uomo — analizza Boeri —. Non si tratta di un ritorno nostalgico al passato, ma di un invito ad agire, oggi, in maniera diversa, per garantirci un futuro».

Per l'architetto le metropoli che sopravviveranno non saranno però solo quelle che affrontano la transizione ecologica, valorizzando la biodiversità e abbattendo la CO2. «Avremo città intelligenti — aggiunge —, dove il 5G ci permetterà di governare gli oggetti connessi e l'accessibilità alla rete sarà più ampia. Ma saranno anche città inclusive, senza più barriere tra centro e periferia, perché le persone non siano destinate a passare la vita nel luogo in cui sono nate». Una crescita sostenibile e che non lasci nessuno indietro è anche uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. «È evidente che il te-



Peso: 59%

ma ambientale non può essere solo una questione “per ricchi” — nota Boeri —. A Eindhoven, in Olanda, vedrà la luce la Trudo vertical forest, i cui appartamenti saranno dati in affitto a prezzi calmierati. È una svolta decisiva, la stiamo vedendo anche in Cina». Social housing, innovazione e una mano al clima. Siamo sulla strada giusta. «A Milano la

corsa al verde è partita e si vede: sta cambiando il colore della città — ragiona Boeri —. Nel Decreto clima c'è una spinta importante alla forestazione e seguono da vicino anche le sorti del Green New Deal. Il mondo si muove in questa direzione, penso alla California, con i suoi straordinari incentivi per il verde, al piano francese per la biodiversità».

ForestaMi

● Il progetto di silvicoltura urbana ForestaMi, che coinvolge Comune, Città Metropolitana, Politecnico, Parco Agricolo Sud e Parco Nord, prevede la messa a dimora di tre milioni di alberi a Milano entro il 2030



Volti Stefano Boeri, architetto, urbanista, presidente della Triennale, posa davanti al «suo» Bosco Verticale, a Milano

● Sarà presentato il 21 e 22 novembre, in Triennale



Il Cairo

Per la «nuova capitale» egiziana, in costruzione a sud-est del Cairo, lo studio di Stefano Boeri firma tre boschi verticali, parte del progetto di una Greener Cairo, ovvero la conversione ecologica della metropoli nordafricana



Liuzhou

Nella provincia cinese dello Guangxi (una delle aree urbane del globo più colpite dal problema dello smog da sovrappopolamento) nascerà una città foresta firmata dallo studio Boeri sul modello del Bosco Verticale di Milano



Parco Italia

Il progetto prevede di collegare tra loro 14 città italiane (tra cui quelle nella mappa qui sopra) grazie a «corridoi verdi», portando alla messa a dimora, in pochi anni, di 22 milioni di alberi. Fa parte di un più ampio piano europeo e globale



Peso:59%

31 L'inchiesta. Dalle risorse ai cervelli: lo sviluppo a scapito dell'altra Italia

Gli 11 miliardi non restituiti da Milano al Centro-Sud

Luca Cifoni e Diodato Pirone

Un ragazzo studia per anni arrivando a frequentare l'Università, si laurea brillantemente e magari si specializza, poi va a lavorare altrove, sfruttando al meglio le competenze acquisite: per il territorio che lo ha formato, investendo su di lui risorse finanziarie, è una perdita secca; per quello che lo riceve una specie di regalo.

Succede quando i giovani italiani decidono di varcare il

confine per trasferirsi all'estero, ma è un fenomeno molto diffuso all'interno del Paese,

con l'emigrazione qualificata da una Regione all'altra. Un fenomeno che penalizza il Mezzogiorno a vantaggio del Nord e in particolare della Lombardia. Anche a questo si riferiva - probabilmente - il ministro Provenzano parlando di Milano che non restituisce nulla all'Italia. Ed è un fattore con il quale si dovrebbero fare i

conti quando si ragiona di squilibri all'interno del Paese e

quindi di modelli più o meno federalisti o di autonomia

differenziata.

Svimez ha provato a studiare e quantificare l'impatto della fuga dei cervelli "interna" concentrandosi sull'effetto in termini di spesa pubblica, calcolato mettendo insieme tutte le somme fruite da un giovane dalla nascita fino al compimento dei 25 anni: età che grosso modo corrisponde a quella della laurea.

Continua a pag. 2



Risorse e cervelli dal Centro-Sud Milano non restituisce 11 miliardi

►Dopo la denuncia di Provenzano sulla mancata resa al resto d'Italia di quanto riceve, la conferma nei dati Svimez ►È anche grazie alla disponibilità di capitale umano di qualità che la città lombarda attrae aziende da Roma

segue dalla prima pagina

Il dato di partenza è il saldo migratorio di laureati, che è sempre sfavorevole al Mezzogiorno: in 15 anni sono 210 mila quelli che hanno lasciato le Regioni meridionali per andare al Centro-Nord: di questi 73 mila, quindi oltre un terzo, si sono trasferiti in Lombardia. Per Milano e le altre Province della Regione c'è un guadagno netto di circa 11,5 miliardi: soldi presi e non ridati

al resto del Paese, che hanno contribuito tangibilmente al successo del modello lombardo. Sul solo 2017 i numeri sono ugualmente significativi: il saldo di laureati a svantaggio del Mezzogiorno è in un anno di 7.147 unità, quasi la metà di quello totale verso il Centro-Nord nello stesso periodo. E la Lombardia ha "incassato" 1,1 miliardi di investimenti fatti al-

trove.

I CANALI

Il flusso finanziario analizzato nello studio si riferisce comunque solo a uno dei potenziali ca-



Peso: 1-10%, 2-76%

nali di trasmissione di costi e benefici da una Regione all'altra, quello appunto relativo alla spesa pubblica destinata all'istruzione. Ma ce ne sono altri quattro che la letteratura economica individua: lo stock di capitale umano che si accumula da una parte e si riduce dall'altra, gli effetti legati alle variabili economiche, quelli relativi ai cosiddetti *diaspora effects* (i potenziali costi o benefici che derivano dall'insediamento di comunità di migranti in altre Regioni) e infine le conseguenze economiche delle rimesse. L'emigrazione intellettuale e quella dei giovani sono una componente rilevantisima di un fenomeno più generale già segnalato dall'Istat, ovvero lo spopolamento del Mezzogiorno d'Italia a beneficio delle aree settentrionali del Paese. Nel quindicennio che da dal 2002 al 2017 si sono trasferiti nella sola Lombardia 421 mila residenti delle Regioni meridionali: tra loro si contano quasi 100 mila laureati e ben 236 mila giovani tra i 15 e i 34 anni. Oggi vive al Sud e nelle isole il 34 per cento della popolazione complessiva del Paese; l'istituto di statistica nelle sue previsioni demografiche calcola che questa percentuale si potrebbe ridurre al 29 per cento al 2065, se le attuali tendenze continueranno.

DOSSIER COMPLESSI

Insomma, le valutazioni sono complesse e per cogliere la realtà degli squilibri tra le varie aree del Paese servono analisi più sofisticate di quelle spesso circolate nei mesi scorsi, in concomitanza con il dibattito politico sull'autonomia differenziata.

Resta il fatto che la calamita Lombardia non trattiene solo risorse umane altamente specializzate formate nel Mezzogior-

no ma con esse finisce per attrarre anche interi spezzoni professionali e aziendali. Si tratta a ben vedere di due tendenze connesse tra i loro. Perché la disponibilità di cervelli che hanno accettato di trasferirsi è uno degli elementi che permette a Milano di attirare anche le aziende, comprese quelle straniere.

Di questo fenomeno negli ultimi anni ha sofferto in particola-

re Roma che si è vista sottrarre non solo ruolo, ma si è vista spogliare delle sue ricchezze anche a causa del trasferimento di società importanti spesso impegnate in segmenti economici ad alto valore aggiunto come quello dell'informazione, della pubblicità, del farmaceutico. Un solo dato: più della metà delle multinazionali nel Paese oggi ha sede a Milano e dintorni. Per non parlare delle dimensioni e della ricchezza prodotta dal terziario in passato.

BOLLETTINO AMARO

Il bollettino degli addii aziendali alla Capitale con destinazione Milano è lungo e doloroso a partire da alcune centinaia di giornalisti e tecnici trasferiti nel Nord da Sky e da Mediaset. A queste società va aggiunto lo stillicidio di casi più piccoli ma altamente simbolici legati ad aziende multinazionali come quello della Esso (Exxon Mobile per l'esattezza) che ha spostato dalla Magliana in Liguria circa 250 dipendenti, ma anche quello della franco-tedesca Opel che

ha trasferito proprio nel capoluogo lombardo 140 unità lavorative prima impiegate a Roma. Ma l'elenco delle partenze da Roma è assai lungo e coinvolge anche imprese poco note alla pubblica opinione. Baxalta, ad esempio, pochi mesi fa ha chiuso il suo quartier generale dell'Eur e trasferito 40 persone a Milano; Italchimici, pregiata azienda farmaceutica, dopo essere passati nella mani di Recordati ha lasciato la sede legale a Pomezia e ha portato (sempre a Milano) 60 dipendenti. Stessa musica per Consodata (ex Pagine Gialle) e Mylan, multinazionale americana delle medicine generiche, che a Roma ha lasciato solo 40 persone sulle 110 di cui disponeva. Da qualche tempo, dopo il passaggio ad Alfa Wassermann, non mancano fra i sindacati timori per il futuro dell'ex Sigma Tau che già in passato ha trasferito lontano dal Lazio alcune attività di ricerca.

L'ultimo caso di trasferimento (o progetto di spostamento) a Milano riguarda Wind Tre di Parco de' Medici che vorrebbe portare in Lombardia un centinaio di persone, il 70% delle quali donne.

**I - Continua
Luca Cifoni
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRO STUDI HA CALCOLATO IL RISPARMIO DEL NORD PER OGNI LAUREATO FORMATO IN MERIDIONE E POI MIGRATO

**DA SKY ALLA ESSO
SONO ORMAI DECINE
LE IMPRESE CAPITOLINE
CHE HANNO
TRASFERITO DIPENDENTI
NEL SETTETRIONE**



Peso: 1-10%, 2-76%

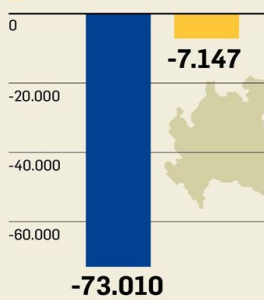
Squilibri nazionali/La formazione

I saldi migratori verso la Lombardia

Il flusso dei laureati verso la Lombardia e l'effetto sui soldi pubblici

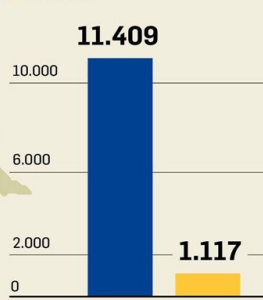
SALDO LAUREATI

■ Totale periodo 2002-'17
■ Anno 2017



SPESA PUBBLICA (milioni di euro)

■ Totale periodo 2002-'17
■ Anno 2017



Fonte: stima SVIMEZ su dati ISTAT e Agenzia della coesione



L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2002-2017)

EMIGRATI DAL MEZZOGIORNO	Unità	2002-2017	2017
Unità	421.925		26.645
di cui laureati	99.514	23,6%	9.513
di cui giovani (15-34 anni)	235.885	55,9%	14.442
di cui laureati	70.776	30,0%	6.644

L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2017)



ISCRITTI NEL MEZZOGIORNO	Unità	2002-2017	2017
Unità	239.686		12.735
di cui laureati	26.504	11,1%	2.366
di cui giovani (15-34 anni)	88.493	36,9%	3.763
di cui laureati	12.110	13,7%	905

SALDO MIGRATORIO NETTO MEZZOGIORNO	Unità	2002-2017	2017
Unità	-182.239		-13.910
di cui laureati	-73.010	40,1%	-7.147
di cui giovani (15-34 anni)	-147.392	80,9%	-10.679
di cui laureati	-58.666	39,8%	-5.739

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

centimetri



Il ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano

(foto LAPRESSE)

Sul Messaggero

Milano e Roma
Lo sviluppo a scapito dell'altra parte d'Italia
Gianfranco Viesti
L'abbandono del ministro per il Sud, Provenzano, e le reazioni del sindaco Sola, ministro per il Mezzogiorno

L'editoriale di Gianfranco Viesti dedicato al gap tra Milano e Roma



Peso: 1-10%, 2-76%

In 40 dal premier: vertice-show per fare squadra sulla manovra

► Domani l'incontro allargato per stoppare l'assalto alla diligenza durante l'esame in aula ► Renzi non va, al suo posto Bellanova: avanti sulla linea no tax. E annuncia «misure choc» per la crescita

IL RETROSCENA

ROMA Posti in piedi al vertice di maggioranza su manovra e decreto fiscale che domani si terrà subito dopo il consiglio dei ministri. Per ora dal ministero per i Rapporti con il Parlamento di Federico D'Incà sono partite una quarantina di mail-invito su esplicita indicazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ma il numero è destinato ad ampliarsi anche se per ora non tutti hanno dato conferma. Oltre al premier e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e ai suoi sottosegretari, la convocazione è stata spedita ai capigruppo dei quattro partiti di maggioranza, ai capigruppo in commissione, ai presidenti di commissione Carla Ruocco e Daniele Pesco e ai capi-delegazione dei quattro partiti di maggioranza. Un mix di deputati e senatori necessario per fare il punto su manovra e decreto fiscale e organizzare emendamenti e votazioni.

LE SPESE

Più che una riunione operativa il numero dei partecipanti prepara ad un mega show dove si cercherà di esaltare la compattezza della maggioranza particolarmente necessaria a Palazzo Madama dove i numeri sono contenuti e le commissioni sono in mano all'opposizione. Il passaggio non sarà facile, vista la mole di emendamenti che si annuncia. Oltre

novecento sono già stati presentati al decreto fiscale che andrà in aula alla Camera il prossimo 25 novembre. Per mettere un po' d'ordine oggi al ministero dell'Economia si terrà una nuova riunione con le delegazioni dei partiti che si annuncia molto più concreta dell'appuntamento di domani a palazzo Chigi.

Resta il fatto che già ieri il ministro Gualtieri ha invitato il Parlamento ad esercitarsi «anche sul versante delle coperture e non solo delle spese, per mantenere saldi invariati». Un auspicio che guarda alla legge di Bilancio ma anche al decreto fiscale dove i partiti di maggioranza hanno già piazzato un buon numero di bandierine. Alla riunione di giovedì ci sarà anche Italia Viva rappresentata da Rosato, Bellanova e Marattin. Renzi continua ad insistere sulla linea "no tax" in vista della manifestazione di venerdì a Torino di IV su come rilanciare l'economia italiana. I renziani oltre all'emendamento pro scudo-penale per l'ex Ilva, hanno piazzato alcuni palletti particolarmente indigesti al M5S perché farebbero saltare la stretta su appalti e subappalti e l'aumento delle pene per i grandi evasori. Tra gli argomenti del contendere anche la plastic-tax e auto aziendali, segue l'intenzione di aumentare la platea di coloro che usufruiranno dell'asilo nido gratis, come la cedolare secca sui negozi.

Lo scopo del "verticione" di domani è definire tempi e i modi di discussione della legge di bi-

lancio e, soprattutto, cercare di contenere le fughe in avanti o gli accordi sottobanco con pezzi di opposizione. Al migliaio di emendamenti sul decreto fiscale si uniranno lunedì quelli sulla legge di Bilancio e a palazzo Chigi, come al Mef, si teme lo stravolgimento dell'impianto della manovra. Per Conte ciò che il governo è riuscito a fare nella manovra è andato ben oltre le aspettative visto che, come ricordava ieri Walter Veltroni, si è riusciti a scongiurare una «tassa micidiale come il rialzo dell'Iva» che ha assorbito ben 23 miliardi.

L'AULA

Dalla parte del governo ci sono le stime di Bankitalia secondo la quale lo 0,6% di crescita dell'economia «si conferma condivisibile» e quella dell'1% per il 2021 «non è fuori portata». Ma Conte avrà modo di ricordare anche il favore con il quale la Commissione di Bruxelles ha accolto il nuovo governo concedendo quegli ampi spazi di flessibilità che difficilmente avrebbe spuntato l'esecutivo gialloverde. Da questa convinzione l'esigenza, per il presidente del Consiglio, di evitare l'assalto alla diligenza sia sul decreto fiscale che sulla manovra. E' comunque probabile che dopo il primo passaggio in aula il governo possa decidere



Peso:37%



di chiudere le due "partite" con il voto di fiducia.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO DI GUALTIERI AI GRUPPI: ESERCITATEVI ANCHE A TROVARE COPERTURE, NON SOLTANTO SPESE

Il vertice di maggioranza

Più di 40 al tavolo



Domani
Palazzo Chigi-Sala Verde



ore 18

IL GOVERNO



Il premier
Giuseppe Conte



3

sottosegretari alla Presidenza del Consiglio



6

ministri



5

sottosegretari all'Economia

IL PARLAMENTO



8

capigruppo parlamentari tra Camera e Senato



4

dalla commissione Bilancio della Camera



5

dalla commissione Finanze della Camera



5

dalla commissione Bilancio del Senato



4

dalla commissione Finanze del Senato



centimetri



Peso:37%



L'intervista De Micheli

«Basta cantieri fermi
commissari in arrivo
Accelerata sulle Zes»«Basta con i cantieri fermi, in
arrivo i commissari». Parola
del ministro Paola De Micheli.
«E accelerata sulle Zes».

Santonastaso a pag. 5

Le infrastrutture

Intervista **Paola De Micheli**

«Basta cantieri fermi in arrivo i commissari»

► Il ministro: «Velocizzare gli appalti Su Tav e rete stradale priorità al Sud» ► «Accelerazione anche sulle Zes ma tutto il Paese sconta ritardi nello sviluppo»

Nando Santonastaso

I primi commissari per sbloccare i cantieri fermi da anni sono in arrivo, alcuni anche al Sud. Così come tra un mese o poco più, il 19 dicembre, debutterà il regolamento unico in materia di appalti che dovrebbe migliorare il Codice nell'equilibrio tra trasparenza, velocità e sicurezza. Quanto alle infrastrutture ferroviarie, uno dei nodi irrisolti del divario, piena consapevolezza sul valore strategico della Napoli-Bari e sul progetto dei treni a lunga percorrenza che collegheranno il Nord al Sud. E quanto alle Zes, «sarà necessario un approfondimento sul tema dei commissari anche perché prima occorre che i ministeri completino i decreti attuativi». Paola De Micheli, ministro da meno di due mesi dei Trasporti e delle Infrastrutture, non sembra spaventata dalla mole dei problemi da affrontare.

Ministro, il governo ha inserito nella legge di Bilancio molte

risorse, compatibilmente con le disponibilità effettive, per rilanciare gli investimenti nelle infrastrutture al Sud. Poi però si scopre che senza i decreti attuativi, e ne occorrono ancora parecchi per le misure del governo precedente, non si riescono a spendere: non è un paradosso assurdo?

«Intanto posso dire che gli investimenti ordinari sulla rete ferroviaria che stiamo seguendo noi e che riguardano il Mezzogiorno sono del tutto regolari. La Napoli-Bari sta procedendo, dopo una serie di problemi anche di farraginosità legislativa che sono stati risolti e non abbiamo notizie di situazioni ferme. I rallentamenti ci sono quando si vogliono inventare percorsi speciali perché qui, prima o poi, ci si perde. Oppure quando ci sono aziende che falliscono o problemi politici. Noi stiamo investendo sull'alta capacità nel Mezzogiorno e su ipotesi di treni che attraversino tutto lo Stivale. Conto di avere buone notizie su

questo punto già prima di Natale».

Ma come ha dimostrato di recente il Sole 24ore servono almeno 12 decreti attuativi in poche settimane per mettere in moto la macchina degli investimenti infrastrutturali appena annunciati.

«I decreti attuativi diventano un problema quando si prevedono iter troppo complicati per attuare le misure decise da governo e Parlamento. Come ad esempio quando si scaricano su di essi complicazioni che nella legge non ci sono».

Ma lo "Sblocca cantieri" non



Peso: 1-2%, 5-39%

doveva servire proprio a questo? Alla fine, i cantieri fermi ripartono o no?

«Nelle intenzioni sì. Quelli che non avevano bisogno del commissario sono ripartiti. Per gli altri devo rispettare la procedura: nel senso che prima di mandare i commissari devo inoltrare la comunicazione al Parlamento. Lo farò in questi giorni e quindi entreranno in vigore le nomine dei primi commissari. Ce ne saranno almeno 3 o 4 anche per cantieri del Mezzogiorno che devono ripartire, come per la statale Jonica. In altri casi, come per la Ragusa-Catania, prima dobbiamo sistemare le questioni finanziarie e amministrative e poi procederemo alla nomina commissariale».

Ma quanto pagherà ancora il Sud a questo ritardo infrastrutturale che ormai quasi non fa più notizia?

«Io sto scoprendo che abbiamo problemi di infrastrutture in tutta Italia. Da qualche decennio il rallentamento è più evidente al Sud ma è generalizzato. Il Sud ha meno possibilità di fare infrastrutture a pagamento, pedaggiate cioè: qui si è più investito in passato perché non c'erano risorse pubbliche ed è esploso il

debito. Su quelle non a pagamento tutta l'Italia sconta il ritardo, come nel caso delle strade statali. Se la Jonica si nota di più è perché non ci sono arterie pedaggiate a breve distanza».

A proposito di commissari: il suo collega Provenzano ha proposto di nominarne uno per ogni Zes allo scopo di accelerarne il funzionamento. Che ne pensa?

«Valuteremo l'impatto di questo provvedimento, perché il mancato funzionamento delle Zes finora decise dipende soprattutto dalla mancanza dei decreti attuativi e di altri pezzi importanti a livello normativo. Non sono contraria a priori ma mi pare che non sia questa la priorità delle Zes: se il Paese va avanti a colpi di commissari dubito che riuscirà ad andare più veloce. Credo oltre tutto che i presidenti delle autorità portuali abbiano più strumenti e competenze per attrarre investimenti, sicuramente più profondi di quelli di un potenziale commissario».

Ci saranno novità per il codice dei contratti? E più in generale come cambierà il Codice degli appalti?

«Il Codice dei contratti dopo le novità cui hanno messo mano

gli ultimi due governi ha bisogno di una stabilità perché altrimenti le persone, le imprese e la Pa non ci capiscono più niente. Io intanto metto in pratica tutta la materia normativa che si è stratificata in questi anni e la priorità sarà l'attuazione del Regolamento unico che uscirà il 19 dicembre. Quanto al codice degli appalti faremo solo piccole modifiche, nella maggioranza stiamo discutendo se applicare la procedura del parere preventivo della Corte de Conti che nella mia esperienza di Commissario nelle zone terremotate dell'Emilia ha funzionato molto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DECRETI ATTUATIVI VANNO APPROVATI SUBITO, SUL CODICE DEI CONTRATTI PROCEDURE PIÙ CHIARE E SNELLE



Peso: 1-2%, 5-39%

Gualtieri: subito bonus asili Ritocchi a plastic tax e auto

Manovra. Il ministro non chiude a «miglioramenti» ma rispettando impianto e saldi
La tassa sulla plastica si può rimodulare. Domani il vertice di maggioranza sui correttivi

Marco Rogari

ROMA

Non aumenta la pressione fiscale. Che anzi, al netto delle misure anti-evasione e della rimodulazione dei versamenti Isa, «diminuisce di 7,1 miliardi». E favorisce la percezione di «maggiore stabilità della nostra economia», come testimonia il «progressivo calo» dello spread e la possibilità di conseguire «un dividendo di credibilità di circa 38,5 miliardi» nel quadriennio 2019-22 sotto forma di minor spesa per interessi sul debito. Nell'audizione alla commissione Bilancio di Senato e Camera il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è tornato a difendere la manovra, pur aprendo a modifiche in Parlamento soprattutto su plastic tax e auto aziendali: «Penso e auspico che il lavoro parlamentare possa migliorare ulteriormente la manovra», ma «salvaguardando l'impianto e gli obiettivi». E a patto che le Camere forniscano il loro contributo «anche sul versante delle coperture e non solo delle spese per mantenere i saldi invariati».

Proprio coperture e correttivi saranno al centro del vertice di maggioranza convocato per domani sera a

palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte, al quale sono stati invitati ministri, sottosegretari, capigruppo di M5S, Pd, IV e Leu.

Ieri Gualtieri ha detto che dagli ultimi dati emerge la possibilità di un leggero miglioramento della crescita 2019, ora prevista allo 0,1%, e ha confermato che l'obiettivo di un Pil a +0,6% nel 2020 «appare ampiamente raggiungibile». Il ministro si è poi soffermato sul rafforzamento del bonus per gli asili nido con la «sostanziale gratuità per la grande maggioranza delle famiglie italiane. Si parlava della misura da settembre», ma «scatterà già dal 1° gennaio». Il leader della Lega Salvini ha però attaccato il ministro: «Prende in giro le famiglie». Immediata la replica del ministro: parlano i fatti, abbiamo stanziato 630 milioni per il 2020, 3 miliardi fino al 2022.

Gualtieri ha poi assicurato che l'unificazione di Imu e Tasi non si tradurrà in un aggravio per i contribuenti e ha aggiunto che un «significativo aumento» delle entrate arriverà invece dal pacchetto «Italia cashless».

Quanto alla partita sulle modifiche, il ministro ha tenuto a far notare che sono circolate «stime del tutto fantasiose»

sugli aumenti dei prezzi legati alla plastic tax e alla stretta sulle auto aziendali, ma si è detto disponibile a correttivi. La tassa sugli imballaggi di plastica «deve essere riformulata in modo da evitare che abbia effetti negativi su una filiera produttiva molto importante, ma salvaguardando la ratio dell'intervento che disincentiva l'abuso della plastica monouso». E anche l'intervento sulle auto aziendali va corretto: «siamo al lavoro» su un ritocco «che salvaguardi l'obiettivo di incentivare il rinnovamento del parco, ma modulando tempi e forme».



In audizione. Per il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è possibile un leggero miglioramento della crescita 2019 ora prevista allo 0,1%. E l'obiettivo di un Pil a +0,6% nel 2020 «appare ampiamente raggiungibile».

Salvini: il ministro prende in giro le famiglie. La replica: parlano i fatti, ai nuclei 3 miliardi



Peso: 28%

La mappa del contante

Valore percentuale delle transazioni in contante sul totale regionale



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Banca d'Italia. 2019



Peso: 28%

Contribuenti Isa, forfettari e minimi: acconti di novembre ridotti del 10%

**Salvina Morina
Tonino Morina**

La mini riduzione dell'acconto riguarda i contribuenti Isa, minimi e forfettari. La conferma arriva dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 93/E di ieri, 12 novembre. La mini riduzione dell'acconto da versare entro il 30 novembre, che slitta a lunedì 2 dicembre 2019, riguarda perciò i contribuenti soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa), i contribuenti «collegati», come, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari, nonché i contribuenti forfettari e i minimi.

Per l'agenzia delle Entrate, la modifica normativa sulla rimodulazione degli acconti si applica a coloro per i quali era stata disposta la proroga dei versamenti al 30 settembre 2019. Si tratta dei contribuenti che, contestualmente:

- esercitano, in forma di impresa o di lavoro autonomo, le attività economiche per le quali sono stati approvati gli Isa, prescindendo dal fatto che gli stessi applichino o meno gli Isa;
- dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito, per ciascun Isa, dal relativo decreto ministeriale di approvazione.

Per questi contribuenti, a partire dal prossimo anno, sarà invece più alta la prima rata dell'acconto do-

vuta nella misura del 50%, invece dell'attuale 40%. Per chi versa in unica rata, solo per il 2019, l'acconto potrà essere versato nella misura del 90%, in luogo del 100 per cento. La rimodulazione dell'acconto per il 2019 delle imposte e dei contributi Inps «collegati» alla dichiarazione, modello Redditi 2019, per l'anno 2018, riguarda, oltre all'Irpef, all'Ires e all'Irap, anche le imposte sostitutive delle imposte sui redditi dovute dai forfettari o minimi, la cedolare secca sui canoni di locazione, l'Ivite (imposta sul valore degli immobili all'estero) e l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero).

Altri contribuenti 40+60%

Per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019 è fatto salvo l'eventuale versamento della prima rata ed è dovuta, quindi, la seconda rata, comunque, nella misura del 50%, o l'unica rata nella misura del 90%. Dal prossimo anno, chi versa in unica rata, dovrà versare il 100% entro il 30 novembre. Rimane fermo che per tutti gli altri contribuenti, non soggetti agli Isa, non forfettari o non minimi, l'acconto sarà sempre dovuto nella misura del 40% come prima rata e 60% come seconda rata o 100% per chi versa in unica rata.

A regime con due rate al 50%

Considerato che, di norma, l'acconto si versa in due rate, di cui la prima nella misura del 40% e la seconda nella misura del 60%, è ora previsto,

per i soggetti Isa, i minimi e i forfettari, di pagare l'acconto in due rate ciascuna nella misura del 50%.

A partire dall'anno prossimo, quindi, nessuna riduzione, ma solo una rimodulazione delle rate, con la prima più alta, pari al 50% e la seconda più bassa, sempre pari al 50%. La speranza è che la differente doppia formula degli acconti, in due rate, pari al 50% ciascuna per i soggetti Isa e i contribuenti che determinano il reddito con criteri forfettari, o in due rate, la prima al 40% e la seconda al 60%, per tutti gli altri contribuenti, non generi ulteriore confusione in un sistema fiscale già abbastanza complicato.

Rimane fermo che, per evitare complicazioni, anche per gli acconti in scadenza il 2 dicembre, si può rinunciare alla rideterminazione degli acconti ed eseguire i versamenti della seconda rata nella misura già calcolata del 60 per cento.

DECRETO FISCALE

Prima lettura dell'agenzia delle Entrate delle misure del Dl 124/2019

Anticipo al 90% per chi versa in unica soluzione
Dal 2020 due rate del 50%

I PASSAGGI CHIAVE

1. Come si determina l'acconto

Per determinare l'acconto, i contribuenti dispongono di due metodi di calcolo: lo «storico» basato sui dati dell'anno precedente, e il «revisionale» basato sul minore reddito dell'anno in cui si versa l'acconto. L'acconto è dovuto per l'anno in cui si versa ed è una quota percentuale dei tributi e delle altre somme relative all'anno precedente. L'acconto non è dovuto se l'imposta relativa al periodo precedente - al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto - è di ammontare non superiore a 51,65 euro, per i contribuenti Irpef, e a 20,66 euro per i contribuenti Ires

2. Calcolo rate

In base alle norme vigenti, ad

esempio, l'acconto Irpef è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno e deve essere versato in una o due rate, a seconda dell'importo:

- con unico versamento, entro il 2 dicembre 2019, se l'acconto è inferiore a 257,52 euro;
- in due rate, se l'acconto è pari o superiore a 257,52 euro; la prima rata per il 2019, pari al 40%, che doveva essere versata insieme al saldo per il 2018, la seconda, cioè il restante 60%, entro il 2 dicembre 2019.

3. Rimodulazione acconto 2019

La mini riduzione dell'acconto, da versare entro lunedì 2 dicembre 2019, riguarda i contribuenti soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa), i contribuenti «collegati», come i soci di società di persone e

quelli delle Srl in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari, nonché i contribuenti forfettari e i minimi.

4. Misure, imposte e contributi

Per i contribuenti Isa, minimi e forfettari che versano in unica rata, solo per il 2019, l'acconto potrà essere versato nella misura del 90%, in luogo del 100 per cento. La rimodulazione dell'acconto per il 2019 delle imposte e dei contributi riguarda, oltre all'Irpef, all'Ires e all'Irap, anche le imposte sostitutive delle imposte sui redditi dovute dai forfettari o minimi, la cedolare secca sui canoni di locazione, l'Ivite (imposta sul valore degli immobili all'estero) e l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero).



MANOVRA 2020

Nel collegato fiscale la mini riduzione dell'acconto da versare entro il 2 dicembre



F24 con Entratel o Fisconline anche per il sostituto

**Barbara Massara
Gian Paolo Tosoni**

Per la lotta all'evasione e per favorire i controlli preventivi l'amministrazione finanziaria si avvale del sostituto d'imposta, a cui il decreto fiscale 124/2019 conferisce nuovi obblighi.

L'articolo 3, comma 2 del decreto, finalizzato a contrastare le indebite compensazioni, estende ai crediti maturati dal sostituto d'imposta l'obbligo di presentazione dell'F24 attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate.

Attraverso la modifica dell'articolo 37, comma 49 bis, del Dl 223/2006 (da ultimo modificato dal Dl 50/2017), al fine di utilizzare i crediti maturati (bonus Renzi, crediti da 730 ed eccedenze di versamento delle ritenute), il sostituto d'imposta sarà tenuto a presentare la delega di pagamento servendosi della procedura Entratel o Fisconline. L'obbligo, in conformità alla risoluzione 68/2017 delle Entrate, dovrebbe sussistere solo in caso di compensazione esterna od orizzontale, cioè con debiti (erariali/contributivi, per esempio Iva o Inps) di natura diversa (rispetto ai crediti del sostituto d'imposta, quali ritenute o

addizionali).

Secondo il comma 3 dell'articolo 3 del Dl 124, la nuova regola si applica ai crediti maturati dal 2019.

I crediti del sostituto non sono invece compresi tra i crediti per i quali l'articolo 3, comma 1, del Dl fiscale, introduce l'obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione, dalla quale emerge il credito di importo superiore a 5mila euro.

Il rinnovato ultimo periodo dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997, prevede infatti tale obbligo solo per l'utilizzo in compensazione dei crediti delle imposte dirette/addizionali, Irap e imposte sostitutive (oltre all'Iva, come già dovuto), che potrà avvenire decorsi dieci giorni dalla presentazione della relativa dichiarazione.

L'obbligo più pesante introdotto per i sostituti d'imposta, con decorrenza prevista dal mese di marzo 2020, è quello contenuto dall'articolo 4 del decreto 124/2019, cioè quello del reverse charge delle ritenute fiscali in occasione di appalti e subappalti.

Il committente dovrà sostituirsi all'appaltatore e al subappaltatore nel versamento delle ritenute fiscali applicate sulle retribuzioni dei dipendenti di questi

ultimi direttamente impegnati nell'appalto.

Un meccanismo che ha già suscitato numerose critiche e che molto probabilmente cambierà in occasione della conversione in legge del decreto fiscale (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri).

Il comma 15 dell'articolo 4 introduce infine il divieto per l'appaltatore o subappaltatore di utilizzare crediti in compensazione per il versamento di contributi previdenziali e premi assicurativi obbligatori maturati durante l'esecuzione dell'appalto per i dipendenti direttamente impiegati nell'esecuzione dell'opera o del servizio.

DATORI DI LAVORO

L'obbligo riguarderebbe solo le compensazioni esterne od orizzontali



AFFITTI AI SOGGETTI ISA Anche la cedolare secca con acconto al 50%

I soggetti interessati agli Isa, che devono pagare l'acconto per il 2019 della cedolare secca, devono applicare, anche per questa imposta, le nuove regole di ripartizione degli acconti in due rate uguali (al 50% ciascuna), anziché del 40% la prima rata e del 60% la seconda. Questa nuova regola, introdotta dall'articolo 58 del DL 124/2019 (cosiddetto decreto fiscale 2020) e da seguire già per la seconda rata degli acconti del 2019, in scadenza il prossimo 2 dicembre 2019, non si applica però ai soggetti che non sono interessati agli Isa, per i quali quindi la ripartizione dell'acconto tra le due rate continuerà ad essere quella prevista dalla norma della cedolare secca, l'articolo 7, comma 2, del provvedimento 7 aprile 2011, cioè del 40% la prima rata e del 60% la seconda. L'atteso chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 93/E di ieri. Pertanto, per i soggetti che contemporaneamente hanno ricavi o compensi non superiori a

5.164.569 euro ed «esercitano attività economiche, per le quali sono stati approvati» gli Isa (anche se minimi, se forfettari o se «ricadono nelle altre cause di esclusione dagli ISA», ecc.), considerando che il primo acconto 2019, pagato lo scorso 30 settembre 2019, è stato pari al 40% del totale (cioè del 95% del dovuto per la cedolare secca), ora non viene chiesto di pagare il 10% mancante con il secondo acconto, in scadenza il 2 dicembre 2019. Quindi, quest'ultimo sarà pari al 50% del totale dell'acconto dovuto, come succederà a regime, e non del 60%, come previsto prima del decreto fiscale. Una riduzione che porterà l'acconto totale versato per il 2019 al 90% del 95% della cedolare secca calcolata con il metodo storico o previsionale. Per la cedolare secca, l'acconto non è dovuto e «l'imposta è versata a saldo, se l'importo su cui calcolare l'acconto» (indicato nel rigo LC1, colonna 5, «differenza», del modello relativo all'anno precedente) non supera 51,65 euro. Se questo importo è superiore a

questa cifra, il versamento dell'acconto per il 2019, deve essere effettuato, in un'unica soluzione, entro il 2 dicembre 2019, «se l'importo dovuto è» inferiore a 257,52 euro ovvero, in due rate, se è pari o superiore a 257,52 euro, entro il 1° luglio 2019 (30 settembre 2019 per i soggetti Isa), la prima rata, e il 2 dicembre 2019, la seconda, pari rispettivamente al 40% e al 60% (50% per i soggetti Isa) del 95% dell'imposta dovuta per l'anno precedente (metodo storico) o dell'imposta che si prevede dovuta per il periodo in corso (metodo previsionale).

— Luca De Stefani

La risoluzione 93/E e il DL 124 su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Terreni, il costo di diritti di proprietà resta nell'imponibile

Franco Roscini Vitali

Sul costo dei diritti di usufrutto e superficie deducibile nel caso di acquisto a tempo determinato l'agenzia delle Entrate, con la risposta all'interpello 480/2019 conferma l'impostazione consolidata, ma sbarrata la strada alla possibilità di dedurre i diritti di proprietà di terreni sui quali installare apparecchiature, non di proprietà, gestite da terzi i quali provvedono alla rimozione alla conclusione dei contratti di locazione. I ricavi sono costituiti dai canoni di locazione.

La società, che redige il bilancio in base ai principi contabili nazionali e non è micro impresa, acquista diritti di usufrutto o di superficie su terreni sui quali installare specifiche apparecchiature: medesimo discorso con riferimento a terreni di proprietà. Il quesito riguarda il corretto trattamento contabile e, per derivazione, fiscale di questi costi di acquisto in riferimento ai quali la società ritiene non sussista un principio contabile direttamente applicabile.

I terreni sono sostanzialmente

privi di valore significativo, ma gli strumenti urbanistici prevedono la possibilità di collocare sugli stessi determinati impianti: questo fa sì che i costi d'acquisto siano elevati. La società ritiene di investire in beni sostanzialmente immateriali, ossia nei diritti di utilizzo dei terreni per finalità non agricole. Pertanto, ragioni di inerenza e competenza inducono a ritenere che il costo d'acquisto dei diritti reali debba considerarsi ammortizzabile in funzione della durata dei diritti (per l'usufrutto) e dei contratti di locazione (per i diritti di proprietà). Questo, tenuto conto, per via analogica in assenza di principi contabili ad hoc, di quanto previsto dal principio contabile Oic 11. Sarebbe applicabile il principio Oic 24, relativo alle immobilizzazioni immateriali, in particolare i paragrafi 9, 60 e 71.

La società ritiene di indicare in bilancio tra le immobilizzazioni immateriali i costi di acquisto dei diritti di usufrutto e la quota parte del valore di acquisto dei terreni riconducibile al flusso di canoni di locazione che gli stessi sono in grado di produrre.

Per quanto riguarda i maggiori valori dei terreni originati dalla capacità di produrre flussi di ricavi per la presenza delle infrastrutture, la società è intenzionata a classifi-

carli in bilancio separatamente dai valori dei terreni (da iscrivere tra le immobilizzazioni materiali).

L'Agenzia, invece, precisa che occorre distinguere la situazione nella quale la società acquista a titolo definitivo la proprietà del terreno, da quella in cui la stessa ne acquista a tempo determinato il diritto di usufrutto o di superficie.

Per i diritti di proprietà di terreni sui quali insisteranno apparecchiature, il costo di acquisto del cespite "terreno" non determina alcuna imputazione nel conto economico di ammortamenti: in tal senso è chiaro il principio Oic 16, paragrafi 58 e 60, che la società riteneva non applicabili. Pertanto, il costo dei terreni acquisiti a titolo di proprietà non può essere dedotto ai fini fiscali. L'Agenzia rimanda alla risoluzione 157/E/07 e alla circolare 1/E/07.

Discorso diverso per il costo d'acquisto dei diritti di superficie e di usufrutto, deducibile nel caso di acquisto a tempo determinato.

CONTABILITÀ E FISCO

Differente il caso dell'acquisto di diritti di superficie e usufrutto



Peso: 11%

Auto aziendali, così cambia la tassa

Il governo difende la stretta ma secondo il titolare dell'Economia non avrà impatto retroattivo (e potrà essere modificata)

ROMA «È giusto che la riforma del regime fiscale sulle auto aziendali non abbia un impatto retroattivo, cioè su coloro che non possono evitarlo». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, difende la stretta sulle auto aziendali, «la rimodulazione di un sussidio, non una nuova tassa», ma nello stesso tempo apre a modifiche su forme e tempi dell'operazione, che potrebbe slittare di qualche mese.

La non retroattività che Gualtieri condivide, dovrebbe tradursi nell'applicazione del nuovo regime (un aumento

considerabile delle imposte a carico dei dipendenti) solo per le auto di nuova immatricolazione e solo per quelle più inquinanti. «Stiamo parlando di trecentomila contribuenti toccati dalla misura, e i numeri che sono circolati» si parlava di due milioni di automobili colpite, «sono fantasiosi» ha detto Gualtieri, per il quale le auto colpite sarebbero circa 300 mila. «Una misura ambientale, che serve al rinnovamento del parco auto, ma va migliorata per evitare che si traduca in un aumento

delle tasse per i dipendenti» ha detto Gualtieri.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona ora

Su una Tipo imposta per 767 euro l'anno

Le auto concesse dalle aziende in uso promiscuo ai propri dipendenti sono considerate una forma di retribuzione non monetaria, in natura, che viene comunque assoggettata a tassazione.

Per i dipendenti che godono dell'auto aziendale il peso fiscale dell'automobile ottenuta in uso è pari ad un valore convenzionale stabilito dall'Automobil Club d'Italia che fa riferimento al costo chilometrico, e che viene aggiornato ogni anno sulla Gazzetta Ufficiale per ogni modello di automobile in circolazione. Il parametro utilizzato fin qui è il 30% del costo chilometrico delle tabelle Aci per una percorrenza di 15 mila chilometri annui.

Per una Fiat Tipo 1.4 a benzina, 95 Cv, il costo chilometrico Aci è di 0,4485 euro al chilometro, che moltiplicato per 15 mila porta ad un valore di 2.018 euro. Questo è l'imponibile Irpef prodotto dall'auto aziendale, sul quale poi si pagano le imposte in base all'aliquota marginale Irpef del lavoratore dipendente. Nel caso di un'aliquota media effettiva Irpef del 38%, quindi ad un contribuente che dichiara più di 70 mila euro di reddito lordo annuo, quella Tipo aziendale costa oggi di tasse circa 767 euro.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa dice la legge di Bilancio

Nella prima versione imposizione triplicata

La prima versione della riforma del regime fiscale sulle auto aziendali avrebbe prodotto un aumento molto forte della tassazione, senza neanche tener conto dell'impatto inquinante delle autovetture. Si stabiliva, infatti, che il valore fiscale dell'automobile a uso promiscuo venisse calcolato non in base al 30%, ma all'intero costo chilometrico calcolato dall'AcI per una percorrenza di 15 mila chilometri l'anno. In pratica, avrebbe portato ad una triplicazione delle imposte pagate da tutti i dipendenti che hanno in uso l'auto aziendale. Con un gettito di 513 milioni l'anno.

La versione arrivata in Parlamento è più leggera. Prevede che tutto resti com'è per le auto ibride ed elettriche, che il valore si calcoli sul 60% del costo chilometrico AcI per le auto che emettono fino a 160 grammi di CO₂ al chilometro, e che si calcoli sul 100% del costo per quelle più inquinanti. Per la Tipo 1.4 da 95 Cv un contribuente con un reddito lordo annuo oltre i 70 mila euro l'imponibile passerebbe da 2.018 a 4.036 euro, con un Irpef raddoppiato, da 767 a 1.534 euro. Le tasse triplicano, invece, per le auto che emettono oltre 160 grammi di CO₂. Il gettito atteso scende a 332 milioni.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come sarà

La misura partirà dalle vetture del 2020

Il governo ha aperto un tavolo di confronto con tutte le imprese della filiera auto, dai produttori alle società di noleggio, per rivedere «modalità e tempi di applicazione» del nuovo regime, che secondo la legge di bilancio dovrebbe scattare dal primo gennaio 2020. Quanto meno si va verso un rinvio di qualche mese della manovra, ma non si esclude che il governo intervenga nuovamente per limitare il suo impatto sui redditi dei contribuenti, in gran parte gli stessi ai quali concede, con l'altra mano, il taglio del cuneo fiscale.

Sembra scontato, anche per le parole del ministro dell'Economia ieri in Parlamento, che il nuovo regime riguarderà solo le automobili aziendali di nuova immatricolazione, per dar modo alle imprese di rinnovare il parco auto dato in uso ai dipendenti. Il testo attuale della norma non specifica, invece, se il regime si applica a tutte le auto aziendali in circolazione (restano escluse quelle date in uso ai rappresentanti), o solo a quelle nuove. In questo caso anche il gettito atteso sarebbe inferiore. Sempre che il governo non decida di stringere solo sulle auto più inquinanti, quelle che già oggi sono penalizzate dagli incentivi bonus-malus ecologici.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

FISCO & MATTONE***Mina bonus sui conti pubblici: tra due anni le agevolazioni per la casa costeranno più di un miliardo***

(Leone a pagina 4)

MANOVRA LA SOLA PROROGA AL 2020 PER RISTRUTTURAZIONI & C COSTERÀ 1,2 MLD L'ANNO

Mina bonus sui conti pubblici

Per l'Upb non si può escludere che si trasformino in debito Bankitalia: trovare subito soluzioni per le clausole 2021-22 Gualtieri: 7 miliardi di tasse in meno. Riforma Irpef nel 2020

DI LUISA LEONE

Popolari ma costosi. I bonus per la casa, dalle ristrutturazioni agli arredi, sono un costo un po' nascosto nel bilancio pubblico ma a potenziale rischio deflazione. E in ballo non ci sono bruscolini ma cifre a nove zeri. Come emerge dalla relazione tecnica al ddl di Bilancio in conversione alla Camera, infatti, la sola proroga delle agevolazioni per il 2020 costerà quasi 700 milioni nel 2021 e più di 1,2 miliardi l'anno successivo, per stabilizzarsi a 890 milioni tra il 2023 e il 2030. E si tratta della punta dell'iceberg di una serie che va avanti da più di dieci anni ormai, quando la detrazione per le ristrutturazioni è stata portata al 50%, per poi essere affiancata da una serie di altri bonus, come quello per i mobili e gli elettrodomestici (50%), quello per la riqualificazione energetica (65%) e, da quest'anno, quello per le facciate (90%), che da solo dal 2021 costerà più di 200 milioni alle casse dello Stato. Il punto è che non si può escludere a priori che tutto l'ammontare delle detrazioni in essere possa a un certo punto trasformarsi in debito pubblico, moltiplicando istantaneamente per dieci la quota annuale pagata dallo Stato, quasi 7 miliardi nel 2017 per i soli bonus ristrutturazione ed energetico, per avere un ordine di grandezza.

A sottolineare come non si pos-

sa negare questa eventualità, rispondendo a una domanda nel corso dell'audizione sulla manovra 2020, è stato ieri il presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb), Giuseppe Pisauro. L'esperto ha spiegato che a impedire che ciò accada è solo l'incertezza legata alla corresponsione annuale delle rate del bonus, che viene erogato in dieci anni, aggiungendo che sarebbe utile fare un check del livello a cui sono arrivati gli stock dei bonus, che come accennato si cumulano ormai da diversi anni. Più in generale, riguardo la manovra 2020, l'Upb fa notare che il miglioramento del disavanzo pubblico previsto per il 2021 e 2022 «è unicamente attribuibile alla presenza di una parte ancora rilevante delle clausole di salvaguardia», disattivate solo per 1/3 e 1/10 per gli anni successivi al 2020. Sul tema è tornata, sempre nel corso delle audizioni sulla legge di Bilancio, anche la Banca d'Italia, chiedendo che «parta subito la discussione» per trovare coperture alternative in modo da disinnescare le clausole di salvaguardia anche per i prossimi anni: «è molto importante per dare certezza ai mercati e per studiare con attenzione i dettagli delle misure che si intende introdurre». Per Bankitalia però le stime di crescita (+0,6% il prossimo anno e +1% nel 2021) sono alla portata dell'esecutivo, a patto che le condizioni di mercato restino distese. Promossi anche gli incentivi all'uso del contante, che secondo le stime dalla banca centrale potrebbero incrementare del 10% le transa-

zioni digitali e avere nel medio termine un effetto di emersione dell'evasione.

Da canto suo, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha difeso la manovra, spiegando che la pressione fiscale scende di 7 miliardi rispetto all'anno precedente e che comunque le nuove tasse, che hanno scatenato le polemiche sull'esecutivo, sono «solo 3,4 miliardi su una manovra da 30 miliardi complessivi». Ad ogni modo, pur difendendo il principio alla base di misure come la plastic tax e la riduzione delle agevolazioni fiscali per le auto aziendali, il responsabile del Tesoro ha auspicato che entrambe vengano migliorate nel passaggio parlamentare. Buone notizie, intanto arrivano dal fronte del debito, con i risparmi sugli interessi indicati in ben 38,5 miliardi nel quadriennio 2019-2022. Infine, il ministro è tornato sulla riforma complessiva dell'Irpef, per la quale si è dato come orizzonte il prossimo anno, esprimendo una preferenza per lo strumento della legge delega per affrontare la sfida. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 4-39%

Manovra, le manette agli evasori finiscono sotto tiro alla Camera

La stretta su manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi o correttivi. Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni per i reati tributari. E sul tavolo c'è anche il tema della sua entrata in vigore, oggi fissata dalla piena operatività della legge di conversione del decreto fiscale. Cresce il pressing per un rinvio.

Mobili e Parente a pag. 5

DECRETO FISCALE

Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni

Manette agli evasori, sanzioni sotto esame

Decreto fiscale. Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni per i reati tributari. Pressing per rivedere i tempi

Appalti. Tutte le forze politiche chiedono di escludere dal nuovo obbligo sulle ritenute condomini, professionisti, artigiani e piccole imprese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La stretta sulle manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi, tra cui anche quello di Italia Viva, o correttivi. E sul tavolo c'è anche il tema della sua decorrenza, oggi fissata con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale. C'è chi chiede il rinvio della decorrenza - ipotesi valutata anche dalla maggioranza - visto che le nuove sanzioni penali riscritte dal ministro della Giustizia Bonafede producono effetti diretti su reati di versamento e dichiarativi: i primi possono essere stati commessi in corso d'anno nel 2019, i secondi si perfezionano solo nel 2020 con la presentazione della dichiarazione. Ci sono le imprese con esercizio a "cavallo" e ci sono poi i dubbi sulla fattura inesistente: quando scatta il reato? Nel momento in cui è annotata o quando è presentata la relativa dichiarazione in cui se ne fa uso? C'è poi un'istanza ora avanzata dalla Lega, ma fino a qualche tempo fa cara anche alla sinistra, ossia

quella di escludere dai reati tributari chi ha dichiarato tutto ma non è riuscito a saldare il conto con il Fisco.

Ad attirare le attenzioni di tutte le forze politiche ci sono i nuovi obblighi sulle ritenute negli appalti e subappalti. C'è chi chiede la soppressione del nuovo meccanismo proposto dal Governo o comunque di mitigarne l'impatto sulle imprese rivedendo l'ambito oggettivo e soggettivo. Altro tema su cui maggioranza e opposizione hanno trovato più di una convergenza nel proporre i correttivi al Governo è l'obbligo di compensazione dei crediti fiscali solo dopo l'indicazione in dichiarazione.

Oggi intanto sarà la relatrice al Dle presidente della Commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), a fare una prima scrematura delle circa 900 proposte di modifica presentate da maggioranza e opposizione. Sotto la tagliola delle inammissibilità potrebbero cadere emendamenti già sbandierati in queste ultime ore come quello sull'Iva agevolata al 10% per l'igiene intima femminile o quelli sullo scudo penale per la ex Ilva, presentati da opposizione e Italia Viva. Su

questi ultimi, in particolare, la Ruocco è pronta ad ascoltare la commissione e a ripescare i correttivi se dovesse riscontrare la volontà di affrontare all'unanimità il tema. Per arrivare ai primi voti bisognerà attendere comunque lunedì 18 per chiudere l'esame di merito entro il 25 novembre data in cui è fissato, ad ora, l'approdo in Aula.

Sugli appalti tutte le forze politiche chiedono un intervento correttivo. Tra quelle di maggioranza è Italia Viva, con Luigi Marattin, a chiederne la soppressione e comunque un alleggerimento dell'ambito di applicazione rivedendo le soglie di esclusione dalla stretta (imprese in attività da almeno tre anni e che nei due anni



Peso: 1-3%, 5-45%

precedenti abbiano versamenti registrati nel conto fiscale per un importo superiore a 2 milioni di euro). Ci sono anche i 5 Stelle a lavorare sulle esclusioni. Con Raffaele Trano propongono di escludere dalla stretta sulle ritenute i condomini con meno di venti famiglie, artigiani, commercianti e professionisti se l'importo da versare non supera i 50mila euro. Anche Leu, con Stefano Fassina chiede di escludere dall'obbligo di versamento delle ritenute professionisti, autonomi e condomini. Più radicale la soluzione proposta delle forze di opposizione che chiedono la soppressione dell'articolo 4. Se proprio non si può la Lega chiede l'esclusione dei condomini, Forza Italia anche quella delle piccole e medie imprese. Il Pd dal canto suo punta a conservare la ratio della norma anti evasione e il relativo gettito e come già annunciato dal relatore al Dl, Gian Mario

Fragomeli, si potrebbe prevedere una comunicazione da trasmettere alle Entrate entro 30 giorni dalla stipula del contratto di appalto con tutti i dati relativi alla gara.

Sulle compensazioni i partiti di maggioranza e opposizione chiedono di escludere dalla stretta i professionisti, oppure i contribuenti che hanno investito in ricerca e sviluppo o in patent box, nonché di elevare anche fino a 30mila euro il tetto oltre il quale i crediti d'imposta per essere compensati devono prima passare in dichiarazione. Tutti chiedono, poi, di ridurre la sanzione da 1.000 euro sulle indebite compensazioni.

Il centro destra si schiera per l'abolizione del limite del contante o in subordine di mantenere la soglia attuale di 3mila euro come chiede Sestino Giacomoni di Forza Italia. Alla richiesta della Lega di rendere applicabili gli Isa del 2020 per i controlli sull'anno

d'imposta 2018 (saltando dunque il 2019) si aggiunge l'idea cara ai 5 Stelle di una dichiarazione Isa precompilata. Oltre che su questo tema, nel pacchetto semplificazioni Giovanni Curro (M5S) spinge per un nuovo 770 trimestrale così da poter superare anche i vincoli sulle ritenute.

La flat tax incrementale e l'abolizione dello split payment saranno due cavalli di battaglia di Marco Osnato (Fdi), mentre l'abolizione della Tasi e l'addio all'Irap con la trasformazione in addizionale all'Ires o all'Irpef, nonché la riapertura della pace fiscale all'anno 2018 (cartelle, liti, accertamento e altro) sono i correttivi voluti da Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci (Lega).

Verso l'inammissibilità i correttivi sull'Iva agevolata per gli assorbenti e quelli sullo scudo dell'ex Ilva



Nuove sanzioni penali. Il Guardasigilli, Alfonso Bonafede



Peso: 1-3%, 5-45%

EMENDAMENTI AL DL FISCALE, LE PROPOSTE DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

PD	M5S	ITALIA VIVA	LEU	LEGA	FRATELLI D'ITALIA	FORZA ITALIA
 <p>Rinvio sanzioni lotteria Rinvviare al 1° luglio 2020 le sanzioni per commercianti ed esercenti sulla lotteria degli scontrini. Via d'uscita dalla stretta sugli appalti con un obbligo di comunicazione alle Entrate entro 30 giorni dalla firma del contratto. Il relatore Gian Mario Fragomeli tiene in particolare modo alla modifica sulle agevolazioni per i rimborsi Iva. Inoltre si punta a elevare a un milione il tetto per le compensazioni</p>	 <p>Obbligo di contraddittorio Introdurre l'obbligo del contraddittorio preventivo per le contestazioni sui crediti d'imposta. Semplificare gli Isa aumentando i dati precompilati. Spostare a giugno 2020 le sanzioni per i dispositivi antiabbandono dei bambini in auto. Come spiega Carla Ruocco, relatrice al DL fiscale, si interverrà anche su scorrimento graduatorie Pa, banche popolari e ulteriore aumento del Preu</p>	 <p>Stop aumenti tasse locali Luigi Marattin spiega che tra le priorità di Italia Viva ci sono l'abrogazione o l'attenuazione della stretta su ritenute negli appalti e sui reati tributari, il blocco delle aliquote locali, gli sgravi fiscali e contributivi per gli agricoltori under 40, l'incremento da 670 a 800 milioni del fondo di garanzia per piccole e medie imprese e l'accelerazione del percorso fabbisogni standard per i Comuni</p>	 <p>No allo sconto in fattura Per Leu, come spiega Stefano Fassina, va soppresso lo sconto in fattura attualmente previsto per l'ecobonus. Proposta anche la gestione pubblica temporanea di Alitalia. Tra i correttivi l'esclusione dei professionisti dalle regole più severe sia sugli appalti che sulle compensazioni. E per queste ultime l'innalzamento a 30mila euro della soglia per il visto di conformità</p>	 <p>Cedolare secca sui negozi La Lega chiede l'abolizione della Tasi senza rincari per i contribuenti, l'abrogazione o la modifica delle strette su compensazioni e appalti, l'ampliamento della pace fiscale. Tra le priorità indicate da Alberto Gusmeroli anche lo stop al penale tributario per chi non può pagare imposte dichiarate, l'accorpamento dell'Irap nell'Irpef o nell'Ires, la cedolare secca sui negozi anche nel 2020</p>	 <p>Flat tax incrementale Il cavallo di battaglia di Fratelli d'Italia, secondo Marco Osnato, resta la flat tax incrementale da accompagnare, per favorire le attività produttive, con l'abolizione dello split payment. Necessario il dietrofront su appalti e compensazioni. Proposti anche lo sconto su titoli abilitativi o autorizzativi in caso di ritardo Pa e più bonus per le pensioni complementari</p>	 <p>Contante senza soglia Forza Italia non molla la presa sulla soglia per il contante: chiede l'abolizione o almeno il mantenimento di quella attuale a smilia euro. Come spiega Sestino Giacomoni, vanno escluse le piccole e medie imprese dalla stretta sugli appalti, va sostenuta l'economia reale con un rilancio dei Pir, va abolita la riforma dei reati tributari o almeno mitigata rivedendone la decorrenza</p>



Peso: 1-3%, 5-45%

PRIMO PIANO

Una stoccata al premier Di Maio evoca la crisi: così il governo rischierebbe

I sospetti di una parte del Movimento: Luigi cerca il casus belli

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Rosalba De Giorgi, deputata tarantina dei 5 Stelle, a domanda se sappia quale sia la posizione di Luigi Di Maio sul ripristino dell'immunità penale per ArcelorMittal, risponde così: «Non lo so, non l'ho capito». Non è l'unica, in effetti, e tra quelli che si stanno interrogando in queste ore c'è anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Tra i due è in corso una specie di rimpattino, con il premier che chiede un «mandato pieno» per trattare con l'azienda e il capo dei 5 Stelle che si guarda bene dal prendere una posizione definitiva ma avverte con toni sibillini del rischio che, andando sotto in un voto in Aula sullo scudo penale con la fiducia, il governo finisca per essere travolto.

Chi avverte Di Maio? Chi sta mettendo davvero in guardia? I parlamentari tarantini che ancora ieri hanno risposto picche? Matteo Renzi con il suo emendamento? O il premier Conte che insiste a chie-

dere lo «scudo»? Ed è vero, come ormai si dice apertamente tra i 5 Stelle, che «Di Maio ormai non controlla più i gruppi, sa che non conta più» e quindi «vuole andare a votare»? Fatto sta che, ieri mattina, l'incontro con una decina di rappresentanti locali del Movimento, presenti il premier e Di Maio, «è andato malissimo», come racconta una fonte interna. Conte la prende larga. Spiega che bisogna mettere in piedi un «cantiere Taranto», che chiederà a ogni ministro di lavorare a un progetto, che serviranno soldi e anni. Poi alla fine arriva al punto: «Non è un tema attuale, ma se dovesse venire fuori che, per motivi legali, è necessario approvare una forma di immunità penale per gli amministratori, voi sareste favorevoli? Vi chiedo di non farne una bandiera, di non mettere veti». La risposta di Barbara Lezzi è durissima: «Te lo scordi che voto questa roba», dice. E se ne va, sbattendo metaforicamente la porta con dieci minuti di anticipo. Più variegati i pareri degli altri presenti, rifocillati da parecchi caffè. Alcuni sulla linea Lezzi, altri più morbidi. Anche perché, pochi giorni fa, i parlamentari tarantini hanno segretamente chiesto e ottenuto un incontro con i commissari straordinari del-

l'Ilva, chiedendo loro se fosse davvero necessario lo scudo. La risposta è stata affermativa: «Ci hanno detto che è fondamentale per togliere un alibi all'ArcelorMittal per il recesso». Esattamente quello che pensa il premier.

Che vuole essere coperto durante la trattativa: «Se vado a parlare con l'azienda, e mi chiedono lo scudo, devo essere sicuro di poterlo fare». Federico D'Inca ha spiegato ai presenti: «Fidatevi di Conte». A domanda in Transatlantico la Lezzi risponde così: «Se mi fido di Conte? Per forza dobbiamo fidarci». E Di Maio? Risatina e niente risposta. Il leader politico dei 5 Stelle assicura pubblico «sostegno all'azione collegiale del governo», ma è la sortita finale nella riunione che preoccupa. Di Maio avverte: «Se venisse messo un emendamento che introduce lo scudo e fosse posta la fiducia, sarebbe un problema enorme per la maggioranza. Il governo rischierebbe». Crisi evocata apertamente. Per evitarla o per invocarla? «Cerca il casus belli, vuole forzare per rompere», dicono alcuni esponenti 5 Stelle, sottolineando che sono solo «una manciata» i deputati per il no allo scudo (una decina al Senato).

Nessuna voglia di crisi, sostengono i fedelissimi di Di



Peso: 69%

Maio: «E Zingaretti che vuole il voto, non Luigi». Anche se molti dell'inner circle del capo politico nelle ultime settimane si sono allontanati da lui e guardano con più attenzione alle mosse del premier Conte. Tra i più «contiani» ci sono i ministri Stefano Patuanelli e Alfonso Bonafede, ma anche Riccardo Fraccaro. Conte è preoccupato per la tenuta del Movimento. Vede un disimpegno di Di Maio, che sembra non voler mettere la faccia. Sa che in caso di successo con l'ArcelorMittal, il merito sarà collettivo, in caso

Il muro di Lezzi

Alla riunione con Conte, Lezzi dura sullo scudo: te lo scordi che io voto questa roba di sconfitta, perderà da solo. Domani ci potrebbe essere un Cdm sul tema.

In più, si avvicinano le Regionali. Il fallimento sull'Ilva, magari con incidente parlamentare, e un crollo dem in Emilia-Romagna, condito da risultati deludenti per M5S (se deciderà di presentarsi),

non sarebbero un buon viatico per il proseguimento del governo oltre la primavera.



Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, ieri all'incontro con il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, 70 anni

(Ap)

La parola

NAZIONALIZZAZIONE



È l'intervento con cui lo Stato, con provvedimento legislativo, acquisisce la proprietà o il controllo di industrie private, oppure l'esercizio di alcune attività di preminente interesse generale.



Peso: 69%

INTERVISTA AL LEADER DI ITALIA VIVA

Renzi: un piano choc per l'economia e un patto per le riforme con la Lega

FRANCESCO BEI - P. 5

MATTEO RENZI Il leader di Italia Viva lo presenterà a Torino venerdì: 120 miliardi in tre anni per rimettere in moto la crescita

“La Finanziaria non è sufficiente serve un piano choc per l'economia”

INTERVISTAFRANCESCO BEI
ROMA

Senatore Renzi, venerdì a Torino, alla prima iniziativa nazionale di Italia Viva, annuncerà «misure choc» per l'economia. La legge di Bilancio è insufficiente?

«La Legge di Bilancio ha evitato l'aumento dell'Iva. E dunque è un passo in avanti. Considero poi positive le misure su sanità e famiglia. Ancora c'è da lavorare per evitare qualche microbalzello che sembra più una impuntatura ideologica che non una reale necessità. Ma il punto è che non basta. Come sanno gli economisti, le previsioni segnano burrasca in arrivo. E dobbiamo essere capaci di rilanciare subito».

Dove trovare i soldi? Gualtieri ha già fatto i salti mortali per evitare l'aumento dell'Iva...

«Può sembrarle un paradosso ma per questo piano choc l'Italia non ha un problema di soldi. Nei prossimi anni ci saranno enormi flussi finanziari per investimenti e infrastrutture, a maggior ragione in tempi come questo di rendimento negativo. Per la parte pubblica i soldi sono già stanziati e anche la disponibilità finanziaria privata non manca. Il problema è sempre quello: i progetti non partono, sono bloccati. Abbiamo lavorato duro e abbiamo predisposto un piano più ambizioso di quello tedesco: 120 miliardi nel prossimo triennio. Dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, energia, treni,

strade, porti, aeroporti, piano casa, periferie: sblochiamo tutto. Semplifichiamo le regole in via straordinaria, con il controllo dell'Anac come abbiamo fatto per l'Expo a Milano. Questo serve all'Italia, non la tassa sulle auto aziendali».

Nel Paese delle 4 mafie non è un grosso azzardo procedere saltando le regole ordinarie?

«Non propongo di saltare le regole, ma solo per questo piano choc di seguire regole più semplici. Siamo in emergenza. E i danni si misureranno in crisi aziendali, in posti di lavoro, in fuga dei capitali. Siamo ancora in tempo per intervenire, ma va fatto subito, nei primi mesi del 2020. Dopo sarà troppo tardi. La nostra storia di governo dimostra che si può fare un ottimo codice degli appalti, ma anche correre in corsia preferenziale come abbiamo fatto a Milano per l'Expo e a Pompei per gli scavi. Attraverso il brillante lavoro dell'allora commissario Nistri, oggi Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, e del sovrintendente Osanna, adesso Pompei fa notizia per il flusso di visitatori mentre prima faceva notizia per i crolli. Quando c'è la pax burocratica gli italiani sono bravi a fare le cose: guardate come è andata con il ponte di Genova».

I grillini hanno fatto le barricate contro lo Sblocca Italia, come pensa di convincerli?

«Non li devo convincere. Per la ricostruzione del Ponte Morandi anche loro hanno operato con procedure straordinarie. E poi mi piacerebbe che sul pro-

getto choc per il Paese ci ritrovassimo tutti uniti, maggioranza e opposizione».

Lei propone un piano triennale mentre il governo sembra già arrivato a fine corsa...

«Un grande progetto di rilancio infrastrutturale può essere un elemento unificante per il governo e può incontrare anche il sostegno dell'opposizione. Perché questo è l'unico modo per evitare la recessione. Voglio vedere chi ha il coraggio di opporsi...».

Nel frattempo però Ilva è diventata il simbolo di un Paese bloccato da poteri in conflitto tra loro: magistratura, governo, partiti. C'è un modo per uscirne o è troppo tardi?

«Se credi nella politica c'è sempre un modo per uscirne. Quando cinque anni fa con Andrea Guerra, Federica Guidi, Teresa Bellanova abbiamo iniziato i nostri viaggi a Taranto, quella città sembrava morta. Nessuno credeva alla bonifica e al salvataggio di Ilva, figuriamoci al resto. Adesso le bonifiche sono iniziate, il quartiere Tamburi vede gli investimenti sulle scuole, il Museo MARTA è stato rilanciato, sul porto si fa sul serio. Abbia-



Peso: 1-2%, 5-80%

mo fatto queste scelte prendendoci gli insulti e sentendoci dire che ammazzavamo i bambini appena entravamo in prefettura. E mi lasci dire: nel silenzio della classe dirigente di questo Paese che si è svegliata tutta insieme, solo nelle ultime ore. Il signor Mittal è stato scelto in una gara del 2017: io dissi allora ciò che ripeto oggi. Non può pensare di prendersi il portafoglio clienti, chiudere un sito potenzialmente concorrente e andarsene. Perché la questione non è lo scudo penale oggi, la questione è perché Mittal è venuto a Taranto. Se davvero è in buona fede, una soluzione si trova».

Voi però con gli emendamenti sullo scudo penale sembrate intralciare il lavoro di Conte. Se la destra votasse il vostro emendamento il governo potrebbe cadere. È questo che volete?

«Al contrario: noi vogliamo togliere gli alibi. A tutti. Non parlerei di scudo penale ma di un principio semplice: chi inquina, deve pagare. Chi bonifica, deve essere aiutato. E questo non può valere solo per Taranto ma per tutte le città, da Piombino a Gela. L'immunità

c'era, è stata cancellata dal Conte-Salvini. Se devo star dietro alle polemiche è un disastro: nei primi giorni siamo stati accusati di non aver rimesso l'immunità al Senato. Poi di volerla rimettere. Qualsiasi cosa facciamo c'è chi si diverte ad attaccare Italia Viva. Evidentemente hanno paura di noi».

È come se i partiti di maggioranza avessero smarrito la ragione d'essere del governo. Il suo ex partito vi accusa di concordare una linea nei vertici e poi smentirla subito dopo.

«Ma dai, per favore! Io mi batto da sempre per evitare che aumentino le tasse. E il Pd lo sa benissimo, non c'è bisogno di un vertice per capirlo. Ci sono i partiti NoTav, che io non apprezzo. E ci sono i partiti NoTax, come Italia Viva. Quanto al nervosismo di alcuni ex colleghi di partito è comprensibile: noi abbiamo un obiettivo che è quello di fare ai dem ciò che Macron ha fatto ai socialisti. Assorbirne il consenso per allargare al centro e alla destra moderata. Il disegno è dichiarato. E io penso che nei prossimi tre anni si realizzerà. Ovvio che i dem ci attacchino. Trovo tuttavia che sarebbe

più produttivo se attaccassero Salvini anziché attaccare me. Questo vizio di colpire il Matteo sbagliato non è stato positivo in passato».

Il premier vuole organizzare un conclave per fare squadra. Lei ci andrà o manda Bellanova?

«Non ho ricevuto alcun invito. E peraltro ho preso l'impegno con i Cinque Stelle che non avrei partecipato ad alcun tavolo: loro hanno detto pubblicamente "faremo un governo purché Renzi non partecipi alle riunioni". E io volentieri assecondo questa richiesta. Dunque se ci sarà un ritiro per fare squadra non ci sarò io ma Italia Viva ovviamente sì. Pronti a dire la nostra, pronti a dare una mano».

Con Conte ha recuperato un rapporto? Vi sentite mai?

«Ci siamo sentiti lo scorso settembre, sull'Iva, quando il premier è stato così cortese da volermi spiegare la sua idea sull'aumento delle aliquote. Gli ho illustrato la mia contrarietà. E vedendo come sono andate le cose dico che Conte si è comportato bene, cambiando idea e aiutandoci a evitare l'aumento dell'Iva. Non

ho alcun problema con lui, anzi mi auguro che faccia bene. Perché se fa bene lui, stiamo meglio tutti».

Giorgetti propone un patto per approvare insieme qualche riforma di sistema, a cominciare dalla legge elettorale. Lei sarebbe favorevole a un patto con Salvini?

«Sì. Le regole si scrivono insieme, sempre. Non so quale sia la legge migliore. Sono pronto al maggioritario, meglio se con ballottaggio ma in quel caso dovremmo tornare al monocameralismo. Sono pronto al sistema tedesco con sbarramento al 5%. L'unica proposta di legge che mi sembra assurda è quella di chi chiede il sistema spagnolo. Ormai Madrid è il modello di come le cose non funzionino, chiedere lo spagnolo oggi sembra quasi una barzelletta. Su tutto il resto ci siamo. E se Salvini è della partita è un'ottima notizia per lui, per noi e per le istituzioni». —

MATTEO RENZI
SENATORE E LEADER
DI ITALIA VIVA



Il patto proposto da Giorgetti sulle riforme? Se Salvini c'è è un'ottima notizia per lui e le istituzioni

Ho sentito Conte l'ultima volta a settembre. Ho apprezzato il suo dietrofront sull'Iva

Non sarò al conclave organizzato dal premier per fare squadra. I grillini non mi vogliono alle riunioni



L'ex premier Matteo Renzi, 44 anni, lo scorso settembre ha annunciato l'uscita dal Pd e fondato Italia Viva

ANSA



Peso: 1-2%, 5-80%

“Basta seduzioni, ora vogliamo giocare al potere”

◦ TRUZZI A PAG. 9

LILLI GRUBER



L'INTERVISTA

Lilli Gruber L'ultimo libro della giornalista è un'appassionata invettiva contro la politica del testosterone e i “negazionisti” della disparità di genere

“Giochiamo al gioco del potere non a quello della seduzione”

» SILVIA TRUZZI

“Signora o signorina?” La domanda la pone un manager a una giornalista. Lei però, invece che sorridere o arrossire, gli risponde così: “E lei, signore o signorino?”. È trascorso qualche anno, la giornalista è diventata una delle più autorevoli conduttrici della tv. Lilli Gruber ha appena scritto un libro, che noi aspettavamo da qualche tempo perché è da qualche tempo che si capisce l'urgenza del tema nei suoi discorsi. Il *pamphletto* (termine coniato da Jacques, marito femminista di Lilli) s'intitola *Basta* e casomai non fosse chiaro il senso, c'è anche un punto esclamativo. Sottotitolo: “Il potere delle donne contro la politica del testosterone”.

Il libro parte dal celebre episodio del mazzo di rose promesso da Salvini e mai mandato. Lui per giustificarsi ha detto: “Sono un ma-

schietto”. Che vuol dire?

Peggio: ha detto ‘Ho i limiti di un maschietto’. Sottinteso: non ci si può far niente, è la nostra natura. Ma questo è un concetto profondamente ingiusto, tanto per gli uomini quanto per le donne. Proprio con questa scusa del ‘che vuole, son ragazzi’ la disuguaglianza di genere si è perpetuata nel tempo: i maschi sarebbero geneticamente incapaci di riordinare, pulire, cambiare un pannolino o tenere chiuso nei pantaloni quello che mio marito chiama ‘il muscolo centrale’. Basta. Non è vero che tutti gli uomini sono così. E anche se lo fosse: siamo al mondo per superarli, i nostri limiti.

Lei dice che la battaglia per la parità tra uomini e donne non è di destra né di sinistra. Però i bersagli dei suoi strali sono soprattutto i politici di destra, da Salvini a Trump. A loro appartengono mag-

scorso pubblico, “visibilità, violenza, volgarità”?

Ammetterò che a cercare un *macho* nella sinistra italiana si rischiano parecchi dispiaceri... Aparte gli scherzi, confermo: la battaglia per la parità di genere è bipartisan e anche bisex. È vero che, dall'America alla Russia e dall'Inghilterra alla Turchia, l'internazionale del testosterone va al potere in schiere di destra (attenzione però: è sciovinista anche Xi Jinping, capo del partito comunista più potente del mondo). A guardar bene, questi leader non sono accomunati da un'ideologia o da una



Peso: 1-3%, 9-72%

fede politica. Ma dalla corruzione, dall'impunità, dal disprezzo per la democrazia. E per le donne. Per questo sostituirli con leader più equilibrati è il modo per costruire un mondo migliore per tutti: maschi e femmine, di destra e di sinistra.

La cosa più impressionante del suo libro sono i numeri. Tipo che il 75% del lavoro non retribuito nel mondo è svolto da donne. Secondo lei non sono anche troppe donne a sottovalutare queste disuguaglianze?

Sì, e il motivo principale è che queste disuguaglianze non vengono raccontate abbastanza. Soprattutto alle generazioni più giovani, che vivono certe conquiste come acquisite: per tanti di loro, la battaglia per il voto alle donne è attuale più o meno quanto la battaglia di Lepanto. Quando però si spiegano loro quanto sia facile fare passi indietro, cominciano a notare per esempio le corsie preferenziali che i maschi hanno sul posto di lavoro, ad arrabbiarsi per i

mille piccoli luoghi comuni con cui il linguaggio quotidiano offende il femminile. Non c'è sottovalutazione, c'è mancanza di consapevolezza. Per questo ho scritto pagine che non contengono opinioni ma fatti, dati, storie che chiunque possa usare come arma contro i negazionisti della disuguaglianza. Occorre ancora alzare la voce contro l'ingiustizia, perché l'ingiustizia si nutre di silenzio.

Una volta Sabina Ciuffini ci ha detto: rispetto tutte le donne che hanno conquistato il potere, anche se ci sono arrivate infilandosi nel letto di qualcuno. Vista la sproporzione tra i sessi non è il caso di sottillizzare. È d'accordo?

No, non sono d'accordo, perché ciò che si ottiene infilandosi nel letto di qualcuno non è potere. È un posto elargito 'per gentile concessione' del maschio di turno. Viene facilmente donato e altrettanto facilmente sottratto, per assegnarlo alla prossima in lista d'attesa dietro il divano o sot-

to la scrivania. Il potere è un'altra cosa: è la via per produrre il cambiamento. Si merita, si conquista e si mantiene. E lo si usa per promuovere le più brave, così che le 'gentili concessioni' non siano mai più la regola del gioco.

Quote rosa: ancora molte donne pensano che siano un ghetto. Perché non è così?

Guardiamoci intorno: è ancora la norma per molti datori di lavoro assumere, a parità di curriculum, il candidato maschio. E tra i dati che cito c'è quello sulla disuguaglianza salariale: mediamente il 16%. C'è un motivo razionale per pagare di più un uomo, a parità di ruolo, responsabilità e performance? No. Eppure è così ovunque. Esiste una discriminazione negativa, e l'unico modo per combatterla è una discriminazione positiva: le quote rosa. Che costringono, a parità di merito, a scegliere la candidata donna. Fino a quando il sistema non tornerà in equilibrio e non ce ne sarà più bisogno.

Tra i consigli che dà alle ragazze ce n'è anche uno di moda, solo apparentemente secondario: compratevi

una giacca. "Nella vita pubblica non ci si veste per essere sexy. Provate a chiedervi: se oggi incontrassi la donna che mi promuove, mi troverebbe a posto?"

Ciò che si ottiene infilandosi nel letto di qualcuno non è potere. È un posto elargito per gentile concessione del maschio di turno

Avvertenza: non c'è niente di male a vestirsi sexy. Non deve passare il concetto aberrante che se ti metti la minigonna poi 'te la sei cercata'. Però ogni situazione ha i suoi codici e il mondo del lavoro richiede che l'attenzione sia sulla competenza, non sul corpo. Sbaglierebbe anche un uomo in canottiera, malore in ufficio in canottiera non ci vanno: sono più furbi. Allora, facciamoci furbe anche noi e giochiamo al gioco del potere, non a quello della seduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini mi ha detto 'Ho i limiti di un maschietto' Con questa scusa 'son ragazzi', le disuguaglianze si sono perpetuate nel tempo

Momento topico

Lo scambio di battute su La7 tra Gruber e Salvini sul mancato omaggio floreale, in segno di scuse, è stato uno dei must della scorsa stagione tv



Peso: 1-3%, 9-72%



Conduttrice
 Al timone di
 "Otto e mezzo"
 dal 2008, do-
 po 4 anni da
 parlamentare
 Ue. È stata
 la prima don-
 na a presenta-
 re un tg delle
 20 *LaPresse*



• **Basta!**
 Lilli Gruber
 Pagine: 200
 Prezzo: 13,90
 Editore:
 Solferino



Peso: 1-3%, 9-72%

Le strambe teorie dei Cinquestelle Invece dell'acciaio produrremo cozze

LORENZO MOTTOLA → a pagina 2



ALLA FRUTTA (DI MARE) I grillini vogliono salvare Taranto con eco-lavori, cozze e alpinismo

Palazzo Chigi chiede ai suoi "pensierini" scaccia-crisi, ma M5S ha già illustrato le sue ricette. Un delirio di assunzioni di massa, piani fantasiosi e fondi misteriosi

LORENZO MOTTOLA

■ Morire per smettere di inquinare. In pratica, è questa la vera proposta per Taranto del M5S. Al Movimento ora toccherà iniziare a fare i conti con le conseguenze dalle scelte fatte sull'Ilva. Mittal ha ufficializzato l'addio e Giuseppe Conte non ha idea di come svegliarsi dall'incubo: più di 10.000 persone a casa in una città di 200.000 anime dove la disoccupazione è già ben oltre il 40%. Un terremoto, tanto che il premier si è messo a lanciare appelli ai suoi per dare suggerimenti (definiti "pensierini") che possano aiutarlo a superare la crisi. Purtroppo, però, i grillini in questi anni hanno già detto la loro su cosa fare dopo

la morte dell'acciaieria. E si tratta di materiale preoccupante: una lunga serie di progetti deliranti, tra parchi a tema, centri di alpinismo, allevamenti di cozze, misteriosi eco-lavori e assunzioni di massa di operai da parte dello Stato.

TUTTI A CASA

Come noto, la grande protagonista della campagna anti-Ilva dei Cinquestelle è sempre stata Barbara Lezzi, capofila della squadretta di parlamentari che rifiuta di reintrodurre lo scudo penale necessario per poter gestire l'industria senza finire automaticamente in galera. In assenza di quelle tutele legali, è impossibile evitare la chiusura. Il problema, però, è che la politica pugliese vuole

proprio questo: prima di diventare ministro per il Sud, aveva più volte sostenuto la necessità di eliminare quello che ha definito uno «stabilimento che dà solo morte» e una «fonte inquinante che deve essere fermata». Meglio mandare tutti a casa. E poi? Turismo e cozze. Allevamenti di mitili per reimpiegare gli operai. In un'intervista di giugno a *RadioUno* aveva ben



Peso: 1-11%, 2-41%

illustrato il suo pensiero: «Stiamo facendo degli investimenti in una città che, con il siderurgico, era stata votata al sacrificio per il Pil nazionale. È giusto che Taranto vi contribuisca, ma può farlo anche con altri investimenti che guardino al futuro. È una bella città di mare di cui si parla solo per l'ex-Ilva, ma ha, per esempio, una lunga tradizione nell'attività di mitilicoltura, che non può essere dimenticata». Un'idea successivamente rilanciata anche dal sottosegretario grillino. Mario Turco. Siamo alla frutta (di mare).

Con la Lezzi si muoveva a braccetto anche Luigi Di Maio, che in un video di qualche anno fa (2015) sosteneva che ci fosse un modo semplice per evitare il disastro, ovvero far assumere dallo Stato tutti i licenziati: «Prendiamo i lavoratori, facciamogli bonificare quell'area, formiamoli per

eco-lavori» e successivamente puntiamo su «turismo e agroalimentare». Certo, chi non vorrebbe andare in vacanza sui terreni dell'ex acciaieria o comprare una bella burrata prodotta dove prima sorgeva un altoforno? Ci sarebbe poi un piccolo problema di costi. Dove prendere i soldi per questa titanica opera di bonifica e per l'assunzione di 10.000 persone? Mistero. Così come resta fantascientifica l'idea di risolvere tutto con degli "eco-lavori".

IL FONDATORE

Il Movimento, tuttavia, crede molto nel potere dei sogni, come insegna Beppe Grillo. Il comico l'anno scorso sosteneva che ci fossero 2,2 miliardi di euro di fondi Ue da investire. Il tutto per realizzare un «piano di riconversione che punta su ricerca, innovazione, energie rinnovabili, turismo sostenibile e archeologia industriale» (Ricetta descritta dai redattori

del *Blog delle Stelle*, testo sacro dei Cinquestelle, già nel 2016). L'idea era quella di seguire l'esempio tedesco: «Potremmo fare come hanno fatto nel bacino della Ruhr» diceva Grillo «dove non hanno demolito, hanno bonificato, hanno messo delle luci, hanno fatto un parco archeologico di industria del paleolitico lasciando le torri per fare centri di alpinismo, i gasometri per centri sub più grossi d'Europa, sono state aperte un sacco di attività dentro e gli stessi minatori che lavoravano lì oggi sono guide turistiche, fanno un milione di visitatori l'anno e hanno dato posto a 10mila persone». Nella Ruhr ci sono voluti decenni per raggiungere quegli obiettivi, ovviamente con ben altri budget. E comunque lungo la strada molti posti di lavoro sono svaniti. Per non parlare del riferimento alle torri da alpinismo in Puglia. Peraltro, già all'epoca Grillo citava il reddito di cittadinanza come rimedio.

Come dire: creeremo disoccupati, ma daremo loro qualcosa per non morire di fame.

C'è poi un'ultima curiosa proposta che vale la pena di citare. Sempre il *Blog delle Stelle* riguardo a Taranto annunciava di voler «scommettere sull'economia circolare potenziando la filiera dei rifiuti». Un piano un po' vago. Chissà se oggi, dopo aver visto le prodezze della Raggi, i grillini avrebbero ancora il coraggio di parlare del pattume come risorsa semplice da utilizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI DI MAIO

Prendiamo i lavoratori, facciamo bonificare quell'area, formiamoli per eco-lavori e successivamente puntiamo su turismo e agroalimentare

BARBARA LEZZI

Guardiamo al futuro, Taranto ha una grande tradizione di mitilicoltura

BEPPE GRILLO

Potremmo fare come i tedeschi che nella Ruhr hanno bonificato e realizzato un parco, trasformando le torri in centri di alpinismo e i gasometri nei centri sub più grandi d'Europa



Peso: 1-11%, 2-41%

«COSÌ I CINQUE STELLE SONO DIVENTATI BORGHESI»

È l'esponente del Movimento che oggi si contrappone a Luigi Di Maio. «Dovremmo stare sì con un piede nel Palazzo, ma con l'altro ben fuori» dice. E a *Panorama* racconta vicende private e lotte pubbliche che l'hanno portato a essere la voce critica sempre più condivisa.

di Carlo Puca

L'insegnamento come missione. Il suo girovagare per città molto diverse tra loro. Un fratello perduto durante l'età dell'adolescenza. Nicola Morra è l'uomo politico del momento, e non soltanto per la sua assai dinamica attività da presidente della Commissione Antimafia. A differenza di molti altri che tramano nell'ombra, Morra ha infatti deciso di rendere pubbliche le sue perplessità sulla nuova natura «istituzional-borghese» (parole sue) del movimento. E dopo aver atteso per settimane che a indirla fosse Luigi Di Maio, ha scelto di convocare lui stesso i parlamentari in un'assemblea a cui hanno partecipato una trentina tra deputati e senatori. Qualcuno ha parlato di «tentativo di golpe» ma il presidente pare sincero quando afferma che il suo atto «non ha nulla di sovversivo» e «vuole aprire una discussione sul nostro futuro». Data l'ampia premessa, si potrebbe pensare che la conversazione con Morra sia tutta incentrata sui 5 Stelle. E invece no. Complici l'autunno e un pomeriggio di pioggia e pensieri, il discorso scivola immediatamente verso il passato. E svela aspetti di un uomo finora conosciuto soltanto per la sua attività istituzionale. **Presidente, lei è nato a Genova ma vive in Calabria, dopo aver trascorso, nel mezzo, alcuni anni a Roma.** Sono un emigrante al contrario, dal Nord sono sceso sempre più a Sud. Sa, mi definisco un tipico bastardo dell'Italia anni Sessanta. A differenza di tanti che possono dire di avere radici, io non le ho. **Rimangono le radici dei suoi genitori.** La mia è una famiglia di emigranti, che subito dopo la Seconda guerra mondiale avevano dovuto abbandonare le loro

zone di origine per trovare reddito e lavoro. I miei genitori si sono conosciuti a Roma, a fine anni Cinquanta. Mamma era di Catania, se n'è andata il 27 aprile, dopo un'agonia dovuta alla sindrome di Alzheimer. Un'esperienza durissima. **Si può immaginare che anche suo padre abbia sofferto molto.**

Papà è nato a Monteleone di Puglia, mille abitanti in provincia di Foggia. Anche lui ora non sta bene e dopo la morte di mamma è tornato a vivere lì.

I suoi, dopo essersi sposati, andarono a Genova a lavorare. Lei nacque lì, in Liguria. Quando siete tornati a Roma?

Nel settembre del 1970. Da buoni meridionali ottennero la possibilità di avvicinarsi alle famiglie d'origine ancora di stanza a Roma.

Lei aveva sette anni. Come fu l'impatto con la capitale, positivo e negativo?

Le dico la verità, io mi sento cittadino del mondo. Sono contento di essere italiano come probabilmente mi sentirei contento di essere ghanese, polacco, brasiliano...

Politicamente parlando, significa che sono un sovranista della reciprocità: non sopporto che altri decidano per noi ma non sopporto neanche che noi si decida ipocritamente per altri.

A proposito di politica, quando nasce la sua passione?

A casa, per tanti motivi, avevamo una forte sensibilità politica. La mia esplose al liceo Socrate, in via padre Reginaldo Giuliani. Ero nella sezione D. In quarta



ginnasio sono stato eletto in consiglio di classe, in quinta in consiglio d'istituto e in secondo liceo classico in consiglio di distretto. Ero rappresentante di una lista di estrazione cattolica, ma per nulla legata a Comunione e liberazione, che in quegli anni cominciava a fare proseliti.

Come si chiamava?

Vuole ridere? Partecipazione democratica, per cui l'acronimo era Pd. Firmavo i tazebao «Nicola Morra, Pd».

La sua inclinazione legalista emerge già allora, al liceo?

Ma per altre ragioni. All'età di 16 anni ho perso un fratello. Per questo, nell'estate tra il terzo e il quarto anno delle superiori, ho deciso di studiare filosofia. Sono stato costretto, e dico fortunatamente, in

maniera paradossale, ad affrontare questioni che si rinviavano vita natural durante. Essendo capitato a lui, che era più piccolo di me di un anno, ho capito che certe domande te le dovevi porre, non le potevi rinviare, perché come se n'è andato lui, poteva capitare pure a me.

Come ha perso suo fratello?

È morto dopo 14 giorni di coma perché si è sentito male mentre nuotava in una piscina a Torvaianica. È andato giù, l'hanno tirato su con grande ritardo, e qualora fosse sopravvissuto sarebbe rimasto con danni cerebrali irreversibili. Una polmonite se l'è portata via.

Questo spiega perché tiene tanto ai disegni di legge sul fine vita.

Tra le altre cose, sono specializzato in bioetica. Ma da credente, perché io sono credente, ritengo che vada sempre ricordato ciò che viene ribadito dal celebrante durante la liturgia del battesimo. Il battezzato viene inserito nella comunità diventando dono, sacerdote e re. Re significa che deve essere capace di autodeterminarsi.

È in aspettativa ma i suoi colleghi dicono che lei è un insegnante modello.

Per me è una missione.

Ha sempre pensato di fare il professore?

Da neo laureato con 110, venni chiamato dalla Procter & Gamble, perché voleva che formassi le nuove leve della multinazionale. Provocando lo sgomento di mio padre, rifiutai.

E perché mai?

Alla manager incaricata della selezione dissi che pur non essendo marxista-leninista, non credevo che aziende così, soprattutto quelle statunitensi, fossero la soluzione ai tanti problemi del mondo. E quando lei insistette, replicai che avrei tanto desiderato fare l'insegnante.

Le è rimasta questa idea negativa delle multinazionali?

Sì. Al profitto come unico canone antepongo Adriano Olivetti, che parlava tanto di responsabilità sociale di impresa.

Quando è arrivato in Calabria?

Nel settembre del 1988. Ricevetti un'offerta di lavoro dal gestore di una scuola privata. Questo signore mi chiamò a giugno per dirmi che sarei andato a lavorare per un suo istituto, che si trovava in via Cavour, a Roma. Poi a settembre mi disse che invece di Roma ci sarebbe stata Castrovillari. Accettai, non trovavo nulla di ignominioso nell'allontanarmi da Roma e nello scendere in Calabria. Ma nel dicembre del 1988 mi ero già licenziato.

Il motivo?

Il gestore era venuto meno agli accordi. Gli ho fatto causa di lavoro. Si è conclusa nel 2006 perché ha deciso di arrivare in Cassazione. Ma ha perso anche là.

Qual era l'oggetto del contendere? Non la voleva pagare?

Esatto. Allora c'era il mito del punteggio. Si lavorava gratis nel privato per ottenere punti utili all'assunzione nel pubblico. Fu quello che mi disse lui. E allora io gli risposi: quando vado a fare la spesa pago con i punti della scuola? La cosa che mi colpì è che, a fronte di un centinaio di colleghi, soltanto io e mia moglie promuovemmo il contenzioso. Tutti accettavano di lavorare, sia a settembre sia a giugno, senza essere pagati.

Però in Calabria c'è rimasto.

Avevo conosciuto mia moglie. Quando si è ragionato sul nostro futuro di famiglia, abbiamo deciso che si poteva rimanere lì.

E ha cominciato a far politica con i meetup grillini.

Prima di Grillo non ho mai votato perché non ho mai creduto alla logica del male minore. Ho ritenuto, e credo a ragione, che la partitocrazia denunciata da don Luigi Sturzo abbia rovinato lo sviluppo della nostra Repubblica. A me piacerebbe tornare a una politica, come dice Beppe, in cui al centro ci sia il valore, l'idea e non l'interesse, il male maggiore. L'interesse trasferisce la politica in ambito utilitaristico e individualistico. Invece il movimento era e dovrebbe essere «leaderless», privo di un capo.

Forse è troppo tardi. Avete scoperto l'ambizione personale.

Voglio pensare che il protagonismo di alcuni sia un mettersi a disposizione del movimento facendo credere di essere gli uomini della provvidenza.

Parla di Luigi Di Maio, che per Statuto è il capo del movimento, anche il suo.

Fino a quando le regole lo consentiranno, sarà così. Ma il suo mandato scadrà. La mia speranza è che nel frattempo si capisca che questo sistema non funziona.

Perché?

Luigi stesso lo ha definito straordinariamente verticistico. E questo sistema ha prodotto meno vantaggi di quanto si pensasse creando anzi distanza tra gli attivisti e gli eletti.

I militanti vi considerano eletti in tutti i sensi...

E invece dovevamo continuare a essere attivisti e cittadini, con un piede dentro il Palazzo e l'altro ben fuori. Gli attivisti si sentono traditi non dai singoli portavoce, attenzione, ma dalla trasformazione del movimento, diventato sempre più istituzional-borghese. Io non ho nulla contro la borghesia quando è sana.

Voi siete ancora sani?

Voglio credere di sì. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EDIPANORAMA

Le recenti vicende a Tirana, le pensioni pagate dall'Inps ma anche i detenuti nelle nostre prigioni e le organizzazioni criminali. Dopo il no di Bruxelles ai negoziati per l'entrata nell'Unione, il premier albanese parla dello storico legame col nostro Paese. **In esclusiva, per Panorama.**

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi



Ecco perché l'Albania può aiutare l'Italia

Ha appena concluso il vertice col presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte, Edi Rama. Appare stanco, ma pacatamente soddisfatto: «So a cosa allude chiedendomi come ho trovato il vostro premier... Ma non abbiamo parlato di politica italiana. Conte comunque non mi è sembrato in difficoltà, stava benissimo» afferma diplomaticamente. E poi va dritto al punto. «La questione dell'Albania al Consiglio europeo è stato un duro colpo. Il Consiglio non ha mantenuto le promesse fatte. Conte, invece, è stato fantastico nel difendere l'interesse strategico dell'Europa nei Balcani occidentali e nel difendere l'Europa stessa dal qualunque che talvolta la contraddistingue». Su una terrazza romana, *Panorama* incontra il primo ministro dell'Albania. Affabile, fisico imponente, con un passato da giocatore di basket, nonché artista poliedrico ed ex sindaco di Tirana (dal 2000 al 2011). Al di là di riaffermare - in un ottimo italiano - un rapporto «eccellente» con il nostro Paese, emerge la delusione di Rama per la scelta del Consiglio europeo di bloccare l'avvio dei negoziati di adesione all'Ue di Albania e Macedonia del Nord. Le scorse settimane a Tirana sono state molto complicate a causa delle proteste di piazza. Lui replica anche alle accuse pesantissime che Sali Berisha, storico presidente e premier del centrodestra, ha rivolto contro il suo governo socialista. E risponde poi su altri temi «caldi» come

l'immigrazione nel Mediterraneo, il ruolo della Turchia e dell'Islam politico in Albania.

Primo ministro, durante lo scorso vertice del Consiglio dell'Unione europea di ottobre, per la terza volta in un anno e mezzo a Bruxelles non si è riusciti a mettersi d'accordo su come impostare le trattative per un possibile ingresso di Albania e Macedonia del Nord nell'Ue. Perché?

Non è certo Bruxelles il problema. La Commissione aveva sostenuto con forza la necessità di aprire al nostro Paese, e aveva dato un mandato senza condizioni al Consiglio dell'Ue. Il cuore del problema sta invece in quella parte di Europa che è entrata in una scia pericolosissima di lotte intestine e veti incrociati. Francia, ma soprattutto Paesi Bassi e Danimarca, ci hanno voluto bloccare. So bene che Parigi è un azionista di maggioranza nell'Ue ma la sua posizione, seppur legittima, verteva su una generale rifondazione dell'Unione e su una rivisitazione del processo di allargamento, che non era oggetto del vertice. Qui si sta parlando solo del trasferimento di conoscenze durante un processo negoziale. Anche perché i negoziati dureranno ben più dei leader che oggi siedono in quel Consiglio.

La sua delusione è palpabile.

Non è che non avessi visto arrivare questo stop. In parte, me lo aspettavo. Però, non è mai bello né facile vivere con la netta sensazione di essere stati presi in giro. In ogni caso, come vado ripetendo sempre, dobbiamo proseguire nella medesima direzione, perché non ci sono

alternative a un'Albania europea. È un nostro dovere verso le prossime generazioni.

Di cosa avete discusso, invece, con il suo omologo Conte?

Abbiamo parlato del futuro, della crescita esponenziale dei turisti italiani in Albania, delle esigenze dei 31 mila titolari di aziende albanesi attive nel vostro Paese. E, ancora, di come armonizzare la previdenza sociale per quei circa 100 mila albanesi che contribuiscono a finanziare l'erario italiano. Abbiamo parlato anche di sicurezza, dell'interesse comune per la lotta contro il crimine organizzato transnazionale, e di alcune misure contro il sovraffollamento delle carceri italiane che portino al trasferimento in Albania di detenuti, e a un coordinamento per migliorare il nostro sistema carcerario. Abbiamo tanti memorandum e percorsi di collaborazione avviati con Roma, che attendono solo di essere firmati o implementati. Noi guardiamo sempre all'Italia, perché ci sentiamo da sempre parte di questa terra e notiamo che oltre l'Adriatico c'è un movimento interessante che cerca di andare velocemente verso l'innovazione. Questo per noi è molto positivo.

Lo scorso 24 ottobre, a Tirana, lei ha partecipato a una tavola rotonda organizzata da Consulcesi Tech,



dove ha annunciato una proposta di legge nazionale per regolamentare i mercati finanziari che operano con la tecnologia blockchain.

Vogliamo portare sempre più tecnologia nei nostri processi di governance, così come nei servizi. Per esempio abbiamo appena lanciato il 5G con Vodafone Albania, un investimento massiccio per integrare questa tecnologia. Mentre su blockchain e criptomonete, il nostro rappresenta il primo quadro regolatore dalla A alla Z. Lo abbiamo fatto perché ci crediamo e perché riteniamo che porterà innovazione e investimenti.

L'immigrazione è un tema che Tirana conoscete molto bene, sin da quando i migranti verso l'Italia erano proprio gli albanesi. Come giudica il fenomeno odierno?

So che voi vivete con preoccupazione i flussi migratori. Il nostro approccio è diverso. Per noi non è mai stato un problema. Del resto, non abbiamo il vostro fardello, ma capisco benissimo la frustrazione di essere stati lasciati soli dall'Europa. L'immigrazione albanese in Italia è parte di una storia a lieto fine, che ha trasformato un popolo di «invasori senza scarpe e con lo stomaco vuoto» in una massa importante di contribuenti all'economia italiana, che poi hanno portato sviluppo anche in Albania.

La Turchia, però, minaccia l'Europa di riaprire i flussi migratori dal Medio Oriente, proprio**attraverso la rotta dei Balcani.**

Con questo Paese abbiamo un buon rapporto da sempre. In generale, sarei cauto sui giudizi verso Ankara. Loro hanno aiutato l'Unione europea in un momento drammatico, durante la crisi dei rifugiati. Hanno ragione nel chiedere di essere rispettati per questo. Il ruolo della Turchia resta molto importante sotto vari punti di vista per l'intera Europa, direi fondamentale.

Come la Turchia, anche l'Albania è tradizionalmente un Paese a maggioranza musulmana, e fa parte dell'Organizzazione della cooperazione islamica. L'Islam politico non rappresenta per voi un problema di tipo sociale?

Facendo gli scongiuri del caso, ci sentiamo piuttosto al riparo e quasi non conosciamo il fenomeno con i conflitti che si registrano in Italia. In Albania si convive serenamente tra diverse comunità religiose. Basti dire che io sono cattolico, mia moglie è musulmana, i nostri primogeniti sono ortodossi. Mentre, per l'ultimo nato, seguirò le indicazioni di Papa Francesco, il quale durante un colloquio privato mi ha suggerito di lasciare che sia lui stesso un giorno a scegliere quale religione intenda adottare.

Eppure i problemi sociali non mancano. E l'opposizione guidata da Sali Berisha non ha mai mancato di sottolinearlo. Per esempio, quando ha dichiarato che, con voi socialisti al governo, l'Albania**è diventata un narco-Stato, dove le elezioni non sono libere.**

Non commento mai gli oppositori in una lingua straniera, italiano compreso... Ciò detto, fonti autorevoli come la vostra Guardia di finanza o la stessa Commissione europea possono confermare i progressi fatti in questa direzione. Lo dicono i loro dati. Sono molto addolorato che qualcuno ci dipinga così ma, essendo io stesso un pittore, so che ci si può prendere la responsabilità solo del proprio dipinto. Mi sembra più importante parlare, invece, di quel che interessa davvero al governo di Tirana: oggi noi vogliamo attirare privati e aziende italiane in Albania per vivere bene e godere di un paesaggio fantastico, pagando molto meno tasse. È il nostro grande punto di forza.

Mentre le proteste di piazza sono il punto debole?

Siamo una democrazia giovane, ma risentiamo di una cultura politica vecchia. La nostra debolezza consiste in quel passato retrogrado, che continua ancora adesso a esercitare un certo freno allo sviluppo praticamente in ogni settore. Per questo, ammodernare lo Stato è, per me, una priorità assoluta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PAESE CHE VUOLE CRESCERE

L'Albania è valorizzata dall'Italia (ma resta priva di una forte sponda europea)

Nonostante le proteste di piazza della scorsa estate, quando addirittura i manifestanti assaltarono la sede del governo di Tirana in occasione delle elezioni amministrative, la situazione generale dell'Albania appare positiva. Di certo, lo è sotto l'aspetto economico: il suo tasso di crescita, infatti, si attesta tra il 3 e il 4 per cento annuo (3,5 per cento nel 2019 secondo il Fondo monetario internazionale, contro il 4 per cento del 2018) trainato dai settori del commercio, dei trasporti, delle attività immobiliari e dell'edilizia, con buone performance anche nel comparto dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione e della sanità. Mentre, secondo i dati Instat (l'Istituto di statistica albanese), il tasso di disoccupazione è sceso progressivamente, passando dal 17 per cento del 2015 all'11,5 per cento del 2019. Questa fotografia del Paese balcanico immortalata anche una partnership sempre più stretta con l'altra sponda dell'Adriatico, essendo l'Italia il primo fornitore dell'Albania, con una quota di export pari al 25,7 per cento (aggiornato ad aprile del 2019): il settore manifatturiero e i prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio la fanno da padrona. Per quanto concerne l'import, invece, dall'Albania riceviamo soprattutto calzature, capi d'abbigliamento e prodotti ittici. Tutto ciò per un valore d'interscambio complessivo che, nel primo semestre del 2019, ha raggiunto quota 1,2 miliardi di euro. È ovviamente l'Unione Europea il principale partner economico dell'Albania, e anche per questo il governo di Tirana insiste nell'accelerare il processo di integrazione nell'Ue. L'Albania aveva fatto domanda di adesione all'Unione Europea già dieci anni fa, il 24 aprile del 2009, ricevendo dalla Commissione parere positivo allo status di «Paese candidato» nel 2012, a patto che venisse completato l'iter raccomandato già nel 2010 relativo ai parametri di adesione. Lo status ufficiale di «candidato» le è stato quindi accordato nel 2014, mentre nell'aprile del 2018 la Commissione europea si è espressa a favore dell'avvio dei negoziati di adesione nel 2019. Oggi, invece, Bruxelles dice che serve ancora tempo. (s.p.-l.t.)





MILANO

EL'ITALIA

L'accademico

«Egoismo? No
La nostra corsa
internazionale
apre vie a tutti»

Ferruccio Resta, rettore
del Politecnico di Milano

di **Maurizio Giannattasio**

Milano città egoista e cannibale?

Ferruccio Resta, rettore del Politecnico, eccellenza internazionale, scuote la testa. «Sono convinto che Milano non solo non è egoista, ma al contrario è una città aperta come mai. Però prima vorrei fare una premessa».

Quale?

«Noi avremmo bisogno di un'Europa unita con politiche comunitarie forti da opporre a Stati Uniti e Cina. Discutere di "fossati" tra Milano e il resto del Paese va nella direzione opposta rispetto a ciò di cui abbiamo bisogno».

Difficile però negare che tra Milano e il Paese non ci siano differenze. A partire dal Pil: il doppio rispetto al resto d'Italia.

«Ritengo che la grande forza del nostro Paese sia nella diversità. Ogni territorio ha dei punti di forza e di debolezza e ogni territorio deve trovare la sua vocazione nei punti di forza».

Qual è stato il punto di forza di Milano che sta vivendo il suo momento d'oro?

«Milano ha un suo segreto. È la collaborazione continua tra istituzioni pubbliche e private. Quando vediamo che un'altra istituzione ha successo, da una parte scatta l'orgoglio, dall'altra lo stimolo alla competizione. Ferruccio de Bortoli l'ha definita "collaborazione competitiva". Lasciare da parte l'invidia che è il sentimento peggiore e collaborare per fare sistema. Lo chiamano modello Milano».

Si torna al punto. Milano è capace di fare sistema con il resto del Paese?

«Parlo per il mio ambito. Come università lo stiamo già facendo collaborando con gli altri atenei sparsi sul territorio, l'università di Bologna, la Federico II di Napoli. Partiamo da pro-

getti concreti e cerchiamo di individuare partner a livello nazionale con cui realizzare progetti pilota e creare link duraturi. A Milano questa è la regola: noi collaboriamo con tutte le università milanesi».

La Milano attrattiva penalizza il resto del Paese?

«Non credo. Se vogliamo per una sorta di pseudo eguaglianza frenare la corsa della città facciamo un grosso sbaglio. Milano deve correre a livello internazionale e aprire la strada, perché la strada aperta è di stimolo per tutte le altre realtà».

Senza Milano l'Italia ce la fa?

«Nessuno di noi è indispensabile. L'Italia ce la fa senza Milano, senza Roma e senza Matera. Naturalmente con Milano, Roma e Matera che collaborano in maniera più stretta il risultato è che due più due fa molto più di quattro».

E senza l'Italia, Milano che sarebbe?

«Senza il Paese, Milano non può essere assolutamente nulla. Milano ha 200 mila studenti non milanesi, migliaia di imprese non milanesi, milioni di turisti che vengono in città e poi girano tutto il Paese. Se pensiamo che



Milano basti a se stessa facciamo un errore. Ma oggi Milano è aperta, finanza e green convivono, è capace di condividere valori fino a ieri ortogonali, con schieramenti da una parte e dall'altra della barricata. Bisogna smettere di dividersi e mettersi a sistema».

Si continua a litigare sull'autonomia. Lei che ne pensa?

«L'autonomia non deve essere un obiettivo ma uno strumento. E deve servire per valorizzare le differenze. È uno strumento utile».

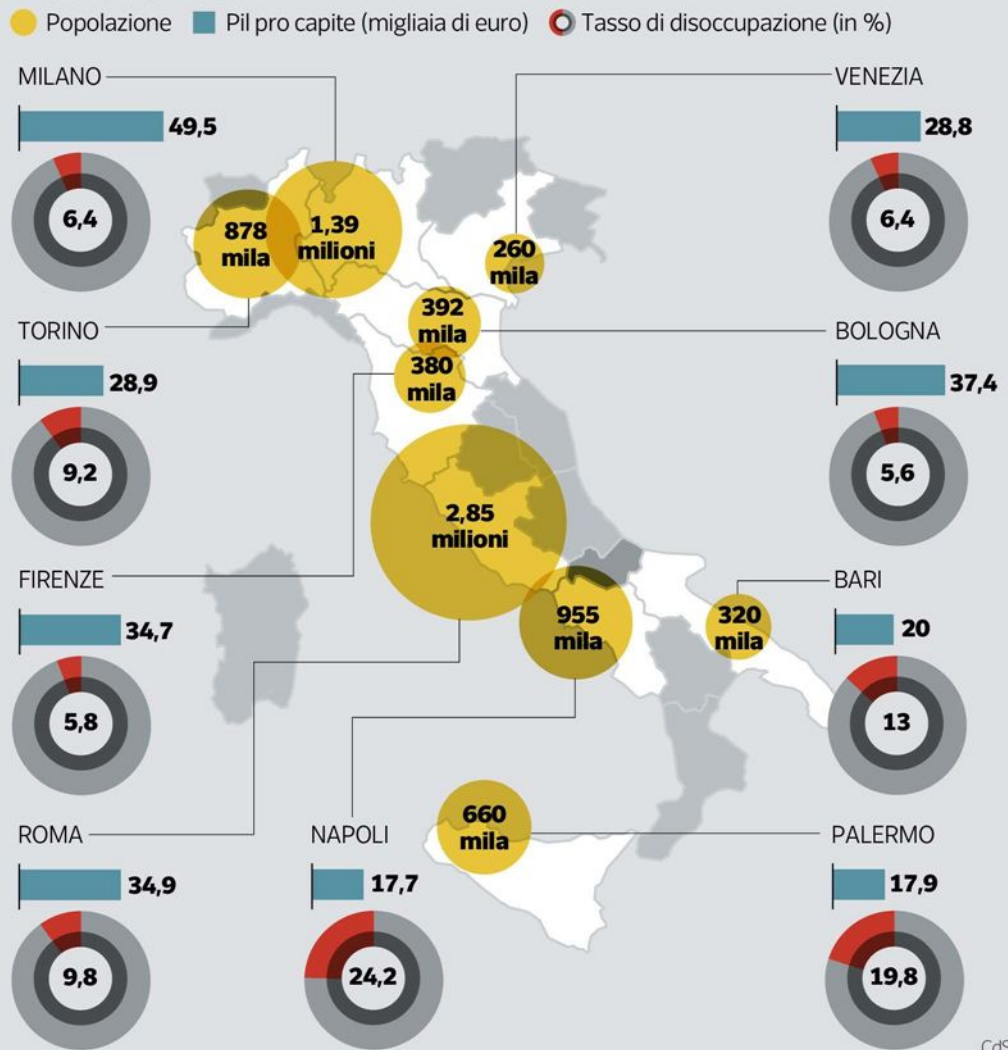
Il capoluogo lombardo «cannibalizza» il Paese? Dibattito aperto dopo l'attacco (poi mitigato) del ministro per il Sud, Provenzano: «La città attrae ma non restituisce quasi nulla»



Accademico

Ferruccio Resta, 51 anni, è ingegnere e rettore del Politecnico di Milano dal gennaio 2017. È segretario generale della Cnuc

A confronto



Peso: 76%

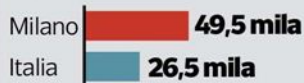


La fotografia della metropoli

LA CRESCITA DEL PIL 2015-2019



PIL PRO CAPITE in euro



TASSI DI DISOCCUPAZIONE 2018, in percentuale



LE PERFORMANCE



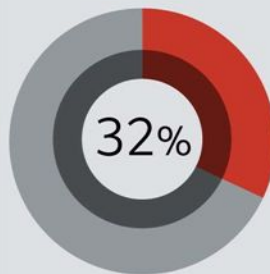
LE GRANDI IMPRESE



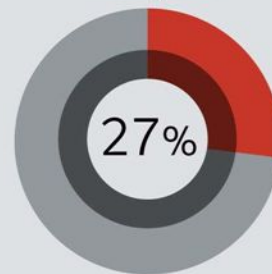
LE MULTINAZIONALI ESTERE



I brevetti registrati a Milano



Ricerca scientifica maggiormente citata a livello globale



Corriere della Sera



Peso: 76%

LORENZO SIMONCELLI

**Il ritorno dei pirati
dalla Guinea
al Golfo del Messico**

P.10



leri l'assalto alla nave italiana "Remas" al largo di Ciudad del Carmen. Due i marinai rimasti feriti, in modo non grave, durante l'arrembaggio.

Dalla Guinea al Golfo del Messico torna l'incubo dei pirati

DOSSIER

LORENZO SIMONCELLI
CITTÀ DEL CAPO

Un commando di pirati a bordo di due barchini ha assaltato, a largo di Ciudad del Carmen nel Golfo del Messico, la nave italiana «Remas», ferendo non gravemente due dei 26 italiani membri dell'equipaggio. L'imbarcazione, di proprietà della Micoperi, contractor ravennate che opera nell'industria petrolifera off-shore in Messico dal 2012, si trovava a poche miglia di distanza dalla costa al momento dell'attacco, impegnata a collegare la pipeline che porta il petrolio della Pemex, la compagnia petrolifera statale messicana, alla terraferma. Un attacco che, per modalità, lascia pensare all'azione di huachile-

ros, i pirati del petrolio che agiscono, anche per mano dei narcos, nel Golfo del Messico in cerca di petrolio e macchinari da rivendere sul mercato nero. La Marina messicana ha riportato 300 attacchi tra il 2017 ed il 2018 con un conseguente danno economico di 3,5 miliardi di dollari ed il Presidente Andrés Obrador ha dispiegato 5mila militari e navi per fermare l'emergenza e tutelare le compagnie petrolifere nazionali ed internazionali.

C'è stupore in nelle parole di Silvio Bartolotti, amministratore delegato della Micoperi: «Non ce l'aspettavamo, dal 2012 ad oggi non siamo mai stati vittime di assalti o intimidazioni – spiega il numero uno dell'azienda con sede a Ravenna - nessuno ci aveva avvertito di possibili attacchi». Secondo la ricostruzione del proprietario della nave, il colpo di pistola che ha ferito alle gambe, in modo non grave, il marinaio Andrea Di Palma, sarebbe sta-

to fortuito. «Sono rimasti sorpresi dal numero del nostro equipaggio e nel tentativo di entrare in cabina uno degli assalitori ha sparato accidentalmente – spiega il proprietario della nave da Ravenna - si sono resi conto della gravità dell'episodio e prima di scappare con una catenina ed un telefonino hanno dato al nostro marinaio uno straccio per fermare l'emorragia».

Non si tratta della prima volta in cui una delle imbarcazioni della Micoperi di Ravenna viene assalita dai pirati. Dieci anni fa era toccato al rimor-



Peso:1-2%,10-65%

chiatore Buccaneer nelle acque del Golfo di Aden al largo della Somalia, allora epicentro della pirateria internazionale. In quel caso, l'equipaggio, con a bordo dieci italiani fu sequestrato per tre mesi dai pirati somali prima della liberazione. Da allora il panorama è cambiato radicalmente.

Nato, Unione Europea e grandi potenze internazionali come Russia e Cina hanno dispiegato navi militari per salvaguardare un tratto di mare dove passa un terzo del commercio marittimo internazionale. In dieci anni, anche grazie alla stabilizzazione interna di alcune zone costiere della Somalia, ad opera dei militari dell'Unione Africana, il fenomeno della pirateria al largo del Golfo di Aden è quasi scomparso.

Nell'ultimo anno l'epicentro

degli attacchi si è spostato, invece, nel Golfo di Guinea, al largo dell'Africa occidentale, area ricchissima di petrolio e diventata la rotta commerciale marittima più pericolosa al mondo. Secondo l'International Maritime Bureau su 119 attacchi registrati nel 2019, il 73% sono avvenuti al largo delle coste di Togo, Benin e Nigeria. Si stima intorno ai 3 miliardi di dollari il danno economico, tra furti di carburante e costi aggiuntivi per gli armatori per rendere le navi meno attaccabili. Misure come il filo spinato a bordo o sicurezza privata che non hanno fermato gli assalitori. I pirati sono spesso membri delle diverse sigle secessioniste del Delta del Niger che rivendicano maggiori quote dei proventi

derivanti dal petrolio.

Con piccole imbarcazioni, ma molto veloci, assaltano le petroliere che ancorano a poche miglia di distanza dalla costa nigeriana. Molte imbarcazioni sono costrette, a causa della scarsa profondità dei porti, a sostare in rada, diventando un facile bersaglio. L'obiettivo dei pirati varia a seconda del prezzo del greggio. Se è basso preferiscono rapire l'equipaggio per guadagnare di più sul riscatto.

Al contrario del Golfo di Aden, l'interesse delle grandi potenze internazionali è ridotto. Nelle acque del Golfo di Guinea è presente un solo pattugliatore spagnolo e due navi americane si stanno dirigendo sul posto solo in questi gior-

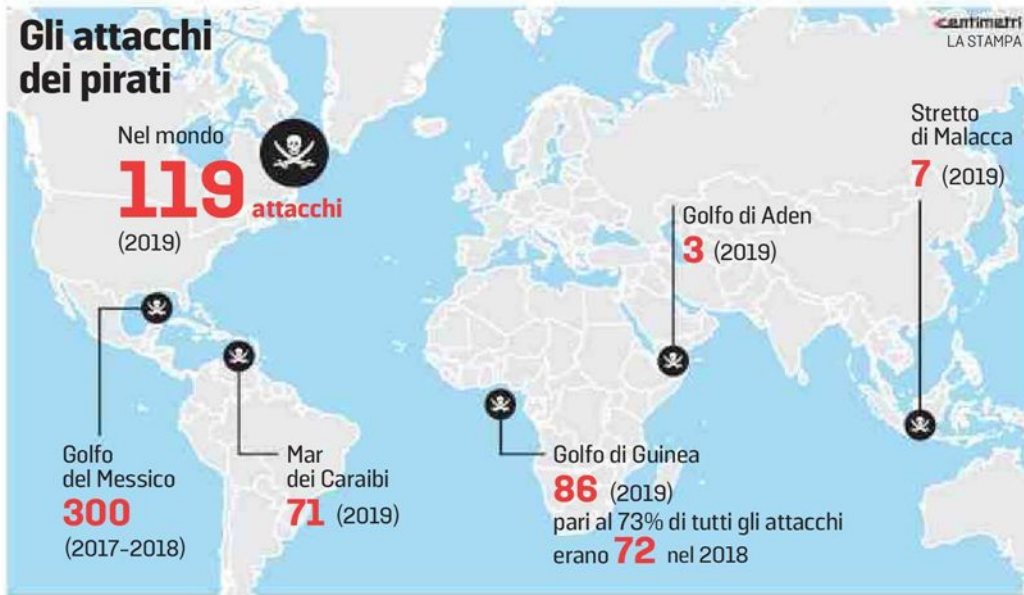
ni. Va aggiunto, poi, la debolezza delle Marine dei Paesi africani interessati. —

ANDREA DI PALMA

COMANDANTE
DELLA "RAMES"



Nel tentativo di entrare in cabina uno degli assalitori ha ferito un marinaio a una gamba



Peso:1-2%,10-65%



REPORTAGE

Israele uccide capo jihadista Gaza torna nell'inferno

di **Vincenzo Nigro**

*alle pagine 12 e 13 con
un servizio di D'Argenio*



Funerali a Gaza

Nell'inferno di Gaza

Raid israeliano uccide capo della Jihad E nella Striscia torna l'incubo della guerra

dal nostro inviato **Vincenzo Nigro**

GAZA – Nessuno ha voglia di tuffarsi nel gomitolo delle strade di Gaza. Ci sono soltanto gli asini che rimangono agli angoli degli incroci. I loro carretti carichi di frutta, coi

melograni dal sugo rosso, sono vuoti. Deserto è l'asfalto di una città che respira guerra giorno e notte, anche quando lo scontro è soltanto sospeso. Deserte sono le scuole, i mercati, sbarrati i pochi



Peso:1-4%,12-91%

negozi che ancora riescono a fare commercio.

Alle 5 del mattino a Gaza la guerra è tornata pesante, a bussare violenta alla vita di questi 2 milioni di palestinesi che vivono prigionieri della Striscia. Un F-16 israeliano ha lanciato una bomba che, precisa, ha centrato l'appartamento di Baha Abu al Ata, il comandante della Jihad islamica a Gaza Nord, una testa calda che, fin da aprile, pur di salire di rango al vertice della sua milizia, ogni volta che ha potuto ha lanciato razzi su Israele. Anche quando Hamas, il vero padrone di Gaza, trattava con Israele per fermare gli attacchi. Per restituire un po' di ossigeno, di cibo, di carburante alla Striscia palestinese.

Abu al Ata è stato ucciso assieme alla moglie. Negli stessi minuti un altro ordigno israeliano arrivava in volo su Damasco, in Siria, nella casa di un altro capo della Jihad; ma questa volta Akram al Ajouri è stato mancato, sono stati uccisi suo figlio e una guardia del corpo.

Alle 9 di mattina la notizia di questa morte eccellente aveva già raggiunto tutti nella Striscia. Seguendo il rito islamico, i camerati di Abu al Ata proprio in quel momento già celebravano il suo funerale, lanciando urla di sfida a Israele e promettendo di continuare senza interruzione il ciclo della violenza. Da Beirut, Ziad al Nakhal, il segretario generale della Jihad, ha detto che «con questo attacco al capo delle nostre Brigate Al Qods, Netanyahu ha superato ogni linea rossa, risponderemo con la guerra, e sarà guerra totale». Vedremo: non decide lui, decide Hamas che in questi mesi è stato infastidita dalla Jihad per i continui attacchi non concordati contro Israele. La stessa figura di Abu al Ata era diventata ingombrante, un rivale fuori controllo. Ma da questo non evita la condanna per l'ennesima uccisione mirata di Israele, fatta proprio nella Striscia sulla quale Hamas detta legge. Da Ramallah perfino il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen, condanna il «crimi-

ne» israeliano, ma nulla di più

Il funerale è stato velocissimo, organizzato in una moschea del quartiere di Cheyaya, dove viveva al Ata, con i fotografi e le tv per trasmettere il tutto in diretta al popolo palestinese. I capi della Jihad islamica avevano già dato ordine di lanciare altri razzi su Israele. Alla cieca, contro tutti e contro tutto.

A fine serata i portavoce militari israeliani hanno contato 220 razzi lanciati, con più del 90 per cento intercettati e distrutti dal sistema "Iron Dome". Di quelli che sono passati, la metà è atterrata in campi o in zone spopolate, ma molti hanno colpito aree frequentate dai residenti. Per esempio, a un incrocio fuori Ashdod: si vede la palla rosso fuoco dell'esplosione, le auto e i camion che scampano per miracolo alla bomba.

Il premier di Israele, Benjamin Netanyahu, prima di attaccare si è consultato con Benny Gantz, suo rivale in Parlamento. Nelle ultime elezioni il partito di Gantz è diventato maggioranza e adesso lui sta provando a formare un governo per far sloggiare Netanyahu. Bibi dice che Abu al Ata «era responsabile di decine di lanci di missili, dell'uso dei cecchini contro i nostri soldati, era pronto a colpire ancora, una bomba a orologeria che stava per esplodere». Gantz, che è stato capo dell'esercito e ha combattuto da generale l'ultima guerra a Gaza, ha approvato l'assassinio al 100 per cento, così come il rispettato presidente dello Stato, Reuven Rivlin, che però si è rivolto ai partiti, duramente, dicendo che «questo è il momento dell'unità, non nel litigio, le forze politiche devono collaborare».

Netanyahu e Gantz conoscono la guerra, l'hanno fatta e hanno ordinato di farla: adesso attendono di capire come reagirà la Jihad, ma soprattutto Hamas, il partito egemone nella Striscia. Sono i "Fratelli musulmani" di Palestina che dalle elezioni vinte nel 2006, e dopo il colpo militare del 2007 contro Abu Mazen, governano la Striscia e lanciano i razzi su Israele quando serve per negoziare



Peso:1-4%,12-91%

qualcosa.

Il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, è stato sibillino: ha detto che l'uccisione di Baha Abu al Ata arriva «in un momento in cui le fazioni palestinesi hanno fatto progressi per ristabilire l'unità nazionale». E allora «i leader dell'Occupazione (i capi di Israele, ndr) stanno cercando di creare confusione per bloccare questo percorso che invece rafforzerà l'alleanza delle fazioni della resistenza». Haniyeh si riferisce al dialogo fra fazioni palestinesi che si sono fatte la guerra e che adesso negoziano per avere nuove elezioni politiche e per scegliere il nuovo predicente, il suc-

cessore di Abu Mazen. Un percorso che verrà stracciato se Hamas riprenderà la guerra per vendicarsi dell'uomo ucciso e se Israele risponderà ancora con maggiore violenza, per devastare Gaza.

A sera qualcuno torna a correre in auto nelle strade di Gaza. Velocemente, i cittadini della Striscia si spostano prima che la notte diventi quella in cui viaggiano soltanto i pretoriani di Hamas o della Jihad. Quelli che si spostano furtivi per provare a lanciare i loro missili. Con gli israeliani che li sorvegliano dall'alto, preparati a colpire. Insieme, i padri di famiglia e i miliziani islamisti, sono costretti a

girare di notte nelle strade. I primi per far sopravvivere mogli, madri e figli. Per cercare pane, medicine, cibo, carburante in una prigione in cui sono circondati da Israele e oppressi da un sistema di controllo spietato. Gli altri, gli sparatori di razzi, per guadagnarsi lo stipendio dai loro capi, che si giocano una partita di potere, con Israele e fra di loro. Nessuno ha voglia di tuffarsi di nuovo nelle fogne di una nuova guerra. Ma la guerra può arrivare. E allora potremmo vedere quello che ancora non abbiamo visto.

**Una bomba centra
al mattino
l'abitazione di Abu
al Ata, ritenuto
responsabile di molti
attacchi con razzi
"Ci vendicheremo"**

**Netanyahu cerca
il sostegno di Gantz
"Era pronto a colpire
ancora". Duecento
ordigni lanciati
contro lo Stato
ebraico**

▲ **Il comandante militare**

A sinistra, Baha Abu al Ata, il comandante delle Brigate al-Quds, braccio militare della Jihad islamica, morto ieri in un raid israeliano nella Striscia di Gaza. Sopra, i familiari piangono un giovane ventenne palestinese rimasto ucciso nel raid vicino all'ospedale di Jabalia



Peso:1-4%,12-91%

INVASIONE SELVAGGIA

Immigrati, diktat europeo: ospitate pure quelli violenti

Lodovica Bulian

■ L'accoglienza ai migranti va sempre garantita, anche di fronte a comportamenti gravemente violenti e a violazioni delle regole dei centri. La Corte di giustizia Ue interviene con un monito a tutti gli Stati. Un richiedente asilo «non può essere sanzionato con la revoca delle condizioni di accoglienza relative all'alloggio».

a pagina 11

LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

L'Ue: ospitare pure i migranti violenti

*Per Bruxelles va tutelato il richiedente asilo che infrange le norme dei centri accoglienza***Lodovica Bulian**

■ L'accoglienza ai migranti va sempre garantita, anche di fronte a comportamenti gravemente violenti e a violazioni delle regole dei centri. La Corte di Giustizia Ue interviene sul caso sollevato da un giudice del Belgio ma è un monito a tutti gli Stati europei. Un richiedente asilo «non può essere sanzionato con la revoca delle condizioni materiali di accoglienza relative all'alloggio, al vitto o al vestiario», anche qualora abbia violato in modo grave le condizioni del centro di accoglienza in cui è ospitato o se ha tenuto comportamenti «gravemente violenti».

La sentenza riguarda un giovane afghano, Z.H., arrivato in Belgio come minore non accompagnato, che aveva partecipato a una rissa tra migranti di etnie diverse in un centro di accoglienza a Bruxelles e per questo motivo era stato sanzionato dal direttore con l'espulsione

di 15 giorni. Periodo nel quale era rimasto senza un posto dove dormire. Ha fatto causa e il giudice si è rivolto alla Corte europea. Secondo la quale «una revoca, seppur temporanea, del beneficio di tutte le condizioni materiali di accoglienza o delle condizioni materiali di acco-

glienza relative all'alloggio, al vitto o al vestiario sarebbe incompatibile con l'obbligo di garantire al richiedente un tenore di vita dignitoso. Una simile sanzione priverebbe infatti quest'ultimo della possibilità di far fronte ai suoi bisogni più elementari. Inoltre, violerebbe il requisito di proporzionalità». I magistrati ricordano che esistono altri tipi di misure che gli Stati membri possono applicare «come la collocazione del richiedente in una parte separata del centro di accoglienza o il suo trasferimento in un'altra struttura». Il diritto Ue «non osta a che le autorità decidano di affidare il minore ai servizi o alle autorità giudiziarie preposte alla tutela dei minori».

Una pronuncia su cui si baseranno anche i futuri ricorsi di migranti che anche in Italia si vedono revocare l'accoglienza per comportamenti violenti o per gravi violazioni delle regole dei centri in cui sono ospitati. Nel nostro Paese però, in contrasto con la normativa europea, esiste la revoca ma non altre misure intermedie come la sospensione temporanea per chi viola le regole dei centri. In caso di risse o comportamenti gravi interviene la prefettura che dispone lo stop all'accoglienza. E sui conseguenti

ricorsi dei migranti decide il Tar: nel 2018 quello del Molise ha respinto l'istanza con cui sei migranti avevano chiesto l'annullamento della revoca che era stata decisa proprio in seguito a una rissa.

Pochi mesi dopo invece quello della Lombardia ha accolto il ricorso di sette migranti cui era stata tolta l'accoglienza, ancora per una rissa, perché il Prefetto non aveva compiuto un'istruttoria completa dell'accaduto prima di prendere la decisione. I giudici amministrativi della Liguria invece hanno confermato di recente la revoca a un migrante che aveva fatto a botte con altri ospiti per il pocket money. D'ora in poi a guidare le pronunce dei magistrati ci sarà la sentenza della Corte di Giustizia Ue.



Peso:1-6%,11-52%

Gli squilibri nazionali

Cervelli dal Mezzogiorno: Milano risucchia 11 miliardi

► Dopo la denuncia di Provenzano sulla mancata resa al resto d'Italia di quanto riceve, la conferma di Svimez ► È anche grazie alla disponibilità di capitale umano di qualità che la città lombarda attrae gli investimenti

IL FOCUS

ROMA Un ragazzo studia per anni arrivando a frequentare l'Università, si laurea brillantemente e magari si specializza, poi va a lavorare altrove, sfruttando al meglio le competenze acquisite: per il territorio che lo ha formato, investendo su di lui risorse finanziarie, è una perdita secca; per quello che lo riceve una specie di regalo.

Succede quando i giovani italiani decidono di varcare il confine per trasferirsi all'estero, ma è un fenomeno molto diffuso all'interno del Paese, con l'emigrazione qualificata da una Regione all'altra. Un fenomeno che penalizza il Mezzogiorno a vantaggio del Nord e in particolare della Lombardia. Anche a questo si riferiva - probabilmente - il ministro Provenzano parlando di Milano che non restituisce nulla all'Italia. Ed è un fattore con il quale si dovrebbero fare i conti quando si ragiona di squilibri all'interno del Paese e quindi di modelli più o meno federalisti o di autonomia differenziata.

LA SPESA PUBBLICA

Svimez ha provato a studiare e quantificare questa tendenza concentrandosi sull'effetto in termini di spesa pubblica, calcolando tutte le somme fruita da un giovane dalla nascita fino al compimento dei 25 anni: età che grosso modo corrisponde a quella della laurea. Il dato di partenza è il saldo migratorio di laureati, che è sempre sfavorevole al Mezzogiorno: in 15 anni sono 210 mila quelli che hanno lasciato le Regioni meridionali per andare al Centro-Nord: di questi 73 mila, quindi oltre un terzo, si so-

no trasferiti in Lombardia. Per Milano e le altre Province della Regione c'è un guadagno netto di circa 11,5 miliardi: soldi presi e non ridati al resto del Paese, che hanno contribuito al successo del modello lombardo. Sul solo 2017 i numeri sono ugualmente significativi: il saldo di laureati a svantaggio del Mezzogiorno è un anno di 7.147 unità, quasi la metà di quello totale verso il Centro-Nord. E la Lombardia ha "incassato" 1,1 miliardi di investimenti fatti altrove.

I CANALI

Il flusso finanziario analizzato nello studio si riferisce comunque solo a uno dei potenziali canali di trasmissione di costi e benefici da una Regione all'altra, quello appunto relativo alla spesa pubblica destinata all'istruzione. Ma ce ne sono altri quattro che la letteratura economica individua: lo stock di capitale umano che si accumula da una parte e si riduce dall'altra, gli effetti legati alle variabili economiche, quelli relativi ai cosiddetti *diaspora effects* (i potenziali costi o benefici che derivano dall'insediamento di comunità di migranti in altre Regioni) e infine le conseguenze economiche delle rimesse.

DOSSIER COMPLESSI

Insomma, le valutazioni sono complesse e per cogliere la realtà degli squilibri tra le varie aree del Paese servono analisi più sofisticate di quelle spesso circolate nei mesi scorsi, in concomitanza con il dibattito politico sull'autonomia differenziata. Resta il fatto che la calamita

Lombardia non trattiene solo risorse umane altamente specializzate formate nel Mezzogiorno ma con esse finisce per attrarre anche interi spezzoni professionali e aziendali.

Di questo fenomeno, che vent'anni fa ha colpito soprattutto Napoli (si pensi a quanto è accaduto nel settore del credito e in quello industriale, fino al trasferimento della sede di Alenia in provincia di Varese) negli ultimi anni ha sofferto persino Roma che si è vista sottrarre da Milano società importanti spesso impegnate in segmenti economici ad alto valore aggiunto come quello dell'informazione, della pubblicità, del farmaceutico (che vuol dire anche ricerca).

BOLLETTINO AMARO

Il bollettino degli addii aziendali alla Capitale con destinazione Milano è lungo a partire da alcune centinaia di giornalisti e tecnici trasferiti nel Nord da Sky e da Mediaset. A queste società vanno aggiunti alcuni casi legati ad aziende multinazionali come quello della Esso (Exxon Mobile per l'esattezza) che ha spostato dalla Magliana in Liguria circa 250 dipendenti, ma anche quello della franco-tedesca Opel che



ha trasferito proprio nel capoluogo lombardo 140 unità lavorative prima impiegate a Roma. E l'elenco delle partenze da Roma è assai lungo e ramificato e coinvolge anche imprese poco note alla pubblica opinione. Baxalta, ad esempio, pochi mesi fa ha chiuso il suo quartier generale dell'Eur e trasferito 40 persone a Milano; Italmidici, pregiata azienda farmaceutica, dopo essere passati nella mani di Recordati ha lasciato la sede legale a Pomezia e ha portato (sempre a Milano) 60 dipendenti. Stessa musica per Consodata (ex Pagine Gialle) e Mylan, multinazio-

nale americana delle medicine generiche, che a Roma ha lasciato solo 40 persone sulle 110 di cui disponeva. Da qualche tempo, dopo il passaggio ad Alfa Wassermann, non mancano fra i sindacati timori per il futuro dell'ex Sigma Tau che già in passato ha lasciato a casa 500 persone e trasferito lontano dal Lazio alcune delle sue attività di ricerca. L'ultimo caso di trasferimento (o progetto di spostamento) a Milano riguarda Wind Tre di Parco de' Medici i cui dipendenti sono scesi in piazza contro la proposta dell'azienda che vorrebbe portare in Lombardia un

centinaio di persone, il 70% delle quali donne.

1 - Continua

**Luca Cifoni
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRO STUDI HA CALCOLATO IL RISPARMIO DEL NORD PER OGNI LAUREATO FORMATO AL SUD E POI EMIGRATO

DOPO AVER COLPITO NAPOLI, LA FUGA DI IMPRESE ORA COINVOLGE ANCHE ROMA: DA SKY ALLA ESSO

Il ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano

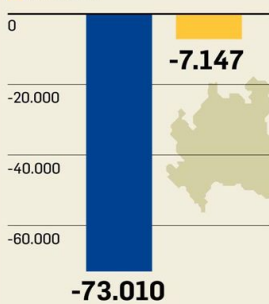
(foto LAPRESSE)

I saldi migratori verso la Lombardia

Il flusso dei laureati verso la Lombardia e l'effetto sui saldi pubblici

SALDO LAUREATI

■ Totale periodo 2002-17
■ Anno 2017



SPESA PUBBLICA (milioni di euro)

■ Totale periodo 2002-17
■ Anno 2017



Fonte: stima SVIMEZ su dati ISTAT e Agenzia della coesione



L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2002-2017)

L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2017)

	Unità		Unità
EMIGRATI DAL MEZZOGIORNO	421.925		26.645
di cui laureati	99.514	23,6%	9.513
di cui giovani (15-34 anni)	235.885	55,9%	14.442
di cui laureati	70.776	30,0%	6.644
			46,0%
ISCRITTI NEL MEZZOGIORNO	239.686		12.735
di cui laureati	26.504	11,1%	2.366
di cui giovani (15-34 anni)	88.493	36,9%	3.763
di cui laureati	12.110	13,7%	905
			24,0%
SALDO MIGRATORIO NETTO MEZZOGIORNO	-182.239		-13.910
di cui laureati	-73.010	40,1%	-7.147
di cui giovani (15-34 anni)	-147.392	80,9%	-10.679
di cui laureati	-58.666	39,8%	-5.739
			53,7%

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Peso: 68%

Corsa all'ultimo carrello

di Mikol Belluzzi

Dal supermercato di via Tuscolana a Roma al punto vendita di via Cesana a Torino passando per Corso Magenta e via Meda a Milano, l'uccellino rosso di Auchan sta volando via dall'Italia per far posto alla margherita giallorossa di Conad. Da metà ottobre è partito il passaggio di consegne tra il colosso francese della grande distribuzione e la catena tricolore guidata da Francesco Pugliese, un'operazione da un miliardo di euro che coinvolge 16 mila dipendenti e più di 300 negozi, destinata a cambiare il volto della grande distribuzione organizzata (gdo) e a fare di Conad il primo operatore nazionale. La ritirata dei transalpini ha innescato un effetto domino che porterà a nuove concentrazioni in un settore ancora frammentato e dove i discount crescono senza sosta.

La prima risposta al rischio del carrello è stata l'entrata di Bennet, il gruppo della famiglia Ratti leader nel Nord Italia con 63 ipermercati e 1,6 miliardi di euro di ricavi, nel consorzio d'acquisto Végé che con questo ingresso di peso punta a raggiungere i 10 miliardi di fatturato nel 2020 e promette l'arrivo di nuovi affiliati entro fine anno. Intanto anche l'Esselunga della famiglia Caprotti, che ha chiuso il 2018 con quasi 8 miliardi di ricavi (+2,1 per cento), ha confermato l'interesse a rilevare alcuni ipermercati ex Auchan a Vicenza e in provincia di Treviso per rafforzarsi in Veneto.

Sono in tanti a volere le spoglie di Auchan. L'operazione si concluderà il prossimo giugno e, in attesa del pronunciamento dell'Antitrust, prevede la presa in carico da parte di Conad del 60 per cento della rete di vendita dei francesi, mentre il resto finirà sotto altre insegne o chiuderà i battenti. Uno spez-

zato frutto della situazione disastrosa ereditata da Pugliese: la rete tricolore di Auchan nell'ultimo triennio ha perso più di 800 milioni di euro e quest'anno la situazione è peggiorata al punto che ogni giorno d'apertura farebbe registrare perdite per 1,1 milioni. In pratica, lo stesso impatto negativo di Alitalia sulle tasche degli italiani. Una voragine che ha spinto i francesi a lasciare l'Italia - dove avevano una quota di mercato attorno al 6 per cento - e che in base al piano industriale presentato da Conad al ministero dello Sviluppo economico il 30 ottobre lascerà sul campo oltre 3 mila esuberanti a cui si cerca una ricollocazione dentro o fuori dal gruppo.

La sfida del carrello, infatti, si gioca sempre più sul filo dei decimali. Basta leggere l'ultimo rapporto Mediobanca sui 19 maggiori operatori nazionali della gdo per rendersi conto della velocità a cui viaggia il settore e delle tensioni sui margini innescate dalla voracità dei discount. Nella fotografia scattata da Mediobanca, il giro d'affari 2017 della gdo italiana è cresciuto del 4,4 per cento a 87 miliardi di euro, il miglior risultato dal 2014, ma il margine operativo netto ha subito una contrazione del 5,5 per cento e il risultato corrente del 5,9 per cento.

Il giudizio di Piazzetta Cuccia è netto: «Questi dati restituiscono l'immagine di un'industria che mostra segni di saturazione, abbinando la crescita delle vendite a rendimenti operativi calanti che possono preludere a un quadro di consolidamento a discapito degli operatori meno performanti». Dall'analisi emerge che Conad, il secondo operatore italiano con un fatturato di 13 miliardi di euro nel 2017, ha registrato una performance migliore del primo, Coop (14,8 miliardi) con una crescita media annua del 3,1 per cento contro un risicato 0,7 per cento.

Il primato degli utili netti 2013-2017, invece, spetta a Esselunga con 1.245 mi-

lioni, seguita da Conad con 872 milioni, Eurospin con 817, Selex con 618 e Lidl con 398. In profondo rosso i francesi di Carrefour con una perdita di 663 milioni e Auchan (-874 milioni) che per questo ha deciso di fare le valigie dall'Italia. Se poi si guardano le vendite 2017, gli aumenti maggiori riguardano il gruppo Crai (+14,2 per cento), la catena di discount Eurospin (+11,1), Végé (+9,8) e i discounter Md (+8,8) e Lidl (+8,5).

Le catene di negozi che offrono una spesa più conveniente sono diventati i veri protagonisti dello scenario distributivo tricolore, con una quota di mercato che nel 2018 è salita al 18,5 per cento - a scapito soprattutto degli ipermercati - e un fatturato vicino ai 18 miliardi di euro. E questo perché hanno saputo cambiar pelle, trasformandosi da negozi con pochi prodotti confezionati a piazze del fresco. La «supermercattizzazione» dei discount o, come l'ha definita il retail director di Nielsen Italy la «discount disruption», è partita da qualche anno spinta dalla vendita di prodotti di marca e dall'allestimento dei banchi del «servito», innovazioni che lo scorso anno hanno portato sette famiglie italiane su 10 a varcare la soglia di questi negozi, con 9 milioni di clienti super affezionati. Un canale ancora giovane, ma che nel 2018 ha registrato un tasso di aperture da record, +168 per cento, con margini in termini di Roi (ritorno sugli investimenti) che superano persino quelli di Luxottica (19,9 per cento contro 17,6 per cento) in base a una ricerca di Nielsen Italia.

Gli ultimi arrivati in Italia sono i tedeschi di Aldi, che hanno inventato il format in Germania dopo la seconda guerra mondiale. In meno di due anni hanno inaugurato 70 negozi nel



Nord Italia e il prossimo traguardo sarà lo sbarco in via Valtellina a Milano. Il successo dell'insegna è tale che, ha misurato Nielsen, dove apre Aldi gli ipermercati della zona perdono il 3 per cento di vendite, contro il -1,8 per cento degli altri discount e il -1,4 per cento dei supermercati tradizionali.

Un altro peso massimo made in Germany è Lidl Italia: nel 2018 ha registrato ricavi per 4,7 miliardi, con una crescita media nell'ultimo quinquennio dell'8,8 per cento.

Il gruppo, che conta 16 mila dipendenti e ha 650 negozi sparsi dall'Alto Adige alla Sicilia, si posiziona ai vertici della gdo in Italia e 33esimo del Paese per dimensione, con una quota di mercato nel settore del 4,9 per cento.

Nella sua categoria Lidl se la gioca testa a testa con un'altra catena di discount, l'italiana Md, mentre è il big

tricolore della convenienza Eurospin a registrare la quota di mercato maggiore (6,3 per cento). Md, che fa capo all'imprenditore di Bolzano Patrizio Podini, da qui al 2023 punta ai mille punti vendita, mantenendo una media di 35-45 aperture l'anno. Il gruppo oggi conta circa 800 negozi (ne ha appena rilevati 21 in Sicilia dal fallimento del marchio Abate) e sta per inaugurare un nuovo polo logistico a Cortenuova (Bergamo), il più grande nel canale discount. Cinquanta aperture all'anno anche per il discounter Eurospin - controllato dalle famiglie

venete Pozzi, Mion, Odorizzi e Barbon - che con più di 1.100 punti vendita, 10 milioni di clienti e oltre 15 mila dipendenti lo scorso anno ha registrato un fatturato di 6,9 miliardi di euro, collocando l'insegna al primo posto nel canale (circa 33 per cen-

to di quota di mercato) e al quinto nell'ambito più generale della gdo.

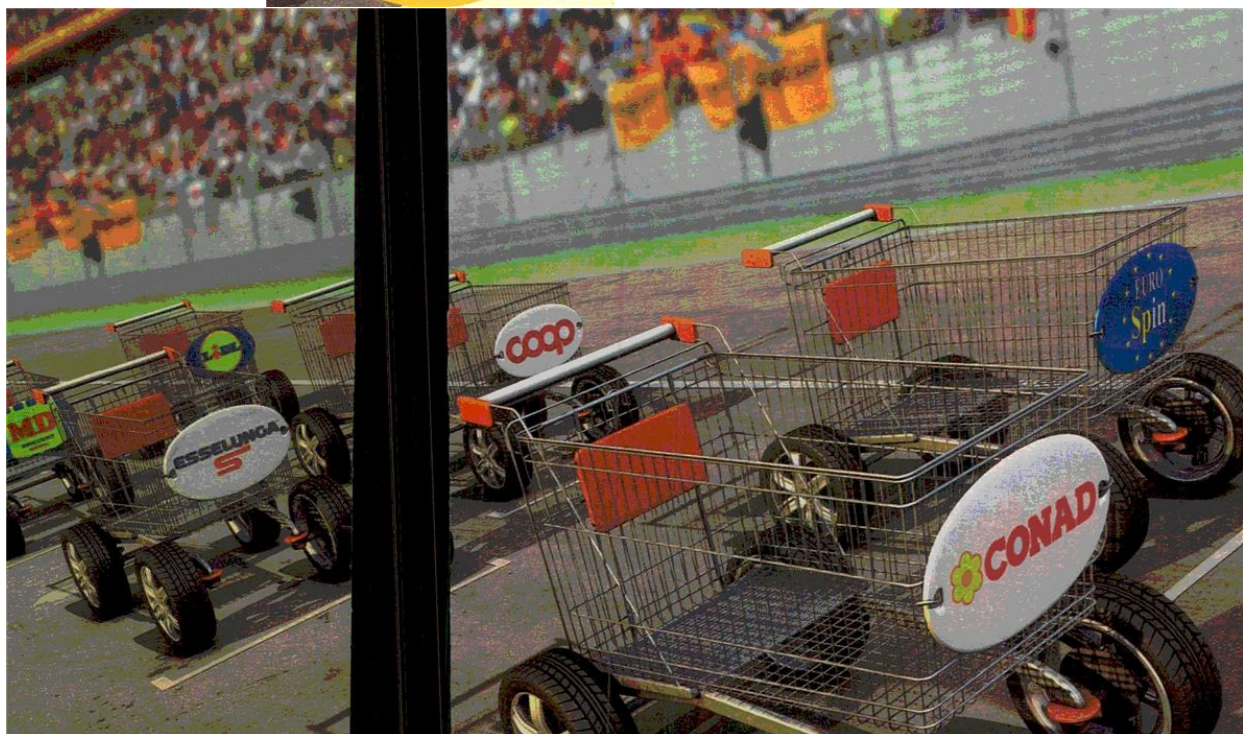
Una sfida all'ultimo carrello che vede i francesi in ritirata - ma attenzione perché Carrefour pare interessata a un nuovo piano di ristrutturazione e d'investimenti nella Penisola -, i tedeschi agguerriti nella fascia più bassa del mercato e gli italiani in preda a una fame di acquisizioni per emulare Conad che scatenerà nuove bagarre. Insomma, ne vedremo delle belle. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione tra Conad e Auchan ha scatenato gli appetiti degli altri gruppi della grande distribuzione. Che, per resistere alla crescita impetuosa delle catene di discount e al cambio dei consumi, si contendono le spoglie dei francesi e stringono nuove alleanze.

300 negozi
Sono i supermercati di Auchan ceduti a Conad, ma di questi solo il 60 per cento verrà integrato. Il resto sarà ceduto o chiuso.

+168 per cento
Il tasso di crescita record delle aperture di discount in Italia lo scorso anno. Queste catene hanno il 18,5% di quota di mercato.





LA VOCE CHE MANCA

di **Dario Di Vico**

In materia economica il governo in carica pensava di doversi dedicare quasi esclusivamente alla manovra di fine anno e alla scelta-chiave di sterilizzare l'aumento dell'Iva. Giuseppe Conte e il suo principale alleato Nicola Zingaretti non avevano messo in conto che sarebbe scoppiata, nei primi mesi della nuova esperienza governativa, la questione industriale. Per chi non ne fosse convinto mi limito ad elencare i principali dossier: rischio

chiusura dell'Ilva, nuova corsa contro il tempo per evitare il fallimento dell'Alitalia, raggiungimento di un'intesa Fca-Peugeot (che non penalizzi gli stabilimenti italiani), riconversione tecnologica dell'automotive verso l'elettrico, messa in vendita del gioiello Comau con possibile passaggio ai cinesi. Di fronte alla complessità di questi dossier — e ai dati della produzione industriale in calo — il governo appare

nudo, non c'è al suo interno una personalità che abbia visione su questi temi e sia riconosciuto dalla comunità del business come un interlocutore di vaglia.

continua a pagina 32



ANALISI
COMMENTI

SOS MANIFATTURA

CULTURA DELLA CRESCITA: LA VOCE CHE MANCA

di **Dario Di Vico**

Colpisce in particolare che il Pd, un partito fortemente insediato tra le élite (e in questo caso è un complimento) e con valide competenze «d'area», non esprima sui nodi che interessano il partito del Pil un pensiero chiaro. Quello che vale per l'impresa vale anche per il lavoro, materia che sembra consegnata dalla sinistra in outsourcing ai Cinque Stelle. Tanti convegni sulla disuguaglianza e nessuna proposta concreta per riparare il mercato del lavoro e il reddi-

to di cittadinanza.

Torniamo però all'industria. Siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa grazie al maggior valore aggiunto delle nostre imprese ma rischiamo seriamente il sorpasso francese. Sottolinearlo è utile per capire cosa c'è in ballo: il rischio di perdere il vantaggio competitivo sul quale si sono fondate le fortune del made in Italy. Le condizioni esterne non sono certo favorevoli: il combinato disposto tra trasformazione digitale, rivoluzione green e tentazioni neo-protezionisti-

che metterebbe e mette alla frusta qualsiasi sistema, figuriamoci il nostro. Nel recente passato l'industria italiana ha saputo mettersi alle spalle l'illusione che per vin-



Peso: 1-7%, 32-24%



cere bastasse produrre scarpe in Romania e Tunisia e ha scelto di scommettere, con successo, sulla manifattura di qualità. Ma per conservare la posizione attuale c'è solo una carta da giocare: più investimenti. Privati, pubblici e delle multinazionali. Bisogna dunque convincere le aziende, più redditizie e patrimonializzate di ieri, a non tenere la liquidità parcheggiata nei conti correnti (secondo i dati Intesa-Prometeia i depositi delle imprese non finanziarie tra il 2012 e il 2019 sono cresciuti di 128 miliardi) ma a investire nel digitale, in nuove soluzioni organizzative e in capitale umano. Il governo e la politica dovrebbero accompagnare quest'impegno con scelte co-

erenti perché altrimenti chiunque conquisterà il potere nei prossimi anni avrà sotto di sé un Paese di serie B e avrà visto nel frattempo crescere l'emigrazione di talenti italiani di tutte le età.

Purtroppo quello che vediamo in questi giorni va in direzione opposta. La logica del corto respiro ha portato il governo ad adottare la politica delle microtasse punitive che hanno solo esacerbato le imprese come dimostra la forte presa di posizione delle Confindustrie del Nord. Sull'Ilva si è agito con colpevole leggerezza e si è fornito l'alibi alla fuga di ArcelorMittal. Per la crisi dell'auto si è inaugurata, a parole, la strategia dei sotto-tavoli ma intanto non è ancora stato convocato nem-

meno uno sgabello. Per Alitalia rischiamo il 21 novembre di dover deliberare l'ottava proroga della gestione commissariale. In compenso grazie all'operato dell'ex ministro Luigi Di Maio abbiamo scompaginato il ministero dello Sviluppo economico e allargato le distanze tra istituzioni e comunità del business. La sensazione prevalente è che il governo giallorosso non abbia a cuore la cultura della crescita bensì che al suo interno prevalgano i cultori del risarcimento assistenziale e del ridimensionamento della manifattura. Dalla coalizione Ursula siamo passati all'egemonia Barbara (Lezzi). La Lega è già

forte di suo al Nord e francamente non avrebbe bisogno di ulteriori regali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pericolo
Potremmo perdere
il vantaggio competitivo
sul quale si fondano le
fortune del made in Italy**

**Stimolo
Bisogna convincere
le aziende a non tenere
la liquidità parcheggiata
nei conti correnti**





MOLTO VERDE, TROPPO VELOCE

Perché senza impresa non c'è ecologia

Il green new deal rossogiallo è fatto di tasse punitive per chimica, meccanica e idrocarburi. Eppure gli investimenti per una transizione energetica pragmatica sono in larga parte privati. Rapporto Aspen

Il governo rossogiallo ha impostato la promessa verde nella prossima legge di Bilancio, il cosiddetto Green new deal, dimenticandosi colpevolmente della possi-

DI ALBERTO BRAMBILLA

bile collaborazione delle imprese nel realizzare la transizione energetica ed ecologica. La proposta di una tassa sul consumo della plastica e degli imballaggi per ottenere un gettito di un miliardo di euro circa non avrà come risultato quello di modificare il comportamento e le abitudini degli italiani, ma quello di colpire anzitutto le aziende chimiche e del packaging. Le imprese scaricheranno eventualmente i costi sui consumatori; un impatto stimato da [Confindustria](#) in 109 euro annui per famiglia. In ambito energetico, inoltre, la proposta di abolire le franchigie sulle royalty da corrispondere agli enti locali per i piccoli giacimenti di estrazione degli idrocarburi, prevista in manovra, si aggiunge a una legislazione cangiante e punitiva del settore, dopo la moratoria sulle esplorazioni ed estrazioni e l'aumento dei canoni di concessione, retaggi del governo gialloverde, che hanno paralizzato l'Oil & gas in Italia. Per questa serie di fattori l'Assomineraria, in una lettera inviata all'esecutivo il 31 ottobre scorso, stima che nel biennio 2020-'21 ci sarà una "riduzione significativa dell'impegno economico di circa 400 milioni di euro e una minore produzione nazionale di idrocarburi di circa 1 milione di tonnellate equivalenti petrolio" con conseguente riduzione di gettito per lo stato (tasse, royalty e contributi) per 100 milioni in un anno. Il gioco a perdere non è solo per lo stato centrale. Anche in termini di ricadute elettorali i partiti della coalizione di governo Pd e M5s si apprestano ad affrontare le regionali in Emilia Romagna auto-infliggendosi l'handicap di impostare una manovra che vessa i principali settori industriali della regione: il packaging, la chimica, l'estrazione di idrocarburi e le relative costruzioni di macchinari industriali. Da qui la domanda: è credibile realizzare la transizione energetica dalle fonti fossili alle rinnovabili non solo bypassando la collaborazione dell'industria - da cui vengono gli investimenti per compiere l'impresa - ma anche riducendone i profitti a bella posta? La risposta è che l'approccio punitivo non solo rischia di non aiutare a centrare l'obiettivo, meno profitti significano meno investimenti privati, ma rischia anche di indebolire la tanto decantata sovranità

italiana. I motivi sono chiari leggendo il rapporto "Energia e clima - ottimizzare la produzione nazionale di energia nell'ottica della sostenibilità" realizzato per il think tank Aspen Institute Italia con il contributo di Shell Italia e il supporto di Elettricità Futura, presentato al seminario a porte chiuse del 6 novembre a Roma (incontro a quale il Foglio ha partecipato) e in uscita oggi.

Il rapporto parte dalla valutazione che c'è un divario difficile da colmare tra l'aumento delle emissioni, il sistema energetico, che per i prossimi decenni è basato sugli idrocarburi, e le ambizioni condivise a livello internazionale. "Il costante aumento delle emissioni e dei consumi energetici non è incoraggiante se si considerano le ambizioni della comunità internazionale di limitare il fenomeno del global warming, così come concordato nella Conferenza delle parti di Parigi del 2015; ciò pone nuovamente il problema dei consumi energetici, del loro ruolo nella crescita e delle ricadute in termini di emissioni al centro del dibattito mondiale. In termini di emissioni infatti, la traiettoria al 2040 diverge notevolmente da quella auspicabile per contenere il riscaldamento dell'atmosfera entro i 2 gradi centigradi rispetto all'era pre-industriale. Si noti che la traiettoria al 2040 considera gli effetti delle misure già messe in campo o dichiarate dai paesi aderenti all'accordo di Parigi. E' dunque chiaro che le stesse non sono sufficienti per centrare gli obiettivi climatici. Sono molti infatti i paesi che hanno adottato misure insufficienti (inclusa l'Unione europea) o gravemente insufficienti". Se gli sforzi non sono ancora sufficienti inseguire ambizioni ancora maggiori in tempi rapidi comporterà investimenti crescenti e, in prospettiva, giganteschi. In fatto di ambizione l'Italia svetta. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) presentato alla Commissione europea e vincolante per l'Italia ha obiettivi alti, anche troppo. Secondo il



Peso: 75%



rapporto Aspen “con particolare riferimento alla produzione di energia alternativa, il Pniec prevede circa 40 GW di capacità Fer (rinnovabili) aggiuntiva al 2030 (vs. 2017), con prevalenza del solare sull'eolico. L'incremento necessario, già ambizioso, potrebbe anche essere maggiore. Eletticità Futura – continua il report – ritiene che saranno necessari circa 47 GW aggiuntivi per via di una sottostimata previsione di installato solare al 2030. Ciò significa attrarre investimenti nel solare e nell'eolico per un totale di 3,4 miliardi di euro annui addizionali nel prossimo decennio. In generale, per realizzare gli obiettivi del Pniec le imprese coinvolte nel settore elettrico prevedono di investire circa 4,6 miliardi di euro all'anno fino al 2030. Una quota importante di tale ammontare sarà destinata alla digitalizzazione delle reti e degli impianti per garantire che la produzione da fonti rinnovabili possa essere gestita in modo efficiente e in piena sicurezza”. E questo avviene a incentivi esauriti: negli anni scorsi le rinnovabili hanno beneficiato di 12 miliardi all'anno caricati in bolletta. Sono investimenti che solo in parte possono arrivare dallo stato, costretto da limiti di deficit e debito, e in maggior misura dovranno arrivare dalle aziende coinvolte. Questo basterà a raggiungere obiettivi di decarbonizzazione elevati e nel frattempo evitare di peggiorare la dipendenza dall'estero per l'importazione di idrocarburi? “In Italia lo sviluppo delle fonti

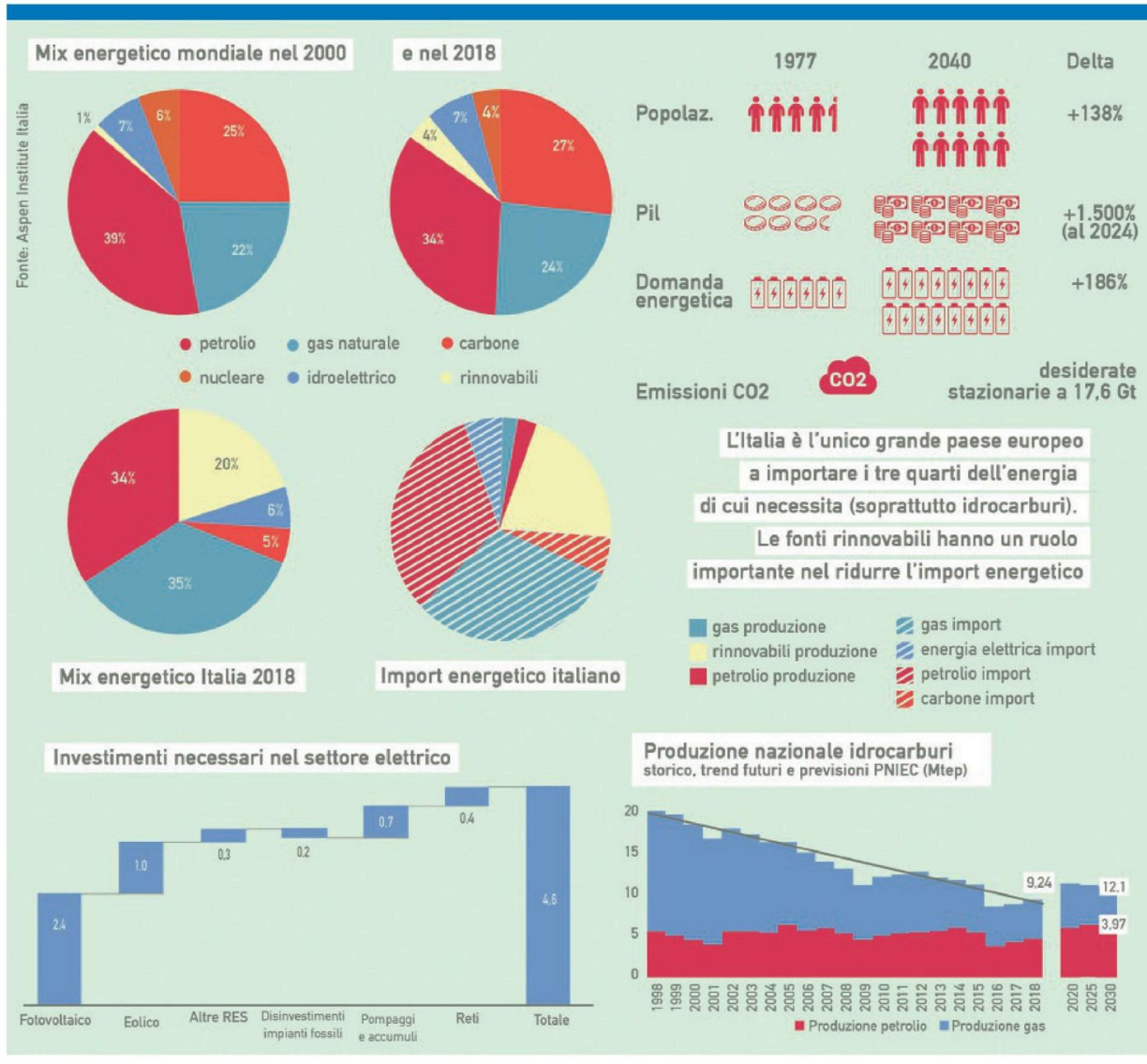
rinnovabili ha storicamente permesso di diminuire la dipendenza energetica nazionale ma è l'unico grande paese europeo a importare i tre quarti dell'energia di cui necessita – dice il report Aspen – In venti anni la quota di produzione di idrocarburi è andata diminuendo, e parimenti il ricorso alle importazioni da mercati esteri è aumentato, ennesima conferma che produrre di meno non significa consumare di meno, ma importare di più. Situazione paradossale se si considera il potenziale di riserve ancora non sfruttato, l'aumento del consumo di petrolio avvenuto proprio lo scorso anno e soprattutto l'enorme e crescente ricorso alle importazioni della fonte che è unanimemente riconosciuta come vitale per realizzare la transizione, ovvero il gas naturale”.

Come ha detto nella sua relazione all'Aspen Marco Brun, ad di Shell Italia, la “transizione energetica ha un costo non indifferente” e sono “le oil major – le società petrolifere – specie quelle europee sempre più investitrici dirette nelle nuove fonti energetiche, spesso acquisendo start-up innovative”, dice Brun. “Anche il portafoglio di produzione tradizionale si muove nella direzione della decarbonizzazione – aggiunge – il gas naturale, come noto, grazie alle sue minori emissioni e alla complementarietà con le fonti rinnovabili, è la fonte ideale per la transizione: non a caso la share (quote) delle major di produzione di gas naturale sul totale idrocarburi è passata dal 30 al 40 per cento

dagli anni 80 a oggi: per molti produttori, la quota di gas naturale è già oltre il 50 per cento. La produzione stessa di idrocarburi si rivela ancora fondamentale sia per rispondere alla domanda che per generare valore. Non si tratta di promesse o di delineare scenari ma puntare in maniera crescente su investimenti e operazioni di acquisizione di start-up che operano nel campo della decarbonizzazione, spaziando dalla produzione di energie rinnovabili a soluzioni per la mobilità fino a investimenti nelle cosiddette Nature Based solution per l'assorbimento naturale della CO2 in eccesso. Parliamo di 54 acquisizioni negli ultimi tre anni”, da parte di Shell. Uno dei settori più demonizzati, oltre a quello petrolifero, è il siderurgico, soprattutto ora che ArcelorMittal intende abbandonare l'Ilva di Taranto dopo avere trovato opposizione politica costante. Una joint venture tra la più grande acciaieria americana, la Nucor e la Dufenco di Antonio Gozzi, ex presidente di Federracciai presente all'incontro Aspen, punta a realizzare dal 2020 a Brescia il primo laminatoio alimentato da energia eolica acquistata dalla piemontese Fera con un accordo di Power Purchase Agreement. Grazie a un contratto con un privato affidabile che acquista energia a prezzi concordati per un certo periodo di tempo il fornitore di energia rinnovabile si assicura la possibilità di stare sul mercato senza sostegno pubblico.



Peso:75%



Peso:75%



I PROGETTI INNOVHUB SSI

“Inquinamento? Servono risposte scientifiche”

Focus su riscaldamento domestico e mobilità

Per quanto riguarda i trasporti e non solo, politica e industria stanno chiedendo in maniera crescente ai soggetti tecnici risposte solide scientificamente, per le quali serve un approccio rigoroso e referenziato”. A colloquio con Casadei e Migliavacca.

a pag. 2

“Inquinamento? Politica e industria vogliono risposte solide scientificamente”

I progetti di ricerca di Innovhub Ssi sulle emissioni dei veicoli e sul riscaldamento domestico. A colloquio con Casadei e Migliavacca

di Antonio Junior Ruggiero

A partire dal 1° gennaio 2020 saranno validi in Europa i limiti di emissione per auto e veicoli commerciali leggeri nuovi introdotti dal regolamento Ue 631/2019 (QE 30/4). Se a ciò si aggiungono i vincoli sulle emissioni inquinanti allo scarico dati dalle categorie Euro, si determina l'esigenza per le case automobilistiche di “migliorare i dispositivi antinquinamento, interagire con l'industria oil&gas per innalzare la qualità dei combustibili fossili e utilizzare quelli alternativi e i biocombustibili di seconda e terza generazione, elettrificando progressivamente la flotta”.

È quanto spiega a QE Simone Casadei, responsabile settore Fonti mobili - Laboratorio Emissioni di Innovhub Stazioni sperimentali per l'industria. Un nodo fondamentale di questo percorso è la disponibilità di dati certi. “Sicuramente il riscaldamento climatico indotto dai combustibili fossili è una sfida epocale per l'umanità da risolvere con estrema urgenza. Dunque, per quanto riguarda i trasporti e non solo, politica e industria stanno chiedendo in maniera crescente ai soggetti tecnici risposte solide scientificamente, per le quali serve un approccio rigoroso e referenziato”, sottolinea Casadei.

Un approccio che, nel caso di Innovhub Ssi, si traduce in una serie di progetti di ricerca che approfondiscono l'impatto dei combustibili sull'ambiente. “Ci siamo chiesti se il Gpl possa essere una risposta utile alla

richiesta di combustibili alternativi sostenibili. Per rispondere a questa domanda Assogasliquidi-Federchimica ci ha commissionato delle prove sperimentali per rilevare le emissioni allo scarico, regolamentate e non, di autovetture bifuel alimentate a Gpl e a benzina di categoria Euro 6 B e C”.

In particolare, prosegue Casadei, “sono stati eseguiti test presso il nostro laboratorio su cicli di guida di omologazione, il vecchio Nedc (in vigore fino allo standard Euro 6 B) e il nuovo Wltp (in vigore dallo standard Euro 6 C in poi), oltre al ciclo di guida di ricerca Hermes che stressa molto la vettura. Inoltre, sono stati eseguiti test su strada con la strumentazione Pems”.

Da questa attività è emerso che, “st statisticamente, con l'alimentazione a Gpl si ha una riduzione significativa dell'emissione di particelle e il rispetto del limite introdotto per le vetture a iniezione diretta, cosa che non è scontata con l'alimentazione a benzina. Un'altra considerazione solida, dal punto di vista scientifico, emersa - prosegue Casadei - è che con l'alimentazione a Gpl tutti i limiti sugli inquinanti regolamentati erano ben rispettati, sia in laboratorio sia su strada (seppur questi ultimi in vigore dall'Euro 6 D Temp in avanti). Dunque, il problema delle elevate emissioni di NOx,



Peso: 1-7%, 2-94%



presente per l'alimentazione diesel sui veicoli Euro 6 B e C, col Gpl non sussiste. Infine, abbiamo rilevato una riduzione statisticamente significativa dell'emissione di CO2 allo scarico pari a circa il 10% con l'alimentazione a Gpl rispetto a quella a benzina, sia in laboratorio sia su strada".

Non solo Gpl. "Stiamo sperimentando combustibili (benzina e gasolio) innovativi con componente rinnovabile per testare la loro efficacia". Inoltre, "abbiamo attivato una borsa di dottorato con il Politecnico di Milano finalizzata a un'analisi del ciclo di vita di questa tipologia di combustibili, volendo valutarne l'impatto ambientale nell'accezione più ampia possibile. Innovhub Ssi è anche partner con l'Agenzia Mobilità Ambiente e Territorio del Comune di Milano del progetto di ricerca europeo Cares".

L'idea, in quest'ultimo caso, è sviluppare dei sensori che siano in grado di rilevare le emissioni allo scarico dei veicoli da remoto. Si tratta di sensori laser installabili su portali

verticali o lato strada che al passaggio del mezzo possono misurare con elevata accuratezza le emissioni inquinanti. "Con lo sviluppo di questa nuova tecnologia, per esempio, si potrebbe evitare un nuovo dieselgate".

In tema di inquinamento, infine, "sicuramente la spinta notevole all'innovazione tecnologica per affrontare i problemi climatici esiste in tutti i settori e c'è una crescente domanda di ricerca e di verifiche, a volte anche in settori apparentemente non connessi", come sottolinea a QE Gabriele Migliavacca, responsabile Laboratorio Emissioni Innovhub Ssi.

In quest'ottica è stata condotta un'analisi sulle emissioni nel riscaldamento domestico con caldaie a condensazione alimentate a gas naturale o Gpl e stufe a pellet. In generale, "i risultati hanno evidenziato una grande differenza nei fattori emissivi passando da un combustibile all'altro. Questo perché quando si raggiungono certi livelli di emissione il miglioramento delle tecnologie di combustione, che sicuramente c'è stato negli ultimi anni anche per la biomas-

sa, può considerarsi insufficiente e sarebbe utile introdurre sistemi di abbattimento come viene fatto negli impianti industriali".

In futuro, invece, "uno degli aspetti che potrebbe essere rilevante nella decarbonizzazione del sistema energetico nazionale - conclude Migliavacca - è l'introduzione nella rete di distribuzione del gas di biometano e idrogeno. Questo genera una serie di domande, ad esempio sulla capacità dei contatori nel network di funzionare con queste nuove miscele a composizione variabile. Su questo aspetto siamo coinvolti in un progetto europeo proprio per la verifica di questa casistica".

LA GIORNATA GAS

11 NOVEMBRE 2019

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato		milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)		212,3
Importazioni		172,3
- Mazara del Vallo		21,2
- Arnoldstein		87,7
- Passo Gries		8,4
- Gela		18,6
- Gorizia		0,0
- Panigaglia		0,0
- Cavarzere		22,7
- Livorno		13,6
Produzione Nazionale		12,0
Stoccaggi (1)		28,0
- Stogit		24,0
- Edison Stoccaggio		4,3
Totale prelevato (di cui)		212,3
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)		218,2
- Termoelettrico		52,0
- Industriale		40,6
- Impianti di distribuzione (2)		125,6
Reti di terzi e consumi di sistema (3)		-5,9
- Esportazione Gorizia		0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00

(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)

(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale

(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Mobile in calo, invece cresce la produzione dei semilavorati

Servizio a pagina 11



CONFINDUSTRIA: IL TREND

Mobile giù, ma i semilavorati sono in forma

I dati nel corso di un evento con Federlegno-arredo. Il presidente Orsini ha incontrato una quarantina di industriali a palazzo Ciacchi

La fotografia provinciale che arriva da Federlegno-arredo di **Confindustria** è questa: il settore vale 1,7 miliardi di euro sui 3 totali di tutta la regione. Le imprese del settore sono 1.099 e danno lavoro a 10mila e 600 addetti. Le esportazioni nei primi 6 mesi del 2019 sono state pari a 192 milioni di euro, con una flessione del 6,6 per cento: in valori assoluti il più colpito è il mobile finito che cala del 10 per cento, mentre il legno - qui si sottintende soprattutto la componentistica e i semilavorati - è invece aumentata del 10.

Questa la base di partenza della visita che è stata compiuta nella giornata di ieri dal presidente della 'Fla' Emanuele Orsini, un industriale che opera nel settore delle costruzioni in legno. Un percorso, quello di Orsini, che ha avuto varie tappe, culminate poi con un incontro a palazzo Ciacchi con una quarantina di imprenditori del settore, provenienti anche dalle altre province marchigiane. Un passaggio obbligato, anche perché il settore del mobi-

le-arredo vale tra il terzo e quarto posto in Italia, in alternanza con la Toscana, mentre le prime due posizioni sono per la Lombardia e il Veneto. Non solo questo, perché Federlegno è stata al centro di un accordo che ha coinvolto la Regione, **Confindustria** e il Cosmob per la certificazione che ha portato risorse al settore: «Un aiuto concreto - dice Lorena Fulgini, che guida gli industriali del settore in **Confindustria** Marche Nord - alle aziende che si sono mosse nelle varie fiere organizzate da Federlegno». L'ultima a Mosca «dove abbiamo avuto riscontri positivi e dove non si può non essere presenti se non si vuole essere tagliati fuori da quel mercato», ha detto Emanuele Orsini. Prossimo appuntamento è quello della fiera di Shanghai.

Comunque, quest'accordo che è stato definito una cabina di regia, ha portato al settore legno-arredo una dotazione di un milione e 400mila euro che ha sostenuto soprattutto le missioni all'estero. Non soldi a pioggia,

perché i contributi regionali sono stati erogati al termine di un bando e vi hanno potuto accedere 26 imprese che hanno ricevuto un massimo di 40mila euro.

Orsini prima di incontrare le aziende a **Confindustria** si è recato in visita alla Scavolini cucine: nel direttivo di Federlegno siede anche Alberto Scavolini, l'ad di Ernestomeda.

Punto focale Pesaro, ma il tutto all'interno di un discorso comune regionale, perché i progetti sono in ambito marchigiano e anche il cuore dell'industria è nel pesarese. All'interno di questo capitolo era presente all'incontro con i vertici di Federlegno anche Adolfo Guzzini, da sempre il leader del gruppo di Recanati, ed anche ex presidente degli industriali marchigiani. Una presenza legata al fatto che il settore dell'illuminazione è all'interno della Federlegno-arredo. Tra le cose che sono state messe in evidenza da



Peso: 1-5%, 47-43%



Orsini nel corso di quest'incontro, il fatto che sul settore pesa la crisi dell'edilizia ed anche il fatto che il settore edile ha difficoltà ad operare nell'ambito internazionale, per cui le imprese dell'edilizia non riescono ad essere dei locomotori per il settore dell'arredamento.

m.g.

CABINA DI REGIA

Questo segmento di Confindustria al centro di un progetto con la Regione



Peso: 1-5%, 47-43%